martedì 16 dicembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 288
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Difusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Bloccata dai disoccupati la stazione di Napoli

Napoli, 15

Oltre mille disoccupati sono scesi in piazza questa mattina e sono andati alla Prefettura, dove hanno scoperto che sono scomparsi gran parte dei 400 milioni che erano previsti da un accordo raggiunto a Roma nelle settimane scorse. Questi milioni avrebbero dobuto essere distribuiti a Natale fra tutti i disoccupati, ma si sono ridotti a 70 e si ha l'intenzione di scegliere «i più bisognosi», introducendo così un inaccettabile criterio di divisione. Dalla Prefettura è partito un corteo molto combattivo, nel quale tutti gli slogans erano esclusivamente contro il governo Moro. Arrivati alla stazione centrale i disoccupati l'hanno occupata per alcune ore, accettando di andarsene solo dietro promessa, da parte del sindacato, che verrà organizzato un nuovo incontro a Roma, probabilmente dopodomani. I disoccupati napoletani hanno intenzione di andarci in massa.

Riprende oggi il dibattito su quel poco che resta del diritto d'aborto...

Una manifestazione dell'Udi prevista per domani con assemblee e delagazioni per una «legge d'aborto giusta per la donna» - Raccolta di firme di Medicina Democratica, Magistratura Democratica e Psichiatria Democratica contro il ruolo di giudice del medico

Riprende oggi nel pomeriggio alle commissioni Giustizia e Sanità della Camera, l'esame degli articoli della nuova proposta di legge sull'aborto.

I nuovi relatori della legge, il democristiano Misasi e il comunista Venturoli, rappresentano il poco onorevole connubio sotto il quale si svolgono i lavori.

Dopo l'approvazione dei due primi articoli del testo che sanciscono un forte vincolo alla libertà della donna, aspre polemiche sono sorte dividendo le posizioni dei vari partiti e delle forze politiche.

L'Avvenire, giornale controllato dalla curia milanese con un editoriale intitolato «Democristiani, Pci e aborto» richiama la Dc ai suoi doveri di partito difensore dell'ordine e delle speranze della reazione.

«...anche la Dc rischia grosso perchè quello della vita è uno dei temi sul quale non sono possibili compromessi o mediazioni...»

Nel frattempo l'Udi ha indetto per la giornata di domani, una grande mobilitazione delle donne, per ottenere dal Parlamento «una legge per l'aborto giusta per la donna».

Legge giusta per la donna, significa essenzialmente rispetto delle sue decisioni. Numerose assemblee si svolgeranno in tutte le città italiane, e verranno inviati messaggi al Parlamento.

Delegazioni si recheranno presso i gruppi parlamentari e le presidenze delle commissioni Giustizia e Sanità, per esprimere la posizione dell'Udi, che, appoggiando la libera scelta della donna, si discosta nettamente dalle posizioni ambigue e rinunciatarie mantenute dal Pci durante i lavori per l'approvazione della nuova legge.

Oltre alla dichiarazione della Conferenza Episcopale, sulla *«strage degli innocenti»*, di cui è evidente il significato terroristico, c'è anche una nota dell'Osservatore Romano, che parla, a proposito dell'aborto, di «salvaguardia di diritti dell'uomo».

Non a caso si tratta di diritti dell'uomo, e non di diritti della donna e di sua legittima difesa.

Magistratura Democratica, Psichiatria Democratica, e Medicina Democratica hanno nel frattempo iniziato una raccolta di firme sulla base di una dichiarazione, che pubblichiamo in pag 2 e che intende ribadire il rifiuto dei medici democratici al ruolo di giudice e censore, atribuito loro dal

segue a pag. 8

I. F.

ABORTO LIBERO. Le donne di Palermo alla manifestazione di Roma del 6 dicembre scorso. *(Agenda Foto - C. Arcari)*

Un'altra donna muore d'aborto

Una giovane donna, Teresa Oggero, di anni 27 è morta qualche giorno fa all'ospedale di Albenga, per una violenta emorragia e blocco renale in seguito al tentativo di abortire con la segale cornuta.

Teresa Oggero era già madre di un bambino di tre anni, nato sordomuto.

La paura di una nuova gravidanza, che voleva ad ogni costo evitare, l'aveva spinta ad ingerire un preparato a base di «segale cornuta», che è un pericolosissimo medicamento abortigeno che provoca contrazioni uterine, ma anche intossicazione e blocco delle funzioni renali.

Ricoverata, quando ormai era troppo tardi nel reparto ginecologico dell'ospedale di San Remo, l'intervento dei medici si è rivelato inutile, anche per la mancanza di attrezzature sanitarie

La giovane madre è stata trasportata all'ospedale di Albenga, l'unico della riviera che possiede un centro di emodialisi, quando ormai era troppo tardi e per lei non c'era più niente da fare.

La Malfa si allinea a Dc e Psi per rinviare la crisi di governo

Caute repliche del vicepresidente del consiglio alla direzione del Pri sulla polemica con i socialisti - Zaccagnini si allea ufficialmente con Comunione e Liberazione

Roma, 15

«Tanto rumor per nulla»: ovvero La Malfa e la crisi di governo. Questa mattina la direzione repubblicana, riunitasi per valutare alcuni problemi urgenti inerenti al governo, ha deciso di allinerasi alle scelte già compiute dalla Dc e dal Psi per rimandare di qualche mese, cioè in primavera, dopo i congressi il cambio della guardia. È noto che La Malfa sia era particolarmente risentito delle recenti critiche rivolte alla compagine ministeriale dalla direzione socialista e con parole di fuoco aveva chiesto al segretario del suo partito di convocare la riunione della direzione.

Già ieri però il capogruppo repubblicano al Senato, Cifarelli, aveva smorzato i toni della polemica (*«non ci faremo sopraffare dalle improvvisazioni e dalle avventure»*) e questa mattina il vicepresidente del Consiglio ha pignolescamente ribattuto alle critiche socialiste, lasciando tuttavia intendere che il Pri non vuole oggi sacrificare il governo Moro.

Anzi - se vogliamo - La Malfa ha dato la sensazione di interpretare (a modo suo) il vento che tira dopo la manifestazione di Napoli e lo sciopero generale. Da un lato ha cercato di sminuire le proprie responsabilità al governo precisando che «se la crisi ha raggiunto la gravità attuale ciò è dipeso dalla mancanza di una politica economica di qualche coerenza dei governi (ai quali il Pri ha sempre partecipato, ndr.) negli anni passati»; dall'altro ha trovato il modo di «lisciare» le confederazioni e qualcuna delle maggiori forze politiche (il Pci?) che *«conducono un grande sforzo incitando alla moderazione»* mentre *«le federazioni di categoria e i sindacati autonomi si mostrano assai restii a seguire la strada indicata* (alla moderazione, ndr)».

Forte del periodo di guarantigia assicurato al suo amico Moro, anche dai repubblicani, Zaccagnini si sta facendo forza di fronte alle opposizioni interne, per preparare il congresso di «rinnovamento» della Dc.

Dopo un discorso applauditissimo, domenica a Bologna, nel quale il segretario dc ha distribuito elogi e riconoscimenti ai repubblicani e ai socialisti e ha riporposto la tematica di un congresso «unificante e aperto», oggi è stato reso noto un suo «colloquio» con «Famiglia Cristiana», il più diffuso periodico italiano. Zaccagnini, come già a Bologna, ha ribadito decisamente il no al compromesso storico perchè *«noi e i comunisti siamo su due versanti opposti su molte cose essenziali»*, ha detto sì agli accordi concreti con loro (il Pci) sulle cose concrete, ad esempio su leggi: ha precisato che la linea Dc *«è di preferenza per i socialisti»*; e, fatto interessante, ha dedicato un ampio giudizio positivo ai giovani di Comunione e Liberazione. *«Sono ragazzi che ammiro* - ha detto Zaccagnini a Famiglia Cristiana - *sotto molti punti di vista. Innanzitutto è gente che crede, che vive in una dimensione religiosa e questo li rende autentici e degni di fiducia. Poi hanno coraggio: sono stati gli unici a reagire all'offensiva degli estremisti di sinistra nelle scuole con motivazioni cristiane. Si sono pronunciati contro il capitalismo* (...) *ma rifiutano il marxismo. Sarà bello vederli alla prova»*.

Un'altra doccia fredda, in sostanza, su chi guarda con fiducia al «rinnovamento» della Dc e, in questa prospettiva, sacrifica la possibilità di imporre subito una svolta nella situazione politica

Ferito un soldato

In una conferenza stampa tenutasi questo pomeriggio è stato denunciato un incredibile episodio di abuso di potere e di spregio della vita dei soldati da parte di alcuni ufficiali della caserma Duca di Montorio Veronese.

Il fatto è accaduto la settimana scorsa al poligono di Salorno (Trento) durante un'esercitazione del primo autogruppo di stanza alla caserma Duca. Mentre i soldati erano intenti all'esercitazione, il tenente colonnello Ricci e il capitano Molinari e i loro rispettivi figli non militari (uno addirittura minorenne) sparavano con la pistola.

Ad un certo punto l'autiere Della Vella viene improvvisamente caricato sull'ambulanza e trasferito all'ospedale ferito da un colpo di pistola: pochi attimi prima erano i ragazzi degli ufficiali ad avere in mano le armi. Il figlio del colonnello viene notato piangere dietro i camion, mentre gli ufficiali dopo aver confabulato in maniera concitata si affrettano a dire che l'autiere si è ferito da solo.

Il no degli operai della Pirelli per un accordo che licenzia

Il resoconto della riunione dei Cdf tenutasi ieri - «E un accordo contro l'occupazione e segna una inversione di tendenza nella linea del sindacato» dicono gli operai - Una raffica di no ai delegati

Come tutte le brutte notizie che vengono dalla parte del padrone, anche l'accordo Pirelli sui licenziamenti è arrivato di venerdì. Gli operai l'hanno letto sui giornali e l'hanno discusso ieri nelle fabbriche. Molto scontento, molta delusione. L'accordo, pur facendo rientrare i famosi 1380 licenziamenti, contiene molti punti pesantemente negativi: anzitutto espelle comunque dal gruppo più di mille lavoratori, di cui 600 attraverso la procedura del prepensionamento e 500 alla Superga, chiedendo alla Regione e ai padroni che trovino per loro un altro posto. E poi c'è cassa integrazione a volontà e mobilità selvaggia, senza alcuna garanzia, che non sia quella, del tutto mistificata e pericolosa, di spingere i Cdf a cogestirla secondo le indicazioni del «piano Pirelli».

La rabbia, la volontà di respingere questo accordo (che però è già firmato, secondo una *prassi profondamente antidemocratica*) erano fortissime ieri, nella riunione dei Cdf della provincia di Milano, che si è tenuta al cinema Pirelli, davanti alla Bicocca.

Nessuno nascondeva il fatto che la delegazione milanese dei Cdf Pirelli, a Roma, era contraria alla firma e che solo la massiccia presenza dei rappresentanti «confederali» è riuscita ad imporla.

I commenti, ancora prima dell'inizio, erano tutti negativi: *«I posti di lavoro che si perdono,* dice Casellato, un membro dell'Esecutivo, *non sono solo mille. Tenuto conto delle produzioni collegate il calo complessivo di occupazione è di parecchie migliaia»*.

La relazione introduttiva è stata tenuta da Grassi, un vecchio «leader» del Cdf della Bicocca, ora passato nei ranghi dei funzionari Fulc. Con lui c'erano altri esponenti della Fulc, come Nava, e delle confederazioni, come Gerli.

Una relazione volutamente confusa e roboante, che ha ripetuto per quaranta minuti che questo accordo non è un punto di arrivo, ma *«un punto di intesa nella continuità»*. Continuità con che cosa? Non certo con la lotta aziendale che molte fabbriche della Pirelli conducono da mesi sull'organizzazione del lavoro (*«dopo questo accordo, voglio vedere lui a venire a dire agli operai di scioperare»*, borbottava un delegato) e nemmeno con la linea dsindacale (*«una volta firmavamo forse accordi generici o limitati»* ha detto Basilico nel dibattito *«ma mai abbiamo firmato sulle richieste del padronato, per la diminuzione dell'occupazione»*)

L'unico punto positivo che Grassi ha saputo cogliere è il fatto che *«siamo riusciti a collocare la vertenza al massimo livello politico e sindacale, coinvolgendo il governo, i sindacati, gli Enti locali»*: una ben magra soddisfazione (per lui), per gli operai la controprova che più i tavoli della trattativa si spostano verso i vertici del governo e più passano i padroni.

Grassi ha concluso ammettendo i limiti dell'accordo e invitando tutti i presenti a *«convincere gli operai che bisogna tenere aperta la lotta nelle fabbriche»*, valutando l'accordo nel quadro complessivo della politica del sindacato, degli obiettivi di riconversione e di nuovo modello di sviluppo. Non ha convinto nessuno, subito dopo è iniziata una raffica di interventi di sinistra.

Gabriele Malpezzi, del Cub, ha parlato di accordo contro la volontà portata nelle piazze di Napoli, di accordo da cui la classe operaia esce più debole, di dieci mesi di lotta alla Bicocca (150 ore di sciopero!) e in altre fabbriche per firmare il prepensionamento, la cassa integrazione, la mobilità; di pessimo esempio della cogestione sindacale della crisi. *«Con questo precedente,* ha detto, *ogni padrone si sentirà autorizzato, di fronte ad ogni lotta, a preparare la sua contropiattaforma»* ed ha concluso dicendo che questo accordo va rimesso alla volontà delle assemblee e respinto.

Dopo di lui anche un delegato del Pci, pur accettando l'accordo come «punto di partenza», ha accusato la Fulc di *«essere andata a Roma a raccogliere le briciole, e anzi nemmeno quelle»*. Poi un altro violento attacco di Facchi, un compagno di Ao: *«All'Innocenti il nostro esecutivo è andato a dire che avremmo saputo rispondere all'attacco del padrone: e domani, cosa andremo a dire ai compagni che stanno occupando le fabbriche?»*. Basilico, ma anche altri delegati, ha portato la «prova» del cedimento al padrone: un numero della rivista aziendale della Pirelli, di quattro mesi fa, in cui Grandi, direttore del personale, faceva le sue proposte: prepensionamento

segue a pag. 4

L. L.

Compagni mancano soldi Gli obiettivi da raggiungere nel lavoro di sottoscrizione

Compagni,

Come saprete proprio in questi giorni abbiamo subito un duro colpo alle nostre finanze con il mancato spettacolo dei Van der Graaf al Palalido di Milano. Il complesso è tornato in Inghilterra a seguito del furto degli strumenti avvenuto dopo lo spettacolo di Roma. Ma a queste sfortune, così precise da essere poco imputabili al caso, dobbiamo reagire. Ecco dunque le proposte dell'ufficio amministrazione per consentire di mantenere l'impegno del pagamento degli stipendi entro il 18 secondo quanto stabilito con i lavoratori del giornale.

1] Versare la metà delle tredicesime mensilità a favore di quei compagni che in questi mesi ne hanno avute ben meno di 12. La federazione di Milano ha già preso questo impegno e conta di realizzarlo entro il 18 ma invitiamo anche le altre federazioni a fare altrettanto. Lo stesso [con libertà di percentuale] chiediamo che facciano i nostri lettori.

2] Ai compagni che avevano già acquistato il biglietto per lo spettacolo dei Van der Graaf chiediamo di rinunciare al rimborso a titolo di sottoscrizione [i rimborsi vanno comunque richiesti presso i luoghi di acquisto].

3] Il 17 e il 18 arrivano al centro le agende e i dischi di canti rivoluzionari portoghesi. Per le prenotazioni bisogna telefonare immeidtamente all'ufficio amministrazione e organizzare la vendita.

4] Le sezioni devono inviare sempre all'ufficio amministrazione indirizzari di enti, biblioteche, intellettuali, ecc., da coinvolgere nella campagna abbonamenti. Sarà l'ufficio stesso ad inviare poi le lettere di invito. Per quanto riguarda la campagna abbonamenti si tratta di intensificarla nel periodo natalizio utilizzando anche l'offerta speciale con libri.

5] La vendita militante va abbastanza bene ma in vista del prevedibile calo nel periodo festivo è bene che le sezioni organizzino un potenziamento nella fase precedente e successiva.

La sottoscrizione va ancora male. In questa settimana sono arrivate circa 400.000 lire al giorno. Il totale è a 60 milioni contro i 105 proposti. Così facendo si va alla chiusura perchè i margini umani sono ormai incomprimibili.

Il documento dei vescovi italiani

Il documento era nell'aria da tempo. È da dopo la stangata *del 15 giugno che il Vaticano ha operato una sterzata a destra di rilevanti proporzioni. Gli obiettivi sono il ricompattamento del* gregge, *la necessità di impedire che un atteggiamento liberale produca un cambio di amministrazione addirittura a Roma, il centro dell'impero e del privilegio vaticano.*

Le modalità di questa sterzata a destra sono state le geremiadi di Paolo VI che non ha perso una domenica per inveire contro il materialismo dilagante e il dissenso dentro la chiesa, le sparate del cardinal Poletti in difesa della città di Dio, il documento dei vescovi lombardi contro Cristiani per il Socialismo e in difesa dell'unità politica dei cattolici e per ultimo ecco arrivare il documento conclusivo dei lavori della Commissione Episcopale Italiana [Cei], cioè dell'assemblea dei vescovi.

Il testo del documento lo esamineremo in dettaglio ma vale la pena di fare subito una precisazione: le gerarchie ecclesiastiche vogliono arrivare ad una situazione esplicita di guerra di religione *di utilizzo pratico dei privilegi che il concordato garantisce all'istituzione; anche di quelli più odiosi come quello contro il professor Gandiglio licenziato perchè* concubino, *come quello legato alla condanna di Katz per un libro sulle compiacenze filonaziste di Pio XII, come la mobilitazione delle masse dei credenti in risposta ad una presunta persecuzione religiosa che sarebbe in atto in Italia contro la chiesa cattolica.*

E veniamo alla dichiarazione della Cei. Ero stato facile profeta nei giorni scorsi a prevedere che il senso dello stato *della Dc, e cioè l'abbandono di una posizione intransigente contro l'aborto in nome* del male minore *e cioè del no alla liberalizzazione, avrebbe trovato una risposta da parte del Vaticano.*

Ci ha provato prima l'Avvenire *di domenica in un editoriale a firma del direttore e ci ritorna sopra il documento della Cei: guai a chi opera la* regolarizzazione di un reato. *Ma vediamo le tesi sotenute dall'organo ufficioso dei vescovi: 1] nel 1972 nessuno chiese un voto sul divorzio o sull'aborto; 2] il referendum sul divorzio non è stato indicativo della volontà del popolo; 3] dopo il divorzio e l'aborto si prepara per la chiesa un'era di persecuzioni; 4] il Pci gioca grosso con le sue mediazioni ma* la Dc rischia ancora di più perchè sulla vita non sono possibili compromessi, mediazioni o convergenze per loro natura soffocanti; *5] la scuola pubblica è una palestra di sopraffazione ideologica e fisica; 6] la Dc può essere autonoma da tutto meno che dalle proprie convinzioni essenziali.*

*La minaccia dell'*Avvenire *è ancora più esplicita:* «Non è necessario avere ragione oggi; basta non avere torto domani». *È una frase di De Gasperi dal significato preciso per i dirigenti dc: attenti al voler essere maggioranza su questi temi, il Vaticano potrebbe abbandonarvi. Il documento della Cei è forse meno esplicito su questo punto [tanto che non entra nel merito direttamente delle mediazioni Pci-Dc che sono in corso] ma è solo una questione di apparenza.*

Il centro delle sue argomentazioni sono infatti un robusto richiamo all'integralismo [con la conseguente caduta di ogni margine di laicità *per il partito dei cristiani] e una condanna che ricorda i tempi di Pio XII della militanza a sinistra.*

«È l'ora della coerenza, della fedeltà e di quel responsabile discernimento cristiano che, soprattutto nei momenti più impegnativi deve misurarsi nella fede della chiesa». *È la linea dei vescovi lombardi che si è fatta nazionale e infatti poco più avanti troviamo un diretto riferimento a Comunione e Liberazione:* «È emerso un risveglio della coscienza di molti cattolici operanti nel settore della pastorale e anche nella vita pubblica, e sono sorte iniziative notevoli che danno alimento e sostegno alla speranza di una valida presenza cristiana». *Ecco su quale linea si deve rifondare la Dc secondo Paolo VI, e il richiamo al papa non è solo occasionale: la curia milanese è rigidamente montiniana e questo documento nazionale fa i conti con il gruppo dei vescovi ciellini [ormai una sessantina] cioè con le uniche gambe che un gruppo di vecchietti* rincoglioniti, *[mi si passi il termine, ma è così] si trova a fianco.*

E veniamo alla condanna delle sinistre: «È incompatibile con la fede cristiana l'adesione o il sostegno a quei movimenti, che, sia pure in forme diverse, si fondano sul marxismo, il quale nel nostro paese continua ad avere la sua più piena espressione nel comunismo».

La ragione va ricercata nel materialismo [ecco le prediche domenicali di Paolo VI] e nel rifiuto di nuove forme di schiavitù. A questo punto il piatto è servito. Seguono naturalmente i contorni: la ricerca della giustizia sociale, la solidarietà, etc. ma esse hanno un senso solo quando la chiesa è perfettamente allineata e coperta dietro il papa e i vescovi.

Viene da chiedersi come mai le condanne del materialismo [sinonimo per la Cei di chissà quali brutture morali] non siano venute nei momenti di espansione del capitalismo quando questo viene elevato a ideologia, modello di sviluppo, ma sarebbe come chiedere a un somaro di volare, e quindi non ne vale la pena. La condanna delle comunità di base è giunta lo stesso giorno del processo a don Marco Bisceglia per un blocco stradale nel corso di alcune lotte bracciantili del '70 e anche questo si spiega.

Claudio Cereda

DALL'INTERNO

I padroni della farmacia mangiano sulla nostra pelle

Sempre più sta prendendo corpo l'azione di denuncia contro le sostanze nocive che ci avvelenano per far guadagnare i padroni.

Due fatti indicativi di ciò si sono verificati a diversi livelli nella scorsa settimana: giovedì il settimanale del «giornale Rdio» è stato interamente occupato da un dibattito sulla mutagenesi ambientale (che modifica il gene) promossa dai fattori della nocività in fabbrica e dagli inquinamenti alimentari, cosmetici e farmaceutici. Sono intervenui fra gli altri, i genetisti Gregorio Olivieri dell'università di Roma e Nicola Loprieno direttore del laboratorio di mutagenesi del Centro Nazionale delle Ricerche, il sociologo e ricercatore Marino Vulcano, il patologo Giovanni Rossi.

È stata messa in luce l'alta percentuale di fattori che minacciano gli operai nelle fabbriche e i cittadini che usano (o vengono a contatto) con prodotti contenenti elementi chimici nocivi.

Vulcano ha denunciato sia le ragioni di massimo profitto che sottendono una tecnologia industriale responsabile della situazione e incurante dei danni a cui vanno incontro i lavoratori, sia a carenze di specifici controlli in ordine a quelle sostanze delle quali sono ormai accertate gli effetti cancerogeni e mutogeni quali ad esempio il cloruro di vinile monomero presente in numerose lavorazioni di materiali plastici e che ad esempio tutti noi ritroviamo nelle bottiglie di plastica delle acque minerali e nei vari contenitori in plastica.

È stato dato conto di ampie prove epidemiologiche eseguite su vari gruppi di persone raggunte nel '75 sulla mutagenesità di tali sostanze indicando nella lotta politica e nella conseguente ristrutturazione sociale l'unica soluzione possibile del problema. Sono stati anche elencati una serie di fattori di nocività che vanno dai coloranti per capelli ai conservanti alimentari e ancora in alcune sostanze uste dagli anestesisti in ospedale.

Nicola Loprieno ha messo in evidenza la totale ignoranza da parte del governo, dei risultati delle ricerche condotte in questo settore a livello nazionale e internazionale e il silenzio che ancora fa seguito alle sollecitazioni specifiche poste dai sindacati per congrui provvedimenti.

Venerdì 12 a Roma nell'istituto Regina Elena per la prevenzione e la cura dei tumori si è tenuta una riunione informativa ma chissa per quali ragioni l'istituto stesso ha preferito dare poca risonanza all'incontro. La riunione era presieduta da Cesare Maltoni il ricercatore italiano che per primo nel '72-'73 ha provato a livello di animali di laboratorio che il cloruro di vinile è cancerogeno. Durante l'incontro il prof. Ferrini, Morpurgo, Nicoletti e Maltoni stesso hanno esposto ed analizzato una serie di elementi che hanno effetti sia cancerogeni che mutageni (sulla specie) tra i quali le micidiali nitrosamine, capostipiti del nitrato di sodio usato come conservante di carni e del quale scrivemmo martedì scorso.

Bisogna quindi sviluppare un'azione sempre più serrata perchè il gigantesco polipo degli omicidi bianchi che opera impunemente arricchendosi sulla pelle di tutti sia definitivamente ridotto all'impotenza.

Per questo crediamo che sia becessario che a queste iniziative molte altre ne seguano proiettando l'opera di controinformazione e denuncia a livello di massa, nelle fabbriche come nel territorio.

Marco Luce

avviso

Il Comitato di autoriduzione di Torino ha deciso di prensentare una nuova querela contro la Sip. Tutti gli autoriduttori che hanno subito stacchi (sia che la loro linea sia stata allacciata sia che si trovino ancora senza telefono) devono darne comunicazione, non più tardi di mercoledì mattina, alla redazione del quotidiano via Po 12, telef. 533431.

Il giudice democratico offende il «prestigio» della propria categoria?

Il caso del sostituto procuratore Franco Marrone: secondo il Consiglio superiore non può più svolgere con «prestigio» la sua funzione perchè affermò pubblicamente di ritenere innocente Achille Lollo - Giovedì gli ermellini dovranno decidere se trasferirlo d'ufficio

Giovedì prossimo, il consiglio superore della Magistratura dovrà decidere se trasferire d'ufficio dalla Prcura della Repubblica di Roma il sostituto procuratore Franco Marrone, perchè «*indipendentemente dalla sua vontà*» sarebbero venute meno le condizioni per esercitare «*con prestigio*» la funzione di magistrato.

Una legge del 1945 prevede, infatti, che il Csm possa decidere d'ufficio il trasferimento dei magistrati quando questi non possono più esercitare «con prestigio» la loro funzione.

Ma, Mentre per il Procuratore capo di Genova, Coco ed il suo collega di Milano, Micale, questa legge non è stata applicata, nonostante la «perdita di prestigio» dei due, che sono stati apertamente ed aspramente criticati da numerosi magistrati delle Procure da loro dirette, per Marrone il Csm si è subitoreoccupato di tutelare il «prestigio» della magistratura.

Il tutto sulla base di una ridicola denuncia al Csm partira dal giudice istruttore Amato (quello dell'istruttoria su Primavalle e, adesso sui fatti di via Ottaviano), che si sentì «offeso» nel novembte dello scorso anno, alla viglia del processo contro Lollo, perchè Marrone- intervenedo ad una conferenza stamapa nel corso della quale venne presentato il libro «Primavalle: incendio a porte chiuse» - si pronunciò a favore del libro e della tesi dell'innocenza di Lollo, confermata poi dalla sentenza della Corte d'Assise di Roma.

Marrone, dunque, viene :processato» per avere espresso la sua opinione su un'istruttoria »discussa» da giornalisti, avvocati, prlamentari. È questa la verità, una verità che non può certo essere nascosta dietro ad un dito, quello del «offesa del prestigio» di Amato, il quale ad «offendersi» ci pensa da solo, con le sue discutibilissime iniziative.

È solo il caso di aggiungere che, qualora dovesse decidere di «trasferire» d'uffico Marrone, il Csm non potrebbe assolutamente illudersi di ingannare, con la difesa del «prestigio» di Amato tutti colro che sanno che Franco Marrone è il giudice dell'inchiesta sulle promozioni a catena dei super burocrati, un'inchiesta contro la quale non sono mancate pressioi politiche «dall'alto».

Il trasferimento di Marrone al di là del pretesto, diligentemente fornito dalla «sensibilità» di Amato, sarebbe -in realtà- proprio la solta «vendetta» democristiana contro un magistrato democratico, eseguita, per mezzo del Csm, in nome della difesa del «prestigio» di una magistratura alla quale occorrono molti Marrone.

Promosso un processo popolare agli assassini di Pino Pinelli

Sei anni fa il compagno Giuseppe Pinelli precipitava da una finestra della questura di Milano, durante un estenuante ed immotivato interrogatorio.

La sua morte fu definita «suicidio» da quelle forze di polizia che lavoravano attivamente a far crescere la strategia della provocazione. Migliaia di italiani, invece, l'hanno definita assassinio.

Dopo oltre 5 anni il giudice D'Ambrosio ha archiviato il caso come morte accidentale, anche se dalla sua sentenza emergono gravissimi elementi contro i poliziotti presenti nella stanza.

Il Tribunale Popolare consapevole che il compagno Pinelli è una delle vittime del movimento democratico ed antifascista, non accetta questa archiviazione.

La sentenza di D'Ambrosio come molti altri atti giudiziari recenti (insabbiamenti di inchieste, archiviazioni, sottrazioni di inchieste a giudici scomodi e a sedi non compiacenti, rinvii, opposizioni parlamentari a procedere contro deputati e ministri) fa parte di un clima di normalizzazione che trova il suo riscontro anche sul piano legislativo.

La legge Reale con la pratica concessione del diritto di uccidere alle forze di polizia, ne è la drammatica testimonianza.

Per rendere giustizia al compagno, per impedire una ingiusta conclusione del processo Lotta Continua-Calabresi, ma soprattutto per smascherare i meccanismi istituzionali, che sono ormai pratica continua di repressione, rifiutiamo, sul piano politico e dei fatti, l'archiviazione del caso Pinelli.

Il Tribunale Popolare annuncia l'apertura di una propria inchiesta che sfocerà in alcune sedute aperte, per consegnare all'opinione pubblica i veri termini del caso e dell'involuzione antidemocratica, a tutti i livelli, di cui è gravissimo sintomo.

Aborto libero: appello di giudici, medici e psichiatri

Il disegno di legge sull'aborto, in discussione al Parlamento, sottrae alla donna la decisione su di una scelta che essa vive drammaticamente, attribuendo nuovi compiti di controllo e repressione a categorie di tecnici (medici, psichiatri, giudici).

Al medico, designato dal Consiglio Sanitario Ospedaliero (organo controllato dai primari) viene delegato un potere decisionale sull'interruzione di gravidanza, privo di qualsiasi fondamento scientifico. Ciò è particolarmente evidente per la presunta valutazione delle condizioni economiche, sociali e familiari della donna; ma neanche la previsione del possibile pregiudizio arrecabile dalla gravidanza, dal parto o dalla maternità alla salute fisica o psichica, può essere fondata su parametri obiettivi e discriminanti. La donna resta il miglior giudice delle proprie condizioni e della propria salute.

Allo psichiatra (come specialista al cui parere il medico designato può ricorrere) viene delegata ancora una volta una funzione di controllo su un comportamento, la volontà di abortire, considerato in contrasto con i valori dell'ideologia prevalente. Si negano così le matrici economiche e sociali di tale comportamento e si sottrae alla persona il diritto di autodeterminarsi.

Al giudice viene ancora assegnato un ruolo di repressione nei confronti della donna che abbia abortito fuori dai casi consentiti dalla legge, anche se l'intervento penale si è già dimostrato in passato inidoneo ad arginare il ricorso all'aborto clandestino. D'altro canto, dando per scontata la massiccia persistenza di tale fenomeno, si affida al giudice la valutazione discrezionale dei gravi motivi «morali, sociali ed economici» che lo determinano e un conseguente potere di clemenza verso la donna che serve da coperture alla mancata soluzione della reale problematica sociale.

Per questi motivi noi medici, psichiatri, psicologi, magistrati giudichiamo le scelte contenute nella legge in contrasto con lo sviluppo di una coscienza collettiva delle cause che determinano il *ricorso all'aborto, necessaria per l'effettiva soluzione di questo* drammatico problema.

Magistratura democratica
Medicina democratica
Psichiatria democratica

Lotta Continua e la scivolata antifemminista

Sofri e Lotta Continua hanno scritto che il Quotidiano dei lavoratori sta portando avanti una campagna di «infami calunnie» dal momento che ha indicato nel segretario generale di Lc e nella linea politica di questa organizzazione le responsabilità primarie della gravissima provocazione compiuta sabato 6 dicembre contro la manifestazione nazionale delle donne a Roma. Sofri e il suo giornale sembrano molto agitati in questi giorni e cercano disperatamente una via d'uscita, una scappatoia per non assumersi le proprie incancellabili responsabilità. Essi sostengono che noi li caluniamo, che noi scriviamo «porcherie», che siano «infami» e così di seguito.

Siamo convinti che la risposta vera a Sofri e a Lc sui fatti di sabato 6 dicembre verrà direttamente dal movimento delle donne. Per quanto ci riguarda oggi ci limiteremo a fare due cose: 1) ricordare i fatti accaduti; 2) svolgere alcune riflessioni utilizzando le indignate e sacrosante proteste delle compagne della commissione femminile romana di Lc che, se non siamo male informati, sono in larga maggioranza tra le compagne di Lc. E lo facciamo non per gettare fango (e che bisogno ce ne sarebbe?) e neanche per strumentalizzare un dissidio interno ad un'altra organizzazione. Riteniamo utile insistere in questa polemica perchè l'aggressione contro il movimento delle donne, oltre ad essere un episodio gravissimo, è emblematico del modo in cui Lc, nella fase attuale, si presenta nei movimenti di massa e nei rapporti con le altre forze rivoluzionarie.

I fatti, innanzitutto. La manifestazione di sabato 6 dicembre era stata organizzata da una assemblea di collettivi femministi e di comitati per l'aborto; questa assemblea aveva rappresentato un momento molto elevato della crescita del movimento delle donne e il Quotidiano dei lavoratori aveva sottolineato questa convinzione con numerosi articoli. Ebbene, in quella sede la compagna Vida che i dirigenti di Lc avevano incaricato di dirigere la commissione femminile nazionale, si dichiarò ostile a tutte le decisioni prese dall'assemblea stessa ed affermò di non riconoscerla come valida. Questa posizione settaria, che è all'origine dell'aggressione contro il corteo, è stata del resto ribadita dalla stessa Vida anche dopo *il fattaccio: nel suo articolo apparso il 10 dicembre, questa compagna asserisce che i collettivi femministi e i comitati per l'aborto in questione sono «caratterizzati da una direzione opportunista». Tale direzione viene in qualche modo attribuita ad Avanguardia Operaia di cui l'ineffabile Vida dice che «in nome dell'autonomia del movimento delle donne, lavora per escludere dei contenuti di fondo, per esempio, la volontà di buttare giù il governo». Qui ogni parola è una menzogna: 1) Avanguardia Operaia, e quindi tutte le sue militanti, si battono a fondo per rovesciare il governo Moro e hanno fatto quanto era nelle loro possibilità perchè questa posizione politica fosse condivisa da tutto il movimento (senza peraltro farla diventare la questione centrale della manifestazione che, invece, doveva essere - come è stata - quella dell'irruzione del movimento autonomo di massa delle donne in lotta per la loro liberazione); 2) Avanguardia Operaia si batte coerentemente per valorizzare l'autonomia del movimento e, al tempo stesso, non ha affatto la direzione del movimento stesso; 3) i collettivi e i comitati hanno dimostrato di avere una direzione autenticamente rivoluzionaria e l'opportunismo di cui parla Vida sta soltanto nella testa sua e dei suoi dirigenti.*

Risparmiamo ai lettori la cronistoria di tutti gli attacchi mossi da Lc all'autonomia della manifestazione del 6 dicembre durante le settimane che l'hanno preceduta. Basterà dire che in modo ostinato questa organizzazione pretendeva che tutto fosse gestito da Lc, Ao e Pdup, emarginando la direzione espressa dal movimento; pretendeva che le parole d'ordine contro Moro fossero imposte in modo autoritario anche a quei settori del movimento che non le condividono come centrali; Lc infine pretendeva di portare al corteo gli striscioni di gruppo e di far entrare i compagni nei cordoni.

Posta davanti ai fermi dinieghi delle nostre compagne e di quelle del Pdup, Lc alla vigilia è stata costretta a fare marcia indietro e si è impegnata a rispettare l'autonomia del movimento e del suo corteo. Era dunque inteso che il 6 dicembre non ci sarebbero stati nè maschi all'interno del corteo nè striscioni di gruppo; la parola d'ordine per la cacciata di Moro sarebbe stata gridata dal settore del movimento che la condivide ma non sarebbe stata imposta al resto.

Questi impegni però sono stati accettati soltanto formalmente perchè quali fossero le intenzioni di Lc - e quando diciamo Lc intendiamo innanzitutto il suo segretario generale, Adriano Sofri, visto che si trattava di una importantissima manifestazione nazionale - lo si era già capito alla vigilia; al momento di formare il corteo, poi, non restava alcuna ombra di dubbio che la linea politica di Lc di rifiuto dell'autonomia del movimento si sarebbe tradotta in una precisa, organizzata e preordinata azione di rottura del corteo. *Quando questi preparativi si stavano svolgendo (abbiamo tutti sufficiente esperienza per capire dove si vuole andare a parare quando ci si organizza in un certo modo) il compagno Sofri e altri dirigenti nazionali di Lc si trovavano insieme ai compagni della sezione di Cinecittà, poi indicati come gli unici responsabili delle violenze. L'aggressione è partita soltanto un paio di minuti dopo che Sofri si era allontanato dal gruppo. Ci rifiutiamo di credere che gli autori materiali dell'aggressione non avessero neanche informato il loro segretario generale di quanto stavano per fare. Se poi le cose stessero in altro modo, resta solo da chiedersi che razza di organizzazione è quella che prende per i fondelli i suoi dirigenti in un'occasione così importante.*

Delle cariche è stato già detto quanto c'era da dire: bastonate sui seni e sui denti, orecchini strappati, grida di «puttane». Diverse decine di maschi si sono gettati addosso alle compagne in un pauroso rigurgito di maschilismo e di sadismo. Che cosa sarebbe accaduto se la forza organizzata del movimento non fosse stata sufficiente a fermare l'aggressione? Molto semplice: non avremmo avuto la grandiosa manifestazione delle donne in lotta per la loro liberazione ma esattamente il suo contrario.

Sofri può usare tutti i paroloni che vuole per cercare di scaricare responsabilità che gli sono proprie e per impedire che, a partire dai fatti del 6, i compagni di Lc e tutti i compagni possano riflettere in modo adeguato sui pericoli connessi alla linea politica generale di Lc. Ma dovrà fare i conti non soltanto con il movimento delle donne, non soltanto con noi e con le altre forze della sinistra rivoluzionaria; dovrà fare i conti anche con le compagne della sua stessa organizzazione che già stanno dando una vivace battaglia. Sofri può fare tutte le svolte che vuole per cercare di recuperare una situazione così compromessa ma deve prima fare una severa autocritica per le posizioni precedentemente assunte.

Le compagne della commissione femminile romana di Lc hanno scritto di come hanno «invaso» il Comitato nazionale della loro organizzazione «perchè venissero fuori tutte le responsabilità. In un'assemblea dal clima incandescente come non se ne vedeva da anni, che si è protratta per ore e ore, si sono fronteggiate le compagne della commissione femminile da una parte e i compagni del comitato nazionale e della direzione romana dall'altra. Alla fine dopo essere stati investiti dal problema in maniera non formale ma dalla rabbia delle compagne, hanno cercato di risolvere la situazione con un palleggiamento di responsabilità e dimissioni offerte a destra e a sinistra a partire da quelle del segretario nazionale, mentre la segreteria romana nonostante le fossero state ampliamente richieste ha rifiutato le sue». *Le stesse compagne sostengono giustamente che l'aggressione era* «chiaramente preordinata» *e che la violenza è stata usata* «contro le masse che guarda caso erano donne». *Gli autori e i mandanti di questa aggressione* «hanno funzionato da catalizzatore sia per chi aveva la volontà di prevaricare e controllare il movimento e le donne, che si erano organizzate, sia dello scontento maschilista che pur di difendere i propri privilegi, si rifiuta dimostrando incapacità politica di capire cosa le masse femminili oggi stanno esprimendo». *Le compagne infine tengono a* «precisare che gli articoli firmati 'commissione femminile nazionale non possono rappresentare le posizioni delle compagne delle commissioni femminili e portano solo la posizione della compagna Vida».

Ma l'atteggiamento di Lc sull'autonomia del movimento delle donne non rappresenta forse la regola *applicata negli ultimi tempi?*

Come dimenticare che i dirigenti di Lc qualche tempo fa hanno contrapposto i loro compagni agli operai dell'Innocenti?

Come dimenticare che non tralasciano occasione per spezzare cortei e calunniare le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria? Il fatto è che certe sbandate discendono da tutta l'analisi che Lc dà della situazione attuale e del ruolo che ritiene di svolgere.

S.C.

Caso Corrao: le acque del pantano tornano a stagnare

Il «caso Corrao» merita alcune considerazioni che vanno ben oltre l'episodio in sè.

Una prima considerazione riguarda lo «stile» delle repliche del Pci. Cominciamo dalla dichiarazione del segretario regionale Occhetto. Occhetto ha detto di essere «molto sorpreso per l'inspiegabile ed esasperata presa di posizione» di Corrao che loro si erano limitati a segnalare «i possibili inconveniente dell'assunzione della difesa di Verzotto» e che gli avevano chiesto se «in piena autonomia non ritenesse opportuno valutare l'evidente rischio politico che tale assunzione comportava» e che, avendo Corrao affermato che si trattava di un suo diritto professionale, non si era nè approvato nè criticato il suo orientamento ma si era lasciata a lui «la decisione e il giudizio» pur manifestando «riserve». Una dichiarazione evidentemente debole, chiaramente sulla difensiva.

*A questa debolezza cerca di rimediare l'*Unità *in un corsivo del 12. In esso si dice che Corrao come tutti i «vecchi notabili» separa la «teoria. dalla «pratica» che questa mentalità ha radici secolari e produce «gravi conseguenze negative», che le forze democratiche siciliane, con il Pci in prima fila, lottano contro la mentalità di chi vuole andre in paradiso in «carrozza». Corrao insomma è libero di patrocinare chi vuole ma non può evitare «l'esplicita disapprovazione dei comunisti».*

Ora Corrao ha capito in quali contraddizioni si è cacciato e «forse cercherà un'altra carrozza» [allusione ad un ventilato passaggio del senatore alcamese al Pri?].

Dall'impacciata difesa di Occhetto si passa -come si vedea una abbastanza debole offensiva. Quello che manca in queste repliche del Pci è la volontà di guardare cosa si nasconde dietro a un caso come questo.

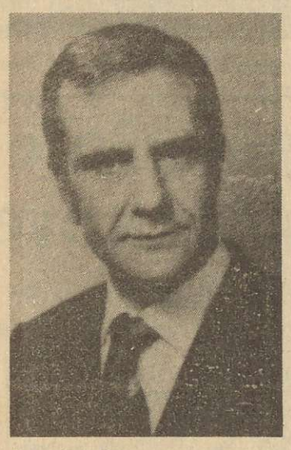
È noto che il Pci, dopo l'insuccesso elettorale del 15 giugno nel trapanese, ha cominciato un'operazione di pulizia e forse questa operazione avrà toccato anche Corrao che in quella zona non è certo una figura secondaria. Ma c'è da chiedersi come mai un personaggio come Corrao è stato eletto più volte nelle liste del Pci?

Corrao ha la storia che tutti sanno: democristiano, miliziano al centro dello scandalo con cui si chiuse l'esperimento Milazzo, si presenta come indipendente nelle liste comuniste e si fa eleggere senatore nel collego di Alcamo e, alla testa di una giunta di sinistra, è da tempo sindaco di Gibellina, un paese totalmente distrutto dal terremoto nel '68. Come avvocato ha difeso più volte mafiosi di chiara fama. Nel trapanese è un personaggio che sfoggia un particolare esibizionismo: nelle campagne elettorali i manifesti e i pannelli luminosi di Corrao sono sempre i più costosi [nella campagna del '72 la testa pensosa dell'avvocato pluripartitico era sormontata da un colossale viadotto come a dire: l'autostrada Punta Raisi-Mazzara è «cosa mia»]. L'uomo perciò era abbastanza noto. Ed era noto per quello che è: un notabile locale, che quasi sempre vuol dire un capo clientele.

E davvero strano che L'Unità abbia scoperto che Corrao è un «vecchio notabile» soltanto adesso.

Ma un personaggio come Corrao non fa caso a sè. Il Pci nel trapanese se ha perso è perchè in molti posti ormai era diventato -quanto a clientelismo- niente di più e niente di meno dei socialisti e dei democristiani.

Clientela per clientela tanti che prima votavano Pci hanno preferito votare Dc. La seconda considerazione è proprio questa: come può il Pci liquidare il «caso Corrao» senza affondare il bisturi in quella che ormai, in molte situazioni è diventata carne della propria carne? Non è tanto un discorso su certi trascorsi che si vuol fare; non è una casistica degli «infortuni» passati che ci interessa.



Il senatore Corrao.

Non staremo a ricordare come un altro personaggio abbastanza noto come il Patrizio Marullo sia approdato tanti anni fa ai lidi accoglienti delle liste del Pci e abbia varcato il portone del palazzo Madama provenendo dal limaccioso mare monarchico. Non è questo che ci interessa, quanto: cos'è il Pci oggi, per esempio nel trapanese? Quali sono i rapporti con «certi» personaggi locali come funzionano le sue cantine sociali, le sue amministrazioni, chi c'è nelle sue file? C'è o non c'è un vero e proprio sottogoverno Pci? Come si spiega che sempre ad Alcamo uno degli uomini implicati nella recente guerra edilizia in cui è caduto l'assessore democristiano ai Lavori Pubblici fosse del Pci? Certo quel signore è stato sbattuto fuori subito dopo l'incriminazione, ma come mai un arnese simile era finito nel Pci? Una terza considerazione si potrebbe fare ed è quella di fondo: certe cose accadono perchè è mancata finora un'analisi seria della mafia e del clientelismo e una conseguente straegia di lotta.

La mafia non è arretratezza, non è un «anacronistico fenomeno» e non si combatte con gli appelli agli «onesti» con il richiamo al «dovere» rivolto alla «classe dirigente nazionale». È frutto e rigeneratore del sottosviluppo capitalistico, un fenomeno di classe che si combatte con la lotta di classe.

È il clientelismo non è solo una «mentalità», ma un sistema di potere. Non avere un'analisi scientifica del fenomeno mafioso, non avere lottato fino in fondo contro tutte *le forme di clientelismo, anzi averne incorporate alcune, come se fossero fenomeni marginali, facilmente esorcizzabili, non proliferanti come un tumore maligno: queste sono le colpe del Pci siciliano. Ma queste colpe rimandano a qualcos'altro: cioè a tutta la politica del Pci negli anni trascorsi. E temiamo che, conclusosi felicemente il caso del senatore Corrao con il ritiro delle dimissioni, invece che utilizzare la vicenda per un profondo ripensamento il Pci siciliano non abbia altra voglia che quella di riportare la calma nelle acque del pantano.*

U.S.

Dal convegno di Roma le proposte Psi per i soldati

Inserimento nella bozza Forlani di riforma del regolamento di disciplina di una casistica riassuntiva degli atti che possono giustificare l'apertura di un processo e tutela dei diritti alla difesa, anche tramite la sospensione dell'esecuzione della pena eventuale fino al giudizio definitivo, con l'intervento della magistratura militare. Sono state queste le principali proposte emerse dalle conclusioni tenute da Vincenzo Balzamo, al convegno socialista sul rinnovamento delle forze armate, conclusosi domenica a Roma, dopo tre giorni di dibattito che ha visto la partecipazione dei grossi calibri del partito e l'intervento di numerosi ospiti, tra i quali il portoghese Mario Soares che ha tenuto ad ammonire i convenuti a non attribuire ruoli spropositati alle forze armate. Nel corso della giornata di sabato non è neppure mancata la solita e in un senso scontata, provocazione dei comandi. È stato quando un signore in borghese si è levato in piedi, mentre parlava un soldato democratico, qualificandosi come maggiore D'Avessa, e intimando con voce tonante e modi plateali al soldato di ritenersi in arresto per dieci giorni, invitando un sottufficiale dei carabinieri ad eseguire il provvedimento. Messo da parte l'ufficiale-accompagnato alla porta, fra le grida dei molti soldati democratici presenti, da Giacomo Mancini - il dibattito è proseguito senza ulteriori momenti di tensione. Parlamentari socialisti e comunisti hanno comunque annunciato interpellanze al ministro della Difesa, per protestare contro l'intrusione.

Complessivamente i tre giorni del convegno hanno dimostrato con quanta nuova attenzione il Psi intenda volgersi a considerare «il problema militare», evidentemente stimolato in questo dall'innegabile crescita registrata dal movimento dei militari democratici.

Impediamo la decimazione dei soldati della Matter

Mestre, 15

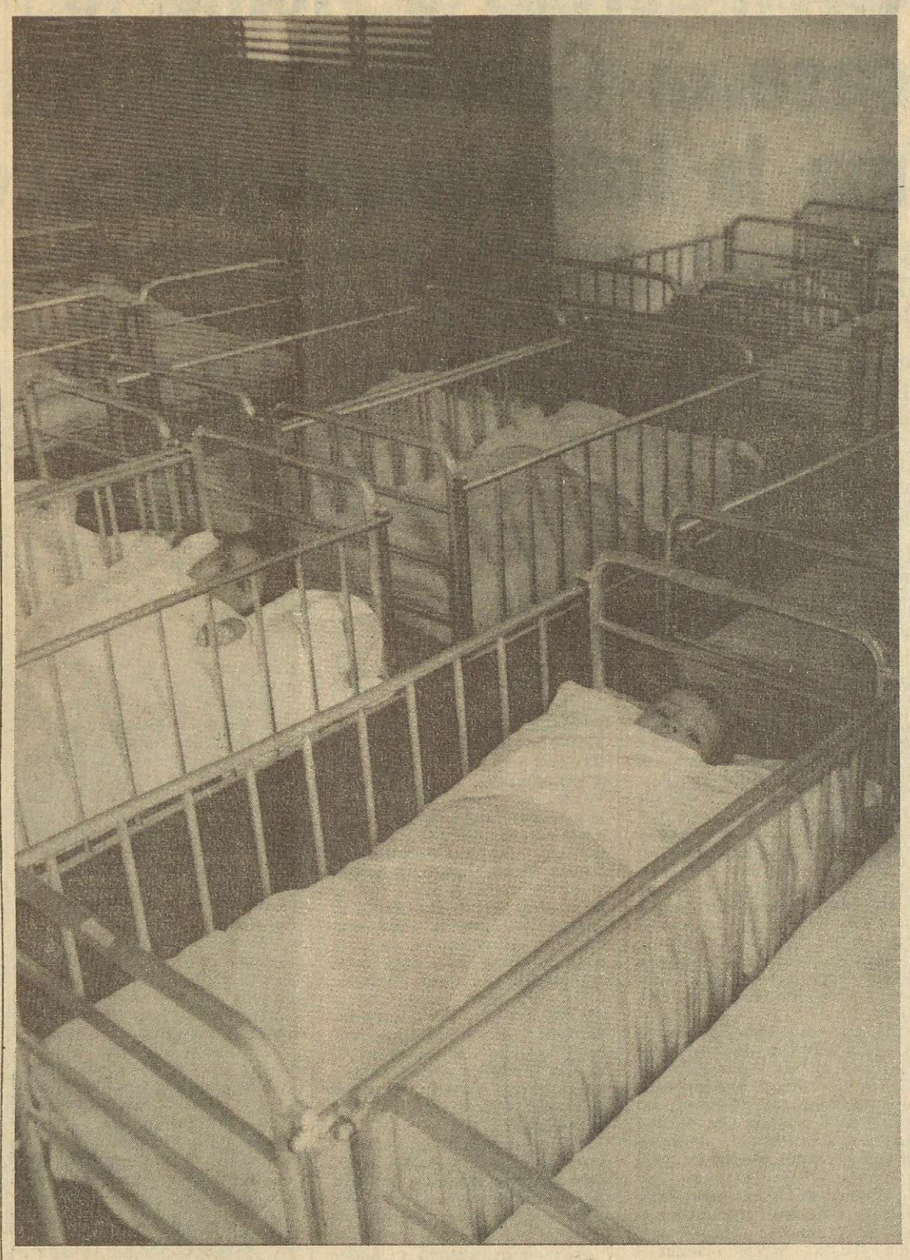
Si svolgerà questa sera alla Camera del Lavoro una prima riunione delle forze democratiche per decidere le modalità della risposta alla brutale repressione con la quale le gerarchie tentano di decimare il movimento dei soldati democratici alla caserma Matter. Una pronta denuncia è già stata fatta dai soldati, che hanno diffuso un documento in cui si legge: «*Il giorno 12 dicembre alla caserma Matter di Mestre 11 lagunari sono stati arrestati e condotti ammanettati al carcere militare di Peschiera... L'accusa è di aver partecipato allo sciopero del rancio del 3 dicembre, fatto alla vigilia della giornata nazionale di lotta dei soldati e sottufficiali contro il regolamento di disciplina proposto da Forlani.. Questa vera e propria rappresaglia pone la procura militare di Padova contro i diritti e le garanzie che la costituzione assicura a tutti i cittadini. Responsabili sono anche il tenente colonnello Assenza e il tenente colonnello Chiaromonte, i quali se ne devono subito andare i compagnia del capitano Nicola Durante che ha condotto il girono 3 dicembre gli interrogatori in maniera terroristica colpendo e minacciando indiscriminatamente, forte del clima di terrore instaurato e della rete di spie fasciste al suo servizio. Quel giorno e il successivo in 72 caserme di tutta Italia [in seguito alla decisione della prima assemblea nazionale dei soldati tenutasi a Roma nella sede della Flm con 220 delegati di 130 caserme] i soldati si sono mobilitati perchè venissero abrogati gli articoli anticostituzionali che la bozza Forlani prevede*».

Il comunicato prosegue ricordando come la bozza sia congeniale al tipo di ristrutturazione in atto.

«*Il mandante degli arresti è il ministro Forlani che deve andarsene*» conclude il comunicato dei soldati.

La realtà delle «Case Materne-Asili Nido», imprese a scopo di lucro e «gabbie» per gli assistiti

La pia iniziativa di una «signora» per chi signora non è



Bambini silenziosi, incatenati al letto e costretti sotto le lenzuola: questo l'«amore» che ispira le benefattrici alto-borghesi.

Madri, come è noto, si diventa mettendo al mondo un figlio. Ma, pensa la società, non finisce qui: perchè non essere rispettate e riconosciute madri, le donne devono non tanto avere a fianco un marito, quanto averne la firma depositata in qualche ufficio comunale o in qualche sagrestia, insieme alla propria e a quella dei testimoni, magari improvvisati. È questo squallido fatto burocratico che fa di una donna la «signora» oltre a un banalissimo cerchietto di metallo all'anulare sinistro. Senza questi dettagli, decidere di tenersi un figlio diventa una «colpa» e la madre è degradata a rango di «ragazza»: infatti ha bensì un figlio ma è «signorina».

Proseguaiamo. Secondo considerazioni natrali e logiche, si deve riconoscere che questa nostra madre ha dei bisogni: disporre di una casa, avere mezzi per affrontare i momenti difficili e delicati della gravidanza, i primi mesi di maternità, avere un lavoro per guadagnarsi da vivere per sè e per il proprio bambino, visto che il padre si è dileguato, avere qualcuno a cui poter affidare tranquillamente il figlio, sempre per lavorare e, qualche volta, per tirare il fiato.

Ma, a questo puntò, scatta la chiave della valutazione sociale. La ragazza madre non solo non è una signora, ma, anzi, diventa una «puttanella» e se i suoi non hanno mezzi o non vogliono aiutarla, si ritrova sola, senza tutte le cose elencate prima, di cui ha naturalmente bisogno. Ci sono ormai, tutte le condizioni per trasformare questa persona perfettamente uguale a qualsiasi altra donna con figli, e con solo qualche problema in più, in una «assistibile», per di più da «recuperare», non è ben chiaro che cosa, visto che gli unici da recuperare eliminandoli sarebbero i pregiudizi di una cultura bigotta e ipocrita, e sarebbe *facilissimo farlo se si potesse sempre dire quello che si* pensa degli stupidi.

Entrano allora in scena i personaggi qualificati alla bisogna: che sono innanzitutto i preti, onnipresenti là dove c'è qualcuno in difficoltà e, in nobile gare di intenti, le nobildonne, le dame di oggi - ereditando un vezzo che era già dell'aristocrazia- le borghesi d'alto livello. Queste signore notoriamente non fanno mai niente-di produttivo- perchè di solito si limitano a comandare e su questo piano tengono testa ai loro compari dell'altro sesso. Non è chiaro a prima vista perchè, alcune di esse pensano bene di trascorrere una parte del loro abbondante tempo libero a raccogliere soldi, ad organizzare e intrattenere relazioni d'affari nella cerchia dei loro, per mettere in piedi enormi costruzioni molto rappresentative, di solito con imponenti atrii e abiziosi giardini sempre deserti, dove collocare targhe, statue e fotografie che assicurino in anticipo l'immortalità delle loro gesta. La loro generosità del resto, è sempre molto vistosa, anche se, magari è fatta esaltare da interposta persona compiacente e servile. Le motivazioni ufficiali per queste scelte «umanitarie» sono le più diverse, e cambiano di volta in volta secondo il personaggio. Ma quando si va al sodo, i risultati pratici sono sempre costanti: gli assistiti vivono in condizioni tali che se fosse loro consentito parlare liberamente -cosa invece sempre rigorosamente preclusa- direbbero che di una tale assistenza, potendo, farebbero volentieri a meno.

Nel quadro descritto entra a pieno titolo l'iniziativa di un personaggio già noto per altro verso ai proletari: Anna Bonomi Bolchini, con la sua «Casa materna asili nido» di Cascina Corba.

Questa signora, ultima arrivata -stando ai si dice- nel gran mondo della borghesia lombarda, è ormai in testa alla fila per la quantità di averi accumulati, fra cui industrie, società finanziarie, holdings e soprattutto, case di abitazione a non finire in Milano. Essa è pure nota come titolare di un salotto ben frequentato, da personaggi di destra, frati e *calciatori. E in più la Bonomi* «assiste» come «Presidentessa della Commissione Vigilatrici per la maternità», per non perdere l'abitudine a presiedere e a mettere il naso negli affari altrui e, naturalmente amministra l'impresa relativa, dandocene notizia per mezzo di lussuosi depliants in carta patinata extra-lusso, stile grandi alberghi. Lo scopo che la Presidentessa e la sua Commissione si prefiggono, ormai dall'inizio del secolo - evidentemente con scarsissimo successo- è quello di vincere i pregiudizi dell'incubo dello scandalo che circondano queste vittime della società.

Un così nobile scopo non può che riuscire a coagulare intorno all'iniziativa grandi consensi, e così piovono le donazioni e, più consistenti, le concessioni del Comune che dà il terreno e quelle degli enti pubblici, Onmi e provincie che pagano le rette, ad integrare quelle che, salvo qualche eccezione, pagano direttamente le assistite. A dire dell'opuscolo i costi sono altissimi per via dell'altissimo livello dell'organizzazione. Ma la Bonomi, si sa, fa miracoli, perchè ce lo dice lei, ha una amministrazione «oculata». Il fatto non può che incuriosire i proletari la cui oculatezza non riesce mai a far quadrare i loro conti. E allora si indaga e ben presto si scopre in che cosa consiste l'oculatezza del capitalista anche quando «assiste». Gli specialisti preannunciati non ci sono: c'è solo un ginecologo ambulante che visita due volte alla settimana e c'è una decina, in tutto, di persone regolarmente assunte. Per il resto sotto la direzione morale, civile e organizzativa delle suore, ci sono ben 52 allieve che, siccome vannc lì a imparare anzichè essere pagate per il «tirocinio» sono loro che pagano, dato che il corso è ufficialmente riconosciuto dalla Regione:in cambio conducono vita monacale, perchè persino la libera uscita è regolata dagli ordini della superiora.

Ci sono poi le ragazze madri, di cui, avverte l'opuscolo, si deve dire che sono ospiti, visto che di tasca loro pagano solo 2.000 lire al giorno (che sono 60.000 lire al mese) e la Bonomi in realtà, al giorno ne incassa 7.000 per via *dei contributi pubblici). Siccome* sono ospiti, fanno da sè tante cosette: questo per la verità nel depliant non è detto, ma succede. Così in una giornata scandita su orari prefissati e monotoni, dopo l'alzata e la colazione ci sono le pulizie, oltre che nelle camere degli altri locali che l'unica inserviente non arriva a sistemare e delle chiesa, dove si va a pregare per la remissione dei peccati; poi c'è il guardaroba, la cucina e dopo il pranzo e un breve riposo, ancora guardaroba: ed è subito sera. Le dipendenti vere rigano dritto e stanno zitte. Quelle che parlano, infatti, *magari rivendicano* diritti sindacali o la contingenza, sono licenziate in tronco, senza obbligo di motivazione perchè la Bonomi ha trovato il modo di rendere discutibile l'applicazione dello Statuto dei lavoratori a questa sua iniziativa imprenditoriale. E così licenzia, aggiungendo trionfante anche «cordiali saluti»: per dare sfogo evidentemente al suo buon cuore di padrona. Restano i bambini, che se ne stanno ammassati, come sardine, in uno stanzone stile caserma, stranamente immobili. È necessaria una *spiegazione per capire che non si* tratta di risultati prodigiosi, di sistemi pedagogici sconosciuti.

Perchè la ragione è molto più elementare, anche se impensabile: i bambini dormono legati nei letti «per non cadere». E come siano felici lo si può vedere nella foto che questa impareggiabile donna ha il coraggio di pubblicare per farsi pubblicità.

Perchè donne come questa vogliono occuparsi degli altri, resi bisognosi proprio dal fatto che esse esistono proprio come esponenti di una classe di sfruttatori, resta un mistero: pare che anche loro abbiano profondi bisogni effettivi insoddisfatti. Perchè non vadano dallo psicologo per risolvere le loro inquietudini, è un fatto che non ci riguarda; da parte nostra per loro abbiamo una soluzione infallibile: la terapia d'urto della lotta di classe.

Anna Obidos

Programma nucleare italiano: una falsa scelta di autonomia nazionale

Le pagine del «Programma Energetico Nazionale», presentato al Cipe (comitato per la programmazione economica) il 29 luglio scorso, costituiscono una lettura a tratti molto noiosa, ma in alcune parti assai interessante e provocatoria. Come dice il titolo, il documento intende proporre investimenti e iniziative per i prossimi tre o quattro decenni, riguardo alle necessità energetiche italiane, indicando priorità da rispettare e programmi di spese da affrontare. In realtà il documento cerca di mascherare in una marea di cifre e di discorsi fuorvianti l'unica «pensata»veramente significativa. L'indicazione cioè del settore nucleare come assolutamente prioritario per lo sviluppo futuro delle nostre fonti di energia. Qui vogliamo soltanto esaminare alcune tra le grosse discriminanti che pesano, nell'ottica del documento governativo a favore nella nostra contro, una tale indicazione.

Cominciamo citando, perchè merita, un capoverso che si legge poco dopo l'inizio del documento e che pretende di fornire una di quelle argomentazioni che bastano da sole a giustificare una scelta di sviluppo di lungo periodo: «*Questa manovra* (quella di *«varare un programma elettronucleare di notevoli dimensioni»*) *è costosa e presenta ancora oggi margini non trascurabili di incertezza anche sul piano strettamente tecnico soprattutto per quanto concerne la diversificazione prevista in direzione elettronucleare. Tuttavia la manovra è necessaria e viene proposta proprio perchè in sua assenza il Paese si troverebbe a dipendere in via perenne ed in misura sempre maggiore da possibili ricatti esterni. Tali ricatti sono provenuti di recente dai paesi del golfo Persico; domani potrebbero provenire da altre più insospettabili parti geografiche.»*

A tutti è chiara la logica di questa argomentazione; vediamo allora di chiarire anche perchè questa argomentazione è contro la scelta «tutta nucleare» che pretende invece sostenere. Va rilevato innanzitutto che i «ricatti» di cui si parla sono pervenuti negli ultimi 5 anni essenzialmente dalle multinazionali del petrolio (le famigerate / sorelle, che rappresentano ed anzi impersonano gli interessi dell'imperialismo Usa), che hanno teso appunto ad instaurare un rapporto sempre più ricattatorio sia con i paesi produttori (golfo Persico e Africa del Nord) sia con molti paesi dell'Europa occidentale. Inoltre, ed è il punto fondamentale della questione, la scelta nucleare avrebbe precisamente l'effetto di rendere il nostro paese definitivamente dipendente -ma stavolta anche più scopertamente- dall'imperialismo Usa. E vediamo perchè.

Innanzitutto le grandi multinazionali del petrolio, che da anni stanno programmando e seccamente attuando questa manovra, sfruttano i superprofitti che negli ultimi cinque anni in particolare hanno accumulato, non solo in investimenti per ricerche di nuovo petrolio ottenibile con tecnologie più costose (trivellazione di fondali marini su larga scala ecc.) ma, soprattutto, in investimenti (o dovremmo meglio dire accaparramenti) nel settore nucleare. Già oggi esse possiedono più del 45 % delle riserve di uranio e molte di esse sono già presenti in tutte le fasi del ciclo di trattamento del combustibile nucleare, puntando così, come già per il petrolio, a controllare saldamente tutte le fasi della «produzione» di energia nucleare in senso lato. I padroni dell'energia non cambieranno, quindi soltanto se si evolvono e si adattano alle mutate esigenze della logica del profitto.

Consideriamo inoltre che la scelta governativa è caduta sui reattori ad uranio arricchito; gli impianti di arricchimento dell'uranio si trovano oggi soltanto negli Usa e, in misura minore nell'Urss; esse richiedono tecnologie estremamente avanzate (oltre che energie di avviamento molto considerevoli) e l'attuale divisione internazionale del lavoro non prevede certamente, almeno nel medio periodo, che un paese come l'Italia possa impadronirsi autonomamente di tali tecnologie (per quanto riguarda i tentativi europei in tal senso, i programmi Eurodif e Eurenco entreranno in funzione, se andranno in porto dopo il 1980) ma solo che acquisti all'estero -situandosi così in uno stato di dipendenza assai pesante- il prodotto finito a cifre astronomiche e comunque crescenti e con forme di pagamento anticipato al cui confronto il ricatto del petrolio era un gentile favore. (Ad esempio: le forniture di uranio arricchito vanno prenotate con dieci anni di anticipo a prezzo di ingentissime caparre; nessuna garanzia viene data sul prezzo alla data della fornitura e, quel che è più credibile, neppure sulla fornitura stessa).

Ecco quindi che la scelta «di autonomia nazionale» appare nella sua vera luce di scelta coerente fino in fondo con gli interessi delle multinazionali del petrolio da un lato, che assumono sempre di più la fisionomia di multinazionali dell'energia (esse si stanno infatti fra l'altro impadronendo dei terreni da cui si presume di poter trarre enegia geotermica) e dall'altro di altre grosse multinazionali tipicamente la Westinghouse e la General Electric (che dal I luglio 1974 possedevano più del 60% dei megawatt elettronucleari installati nel mondo) dalle quali in gran parte dipenderemo per la tecnologia necessaria al tipo di reattori programmati.

Se consideriamo poi l'entità dell'investimento finanziario relativo, previsto dal programma governativo in una cifra dell'ordine di 10.000 miliardi di lire nel periodo 1975-'85 almeno due considerazioni si impongono. La prima è che questa previsione di spesa, formulata in sostanza dall'Enel è estremamente ottimistica. Il compagno Zorzoli, docente di Fisica del reattore al Politecnico di Milano, ritiene con una stima cauta, che tale cifra debba essere quadruplicata, qualora si tenga correttamente conto delle infrastrutture di rete e di impianti necessari alle venti centrali previste globalmente; esperti di parte sindacale prevedono almeno 50.000 miliardi. La seconda considerazione è che lo strumento fondamentale con cui l'Enel pensa di rastrellare questi fondi è un aumento delle tariffe elettriche, al ritmo del 10% all'anno pari da oggi al 1979 ad un aumento del 46%. Quando poi ci si «accorgesse» che la spesa reale è ben maggiore, questo 10% potrebbe naturalmente venir «ritoccato».

Senza contare infine che un investimento di tale mole (che rappresenta comunque un quarto del totale degli investimenti previsto nello stesso periodo) sarebbe di nuovo reso possibile soltanto da un prestito Usa col che il cerchio della dipendenza veramente si richiuderebbe.

E inoltre: quali sono le reali implicazioni della scelta «tutta nucleare» a livello ecologico e ambientale? A questo proposito esiste certamente la sensazione diffusa che la produzione di energia nucleare sia in contrasto con le esigenze di difesa dell'ambiente, naturale e di lavoro ma meno immediato è dare contenuto concreto a questa sensazione. Ma cerchiamo di precisare meglio alcuni elementi relativi ai danni ambientali che possono provenire dall'installazione di centrali nucleari del tipo e della misura proposti.

Anzitutto danni derivanti da una scelta affrettata e non preceduta da opportune indagini geologiche e ambientali dei luoghi dove installare le centrali elettronucleari. Alla regione Lombardia che avrebbe dovuto decidere (in forza della legge n. 393 del luglio scorso) entro l'8 dicembre sono stati proposti due «siti» dall'Enel e precisamente: Borgoforte (Mantova) alla confluenza dell'Oglio col Po e un paesino della val Chiavenna (Sondrio).

Si scopre presto che quest'ultimo è un paesino già distrutto da un terremoto tre secoli fa; emergono quindi fondati dubbi sull'opportunità di installare qui una centrale elettronucleare, oltre a confermarsi il fatto che la scelta è avvenuta senza la minima indagine preventiva. E gli esempi si potrebbero moltiplicare.

Vi sono poi i danni derivanti da un inquinamento non come nel caso precedente, eventuale e probabile ma non certo, bensì costante, prevedibile e «di regime». Il Po viene già «scaldato» dalla centrale in funzione a Trino Vercellse; con quella di Corso, che dovrebbe entrare in funzione tra un anno circa e quella in progetto a Borgoforte la temperatura dell'acqua del Po diverrebbe tale (bastano pochi gradi) da farne un fiume biologicamente morto. Analoghi pericoli presenterebbe la centrale in progetto in val Chiavenna per il lago di Como.

In terzo luogo vi sono i pericoli derivanti dal problema dell'eliminazione delle scorie radioattive (trasporto, trattamento e o conservazione in luoghi opportuni). Per le centrali già in funzione il problema viene risolto spedendo tali scorie per lo più negli Usa ove esistono un certo numero di impianti di riattamento. Questa soluzione va però in prospettiva sostituita perchè nessun paese è tendenzialmente più disposto ad «ospitare» le scorie provenienti da centrali straniere. In Italia non esistono impianti di questo tipo e al piano energetico non è rimasto che prevedere apposite «piscine di stoccaggio» in attesa di qulche soluzione migliore. Si tenga presente che talune di queste scorie sono costitite da materiali radioattivi con una vita media (ovvero grosso modo un periodo di pericolosità) di molti secoli.

Vi sono problemi e pericoli derivanti dal problema del trasporto, in condizioni di sicurezza reale, del materiale fissile per l'alimentazione delle venti centrali da 1.000 megawatt l'una previste sul territorio nazionale entro il 1985 e delle relative scorie.

Ricordiamo da ultimo il rischio di incidenti più o meno gravi: un incidente grave in questo settore può significare un numero di morti e una quantità di territorio inquinato estremamente elevati. Avvenne nel 1966 nel Michigan al reattore autofertilizzante «Enrico Fermi» un incidente che portò alla fusione completa del combustibile e alla distruzione del reattore; centinaia di migliaia di morti furono evitati solo perchè in quel momento il reattore funzionava a un decimo delle sue capacità.

Tutti i problemi ora citati diventano e questo è il punto più rilevante, ancor più critici e non possibili di una soluzione soddisfacente a causa della grande «densità» di centrali previste nel programma rispetto all'estensione del territorio nazionale. Se infatti è oggi pensabile con studi opportuni, risolvere i problemi di questo tipo per un numero di centrali non superiore a sei sette quando si arriva a 20 (o più dopo il 1985) i problemi si complicano enormemente e la somma dei danni e pericoli qui esposti diventa intollerabile.

Ciò chiarisce anche quella che può diventare un'indicazione da portare avanti rispetto al problema dell'approvvigionamento di energia e alla faraonica proposta nucleare del piano energetico. Nessuno pensa di opporsi pregiudizialmente alla costruzione di un limitato numero di centrali elettronucleari sul territorio nazionale. La nostra opposizione si riferisce agli aspetti concreti di questo assurdo programma Enel. Di segno diverso sarebbe invece un piano che eliminasse in linea di tendenza la dipendenza diretta dagli Usa (sfruttando tipi diversi di reattori, ad esempio); un piano che fosse commisurato alle linee di sviluppo reali del reddito nazionale in Italia (la previsione più pessimistica considerata nel piano è nettamente superiore a quella formulata nel piano a medio termine del governo) e quindi alla reale evoluzione della domanda di energia che tenesse nel dovuto conto le fonti alternative di energia (solare, geotermica, per il momento) che già oggi è realistico pensare di sfruttare; e che infine prevedesse, per il settore, limitato, dell'energia di provenienza nucleare, garanzie precise di protezione dei lavoratori e dell'ambiente in generale e quindi che si preoccupasse di mettere a punto a questo riguardo una serie di misure di assoluta sicurezza (e che non si limitasse come l'attuale progetto, a prevedere soprattutto i «piani di evacuazione militare» delle zone eventualmente contaminate).

Antonio Azeniesi

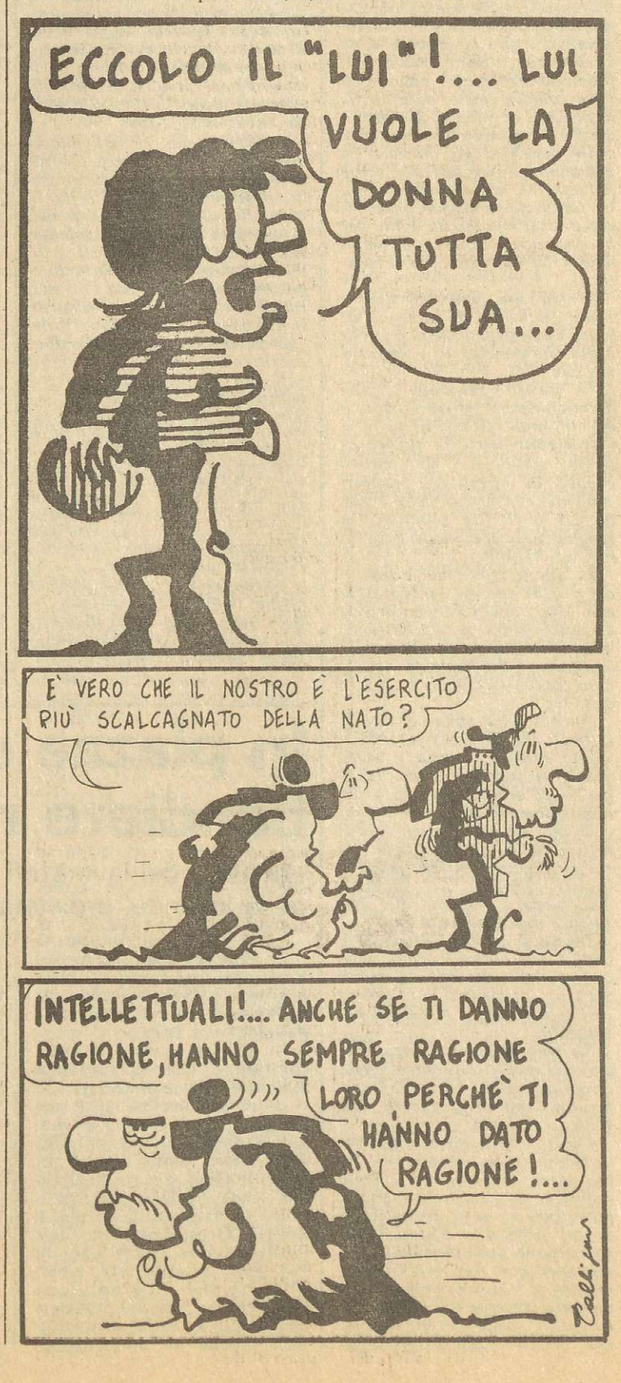
R Recensioni

R. Calligaro e un fumetto rivolto ai compagni

Noto ai lettori di «Linus», Renato Calligaro si è conquistato un meritato spazio tra i vignettisti e gli autori di fumetti grazie all'originale scelta di fare riferimento ad una gamma di personaggi che esprimono gli aspetti più significativi della lotta di classe nel nostro paese. Attorno al contrasto tra due operai, il giovane Nicola extraparlamentare e il più anziano Oreste, ex-partigiano e iscritto al Pci, Calligaro ha costruito una fitta galleria di personaggi: la pensionata Donna Celeste con i suoi livori e bigottismi da maggioranza silenziosa, il farmacista Gonzalo intellettuale progressista che sa sempre tutto, il padrone della fabbrica (il Ragioniere) e il funzionario, la militante femminista, il colonnello. Ne sortisce un quadro vivissimo e sarcastico della vita di quartiere che permette al tempo stesso lo sviluppo continuo di un discorso politico su tutti gli avvenimenti della lotta di classe. Il contrasto tra Nicola e Oreste non è solo il contrasto tra due generazioni operaie ma fra gli extraparlamentari e i militanti operai del Pci; le simpatie ideologiche che Calligaro mostra nei confronti di Lotta Continua tendono a volte in modo marcato a caratterizzare il fumetto in direzione del noto slogan di Lc sul «Pci al governo» nel senso almeno di dilatare le contraddizioni e i rimorsi dell'operaio-Pci, che sembra continuamente combattuto tra una ragione di partito e una voglia di dar ragione all'extraparlamentare. L'elemento comune ai due protagonisti operai tende ad essere quello di un classismo puro e incontaminato, integralmente rivoluzionario: si veda ad esempio la vignetta sulle elezioni del 15 giugno in cui Oreste e Nicola si abbracciano e festeggiano la vittoria decidendo infine di andare a vedere la faccia «di quel democratico del farmacista». Anche il farmacista canta vittoria e ciò provoca un gran disgusto nei due operai. È Oreste a commentare *«La chiamano egemonia»*. Se da un lato la vicenda coglie bene gli effetti di possibile trasformismo presenti nei risultati del 15 giugno, dall'altro continua ad accreditare un'idea di operai-Pci in fondo ostili alla politica delle allcanze del loro partito. Così è sempre l'operaio Oreste che in un'altra vignetta parla da solo con il giornale del Pci per lamentarsi *«Eh no, questo non lo devi dire! Che io ci ho fatto le lotte insieme, coi giovani, e tu velleitari e provocatori non lo devi dire!»* finendo con l'invito al Pci di andare al governo. *«E allora vai tu dentro a sti governi a fare qualcosa, se questa è una tappa della nostra rivoluzione e non perdere sto cazzo di un treno che ti abbiamo sgarbugliato noi dal '68 in poi. È cerca di far presto, presto...prima che sia troppo poco per troppo tardi»*. Con ciò non si vuole dire che il personaggio descritto da Calligaro risulti poco credibile ma più semplicemente che a volte il disegno si lascia prendere la mano dalla voglia di raffigurare un Pci del tutto prigioniero, se non espressione diretta, dell'autonomia operaia. Ma il personaggio di Oreste ha una sua corposa gustosità, è più credibile e contraddittorio nelle sue rievocazioni nostalgiche della Resistenza, nei suoi ricordi di Stalin, nei contrasti con la moglie e con la figlia su vari aspetti della vita quotidiana. Riuscitissima è inoltre la figura di Donna Celeste, coi suoi continui appelli a Papa Giovanni, i suoi rancori e le sue paure quotidiane, i suoi tentativi sempre frustrati di provocare con una battuta i comunisti che finiscono in una smorfia di orrore e di disgusto per la risposta fieramente proletaria che ogni volta subisce. Si badi bene, non si tratta però di una cronachetta all'italiana, di una versione aggiornata delle beghe di Peppone e Don Camillo. Qui l'humor è graffiante e corrosivo, ha un segno di classe, squarcia improvvisamente con una semplice battuta un quadro d'insieme che è quello capitalistico e non del paese o del solo quartiere. Questo volumetto di Calligaro esprime per intero un discorso di classe, è rivolto ad un pubblico di compagni e conduce con bravura una violenta satira anti-borghese.

Attilio Mangano

(1) *Renato Calligaro, Cambia o non cambia? Feltrinelli £ 1000*



LOTTE PROLETARIE

Il 12 dicembre '75 non è finito in piazza Plebiscito

NAPOLI. Uno dei tanti aspetti della volontà antigovernativa delle masse, che ha caratterizzato tutta la manifestazione del 12 dicembre. A di là degli slogans, Napoli ha espresso una domanda politica che chiede, ai sindacati e partiti di sinistra, una risposta di lotta per un'alternativa di potere.

In molte fabbriche, ieri, si è parlato di Napoli. Dopo i due giorni festivi, le lunghe carovane che in treno o in pullman avevano riempito di slogans, di combattività, di entusiasmo la grande piazza Plebiscito, tornano al loro posto quotidiano di lotta, raccontano ai compagni di lavoro cosa è stato, per tutti, il 12 dicembre.

È proprio questo il punto: cosa è stato il 12 dicembre.

Soprattutto a Napoli, ma in tutte le città, in tutte le fabbriche si respira un clima di attesa, la sensazione che la manifestazione «dei cinquecentomila» non può essere finita venerdì mattina.

Il movimento ha messo in piazza la sua forza, ha posto anche esigenze e domande precise che richiedono una risposta.

Non la chiedono al governo, a questo governo che ha dimostrato di non saper dare altro che risposte antioperaie, dal piombo nelle piazze alla recessione, dagli aumenti delle tariffe ai progetti di miliardi ai padroni perchè continuino a ristrutturare sulle spalle degli operai. La chiedono ai sindacati, alle forze politiche. E la domanda è: cosa ne facciamo di questo governo, come continuiamo la lotta per l'occupazione, come portiamo avanti la battaglia per i contratti.

Più che una domanda, questa è una richiesta di impegno di lotta, un impegno che la forza di Napoli ha dimostrato e dimostra urgente.

Il punto centrale è indubbiamente il governo. Moro è oggi il muro contro il quale si infrangono tutte le spinte di lotta, ed è un muro capace di respingerle esclusivamente per il fatto che i sindacati e il Pci pongono la pregiudiziale che questo governo non va abbattuto.

In questi giorni dal dibattito dei partiti emerge l'indicazione che Moro dovrà restare in vita almeno fino a primavera, quando si saranno compiuti i congressi dei partiti, e il congresso «decisivo» è quello della Dc.

Ancora una volta si rischia quindi che il governo Moro venga tenuto in vita o fatto cadere secondo una logica che è quella di sempre, la logica del mantenimento del potere democristiano, la logica degli equilibrismi delle forze politiche [di cui un esempio chiarissimo è in questi giorni la vicenda dell'aborto] per impedire che siano le masse a dire la loro.

Invece il governo Moro deve cadere sul terreno scelto dalle lotte e dalle esigenze del movimento: anzitutto la difesa dell'occupazione e la vittoria nei contratti.

Su questi punti centrali il governo non è «latitante», come qualcuno dice. Ha una linea precisa, una linea ancora una volta antioperaia.

Ha in mente, ad esempio, di trasformare in disoccupati, se pur «speciali», gli operai delle fabbriche i cui padroni vogliono ristrutturare; ha in mente regali di miliardi ai padroni [e la conclusione della vicenda Pirelli dimostra che uso ne facciano] mentre si è dismostrato assolutamente inerente e complice nei confronti delle multinazionali che mettono sul lastrico gli operai dopo aver succhiato soldi dallo Stato e sfruttamento dai lavoratori.

Ha già dimostrato di dare un appoggio incondizionato ai padroni che si oppongono ai contenuti più importanti delle piattaforme contrattuali, e sta conducendo, manovrando la ripresa dell'inflazione, un attacco preventivo agli aumenti salariali che si conquisteranno nei contratti.

Dire che questo governo non deve cadere significa dunque esserne complici, avallare l'immagine [prontamente raccolta da Zaccagnini] che il governo Moro abbia avuto finora, tra i suoi «meriti» quello di un rapporto «costruttivo» con i sindacati.

Cosa abbia costruito questo rapporto dovrebbero spiegarlo, Zaccagnini e i sindacati, ai disoccupati di Napoli, ai lavoratori della Gie, della Angus, della Merrell, a quelli dell'Innocenti, agli operai in cassa integrazione, ai proletari in lotta contro gli aumenti delle tariffe, a quelli che occupano le case.

La realtà, e la si è vista anche a Napoli, è una profonda divaricazione tra la volontà delle masse di spingere a fondo per conquistare un cambiamento reale dei rapporti di potere e la volontà dei vertici sindacali di manovrare il movimento a loro piacere, spingendo ora l'acceleratore ora il freno, sperando di influenzare un'impossibile correzione di rotta della Confindustria e del governo.

È ora di finirla con questa politica del confronto inutile, estenuante e inconcludente, su vertenze «globali» in cui c'è tutto e niente.

È ora di finirla col giocare a mettere in campo tutta la forza «che si potrebbe usare» senza usarla. È ora di mettere all'ordine del giorno il cambiamento del quadro politico.

Tutto questo è stato detto a Napoli dagli operai, dai disoccupati, dalle donne, dagli studenti. Per questo il 12 dicembre non è finito in piazza Plebiscito.

LL

Sgomberate a Roma le case di Casalbertone ma la lotta prosegue

Gli occupanti non si sono fatti prendere dal panico - Un corteo con gli studenti ha attraversato subito il quartiere - Si prepara una tendopoli di fronte alle palazzine sgomberate dalla Polizia

Roma, 15

La polizia non si è fatta attendere troppo nelle case occupate, venerdì notte, a Casalbertone. Questa mattina alle 8, dopo poco più di 48 ore, un centinaio di celerini e di carabinieri ha dato il via allo sgombero, cacciando dalle case le 60 famiglie occupanti.

La scena è quella di sempre: porte sfondate, reti, materassi e masserizie accatastate, al riparo dalla pioggia che scende fitta, sotto i portici della vicina Casa della studentessa.

Una donna, Lucia in stato interessante è stata portata d'urgenza in ospedale accompagnata da uno studente. La tensione e la paura le hanno prodotto dolori forti, al ventre e si teme un aborto. Si tratta di un caso solo, dovuto alle particolari condizioni fisiche di Lucia intorno alla quale si è creata subito una grande solidarietà di tutti gli occupanti. Per il resto nessuno si è fatto prendere dal panico, non ci sono state cariche grazie anche alla forte organizzazione con cui le 60 famiglie hanno affrontato lo sgombero vissuto anche questo come l'occupazione delle case, come uno dei momenti della lotta.

Quando la polizia è arrivata e si è schierata davanti alle palazzine di piazza De Cristoforis tutte è andato come era stato previsto, discusso, nel corso delle riunioni che nei due mesi precedenti avevano preparato ogni momento della lotta.

Quando le famiglie sono state fatte uscire dagli appartamenti ci si è subito organizzati scandendo degli slogans, preparando la manifestazione e i volantini come momento immediato di risposta.

Gli occupanti, insieme agli studenti della Casa della studentessa, hanno attraversato in corteo le strade del quartiere hanno distribuito i volantini nel vicino mercato, hanno tenuto un comizio nella piazza principale di Casalbertone. Poi si sono riuniti in assemblea insieme ai compagni dell'Unione Inquilini per decidere il da farsi. E qui il consenso è stato unanime: proseguire la lotta, rimanere organizzati e uniti rifiutando soluzioni individuali che con ogni probabilità verranno prospettate dalle controparti. «Ognuno di noi - hanno detto spontaneamente gli occupanti - ha un suo caso particolare. O si trova una soluzione per tutti e nessuno di noi deve accettare».

La prima cosa che si farà sarà di preparare una tendopoli davanti alle palazzine sgomberate per organizzare il picchettaggio nei prossimi giorni. Poi le stesse famiglie occupanti inizieranno un'azione di propaganda nel quartiere, andando di casa in casa a parlare con i proletari, spiegando loro le ragioni portando un bollettino e un questionario sul caro affitti per coinvolgere nuove famiglie nell'organizzazione e allargare il fronte della lotta. I primi risultati si sono avuti già al termine di questi due giorni di occupazione con la solidarietà espressa agli occupanti da parte degli studenti della casa della studentessa che questa mattina, oltre ad aver preso parte direttamente alla manifestazione, hanno accolto nelle loro stanze i bambini e alcune famiglie si sono prodigati nel fornire i primi aiuti e nel preparare qualcosa di caldo da mangiare per tutti.

Si tratta ora di approntare i successivi passi della lotta, organizzando iniziative politiche nel quartiere e a livello cittadino, prendendo contatti con le forze politiche e si sindacati, formando delegazioni di massa che si rechino al Comune e in prefettura, creando cioè le condizioni per un rilancio dell'iniziativa a livello più generale e più alto: in questa direzione si sta già lavorando febbrilmente. Ieri nelle palazzine ancora occupate si è svolta un'assemblea a cui ha aderito la sezione del Psi di Casalbertone e a cui sono intervenuti compagni del Pci del quartiere, delegati sindacali di alcune fabbriche e posti di lavoro, fra cui una compagna della Romanazzi ed una dell'ospedale Forlanini. La sera si è tenuta una festa popolare organizzata dal circolo La Comune di Roma che si è conclusa al canto di bandiera rossa e fra gli applausi.

Parliamo con gli occupanti e dalle loro parole emerge con forza la determinazione a proseguire la lotta organizzati.

C'è chi ha sfratti in corso, chi ha i mobili ammucchiati nei magazzini, chi paga pigioni troppo alte e chi vive in case malsane.

Ma tutti hanno bisogno di una casa ed hanno pronti i documenti per dimostrarlo.

«Noi viviamo in 5 in una camera e cucina - dice Crescenzo - e paghiamo 40 mila lire di affitto, più l'acqua e il riscaldamento. E il prezzo di queste ultime cose lo stabilisce il padrone di casa che intasca direttamente i soldi. Solo perr l'acqua se ne vanno 4 o 5 mila lire al mese».

«Al Trullo - ci spiega - nel quartiere cioè da cui proviene la mia ed altre famiglie di occupanti, siamo nelle mani di tanti piccoli speculatori che hanno costruito abusivamente alcune case e che impongono i prezzi che vogliono. Inoltre mancano le strade e alle prime piogge il terreno si trasforma in un enorme pantano».

«Fernanda - racconta un altro compagno - ha quattro figli e vivono anche loro in una camera e cucina. Devono dormire tutti in una stanza, genitori bambini e bambine. La più grande, che ha 10 anni, comincia a lamentarsi di questo fatto, non vuole più dormire insieme ai fratelli. E dovevi vedere quanta combattività ha espresso in questi giorni questa bambina, quanto sente, già alla sua età il bisogno di una casa

«Poi c'è Sergio - prosegue - Il suo caso è quello di tre famiglie che sono costrette a vivere in un solo appartamento di tre stanze...».

L. S.

I parastatali di Torino continuano la mobilitazione

Il 18 dicembre uno sciopero nazionale della categoria contro l'intransigenza dimostrata dal governo durante le trattative - A Torino i lavoratori attuano la gestione alternativa dei terminali

Attualmente si polemizza molto, e qualcuno minaccia anatemi a chi non rientra nei ranghi, sul *blocco dei terminali* alla Inps, attuato dai lavoratori come forma di lotta contro l'atteggiamento provocatorio del governo, che ha già portato alla rottura delle trattative, rispetto al primo contratto dei parastatali.

È necessario chiarire subito alcune cose. In primo luogo non si tratta di un «blocco», ma della «gestione alternativa» dei terminali, attuata secondo il criterio fondamentale di non danneggiare l'utenza (infatti si cerca di evadere le pratiche particolarmente urgenti come gli assegni per i Tbc) e quello dell'uso del terminale come strumento di informazione e coordinamento della lotta. In secondo luogo è stata una iniziativa che ha visto la adesione massiccia di tutte le sedi Inps operanti sul territorio nazionale.

La «gestione alternativa dei terminali» tuttavia non è l'unica forma di lotta: almeno nelle sedi più avanzate si cerca di individuare e seguire altre strade che leghino i due momenti del servizio e dell'organizzazione del lavoro, secondo il principio che il collegamento con gli altri lavoratori si realizza in modi che comportano il minimo costo per gli utenti e colpiscono, al contrario le reali controparti: il padronato ed il governo.

A Torino, il consiglio dei delegati e le Ooss di propongono di liquidare le pensioni minime, per non danneggiare i pensionati al limite della sussistenza; di non procedere al recupero degli indebiti, nè alle revoche delle pensioni; di moltiplicare il controllo e il perseguimento penale delle ditte insolventi, per colpire le evasioni contributive sempre più massicce dal '74 ad oggi. L'automazione del servizio infatti, presentata come una innovazione tecnologica, ha sottratto dal controllo del lavoratore il pagamento dei contributi che un tempo veniva effettuato direttamente sul libretto di lavoro; questo è stato un ulteriore incentivo alla evasione padronale.

È interessante notare come anche l'Inam si stia muovendo nella stessa direzione, per esempio con la non applicazione dell'articolo 5 dello statuto dei lavoratori sulle visite fiscali.

Come si sa, uno strumento dei padroni nelle cause di licenziamento è proprio «l'accusa» di assenteismo per malattia. È indubbiamente una lotta difficile. La stessa «gestione alternativa» dei terminali si è prestata, in alcuni casi, a strumentalizzazioni in primo luogo da parte del governo che, esasperando gli utenti e gli impiegati, spera di chiudere la trattativa secondo i canoni tradizionali di un'elargizione come «anticipo sui futuri miglioramenti», scavalcando così i contratti.

La «gestione alternativa» dei terminali, oggi la portano avanti trentasei sedi su cento. La partecipazione è ancora alta, ma questa non basta per dare continuità alla lotta. Le federazioni provinciali di categoria ed i consigli dei delegati devono prendere iniziative verso i consigli di fabbrica e di zona e mettere in piedi delle forme di lotta articolate a livello di ente. È chiaro che il solo blocco del terminale portato ad oltranza, oltre ad isolare l'Inps dal resto della categoria, finirebbe per pesare troppo sulla busta paga dei lavoratori.

Nelle strutture sindacali della categoria inoltre tutto il dibattito e le iniziative su forme di lotta diverse, dalla proclamazione dello sciopero nazionale, è avvenuto a livello periferico, dove più forte è la pressione della base. Dal centro, cioè dalla federazione nazionale, dopo la pressochè totale assenza anche soltanto della informazione sull'andamento della trattativa col governo, sono giunte prima le scomuniche e poi, al momento della rottura delle trattative il primo sciopero della categoria, il 28 novembre, che ha visto la più ampia adesione, che i parastatali possano ricordare.

L'approvazione del riassetto del parastato (legge n.70 del 20 marzo '75) pur con notevoli limiti, oltre ad alcuni contenuti riformatori (ad esempio l'eliminazione di enti inutili), *portava la categoria al suo primo contratto*. Per questo motivo, il contratto avrebbe dovuto rappresentare un necessario momento di rottura con la gestione tradizionale della politica rivendicativa della categoria sia rispetto al trattamento economico e normativo sia rispetto all'organizzazione del lavoro e del servizio creando gli spazi per una loro ristrutturazione. La piattaforma della Flep (la Federazione Unitaria di categoria) non affronta invece questi problemi e si presenta con uno sventagliamento parametrale estremamente sperequativo e con la suddivisione del personale in tre ruoli, con ulteriori differenze salariali.

A suo tempo la federazione unitaria provinciale di Torino, ed oggi il consiglio dei delegati dell'Inps, nonchè, suppur con qualche sfumatura diversa, la federazione provinciale Cgil, individuò dei punti qualificanti attorno ai quali costruire una piattaforma alternativa: aumenti uguali per tutti; inquadramento unico dei ruoli; applicazione dell'articolo 13 dello statuto dei lavoratori, per il passaggio automatico di qualifica in una categoria dove il mansionismo è molto diffuso; riconoscimento integrale delle anzianità pregresse.

Nessuno di questi enti è stato recepito nella piattaforma nazionale, non solo ma questa piattaforma è stata elaborata senza neppure convocare il direttivo unitario di categoria. In tal modo si va alla trattativa sulla piattaforma della Flep nazionale

Da questa situazione è scaturita *la situazione di lotta* e di insoddisfazione anche, da parte di una categoria che cerca faticosamente una sua autonomia rivendicativa accanto ad un collegamento con gli altri lavoratori. Ed ecco che ci è riusciti ad imporre una giornata di sciopero nazionale per il 18 dicembre con manifestazione a Roma che si collega alle otto ore di sciopero articolato a livello di provincia attuate nell'ultima settimana. Si tratta di una scadenza importante, la cui riuscita può essere determinante, o comunque deve pesare sulla direzione della lotta, per ribadire i contenuti rivendicativi che la categoria ha individuato cercando di pesare maggiormente all'interno della direzione sindacale e bloccare il procedere di svendite vergognose dell'accresciuta coscienza e forza di lavoratori da troppo tempo ormai invischiati nelle trame del clientelismo. La spinta di lotta del movimento operaio in questi ultimi anni ha portato anche in questi settori di lavoratori l'aprirsi di spazi politici

Sergio Locci

Inps: un carrozzone Dc che non paga la pensione ai lavoratori

A Milano un convegno delle forze politiche e dei Cdf per impostare la lotta contro il clientelismo e la disfunzione della gestione dc e per imporre sull'Inps il controllo dei lavoratori

Oggi si tiene a Milano il convegno dell'Inps con le forze politiche e i Cdf sulla gestione dell'Inps, per analizzare le disfunzioni e trovare proposte concrete di legame dell'Inps con il movimento operaio. I compagni della cellula di Ao dell'Inps e del nucleo del Pdup ci hanno inviato questo contributo di analisi.

All'esterno l'Inps si presenta con «prodotti» non certo positivi, sia come prestazioni, sia come controllo delle evasioni contributive. I tempi di attesa per le pensioni si allungano, fino a due anni per le ricostituzioni; le evasioni contributive dei padroni sono arrivate (secondo stime recenti) ai due tremila miliardi. Dietro questi dati esiste una realtà complessa e contraddittoria.

L'Inps, almeno nella sua fisionomia definitiva che è sopravvissuta quasi intatta fino ad oggi, nasce nel periodo fascista, e mette subito a disposizione dello Stato un'enorme quantità di denaro, coerentemente con l'impostazione corporativa, che viene usata nelle maniere più disparate. Nel dopoguerra viene gestito dalla Dc come tipico strumento di sottogoverno e di accaparramento di voti - dai «classici» aumenti di pensione preelettorali, all'altrettanto «classica» benevolenza verso le evasioni contributive.

Il bilancio di questo ente -sui 14.000 miliardi- il terzo dopo lo Stato e la Banca d'Italia, dà un'idea degli interessi (e degli appetiti) in ballo).

Nel 1969, con la «riforma Brodolini» sull'onda delle lotte operaie, interviene un fatto nuovo: la gestione dell'Inps passa in mano al sindacato. È probabilmente il punto più alto delle «riforme» del centro-sinistra, tanto che i decreti delegati (del 1970) già ridimensionano il potere della gestione sindacale, con l'introduzione dei cosiddetti «controlli di merito» (cioè *politici*) da parte del Collegio dei Sindaci, a maggioranza ministeriale.

Vengono inoltre istituiti i Comitati Provinciali anch'essi a maggioranza sindacale, come organi di gestione decentrati e autonomi. I risultati dei primi 4 anni di gestione non sono stati però entusiasmanti. Il primo grave dato negativo (che deve impegnare ad una serie di analisi tutto il movimento) consiste nella mancanza di un reale collegamento e controllo delle forze politiche del movimento sindacale -a tutti i livelli- sulla gestione effettiva dell'ente.

La linea di gestione sindacale è infatti ancora frammentaria, e risente della contraddizione tra una scelta di gestione operaia reale e una scelta di «cogestione» con tecnocrati e burocrati (di purissima «razza padrona»).

L'introduzione dell'automazione per abbreviare i tempi di elaborazione, il decentramento in sedi zonali, il prepensionamento (cioè l'istruzione della pratica prima del pensionamento, in modo da diminuire i tempi pazzeschi che attualmente intercorrono fra l'andata in pensione del lavoratore e il momento in cui percepisce i primi soldi: attualmente il tempo *in media* è di 18 mesi) sono gli ultimi interventi in ordine di tempo del Consiglio di Amministrazione: si tratta certamente di uno sforzo non indifferente per la trasformazione delle attuali strutture ma è un'impostazione fatta senza alcuna verifica e controllo dei lavoratori.

Sia a livello nazionale che a livello milanese, infatti, è da registrare come queste scelte non abbiano coinvolto nè il movimento sindacale e politico (solo adesso si comincia a farlo) nè i lavoratori del settore, che pure, negli ultimi anni, hanno dato un grosso contributo sull'organizzazione del lavoro. Anche questo è un ritardo che va superato al più presto.

Questo a maggior ragione se si considera che in un momento di forte diminuzione del monte salari in Milano e provincia si fa sempre più viva l'attenzione dei lavoratori per questo ente.

Occorre quindi compiere un salto di qualità passando dalla semplice richiesta di prestazioni sollecite ad un controllo politico dell'intera gestione.

Il convegno di oggi deve riuscire a proporre strumenti concreti per avviare questo controllo. Per raggiungere questi obiettivi è fondamentale il ruolo dei dipendenti dell'istituto, sia attraverso il raggiungimento del primo contratto di categoria sia con la costruzione di una struttura di delegati che consenta il controllo dell'organizzazione del lavoro interno, non permettendo che la (necessaria) ristrutturazione passi burocraticamente sulle loro teste.

Il convegno, se vuole servire concretamente a qualcosa, deve concludersi con proposte chiare, quali ad esempio:

- una spinta alla realizzazione della consulta sindacale, cioè un organismo di controllo con compiti di coordinamento e verifica dell'azione del Comitato provinciale costituito da membri del Comitato provinciale stesso, da sindacalisti del settore e rappresentati delle Confederazioni;
- una verifica concreta delle strutture dell'ente (finalizzata soprattutto al prepensionamento e al decentramento), che avvii a modificarne realmente la fisionomia, rendendolo funzionale non alle esigenze del governo e della burocrazia, ma a quelle dei lavoratori;
- un rapporto nuovo tra Inps e lavoratori (a partire da categorie e Cdf) che possa contribuire a dare un serio colpo alle evasioni contributive. Quindi «riconoscimento» da parte dell'Inps dei Cdf come reali interlocutori ed eventuali mezzi di adeguata informazione (per esempio, «riconversione» dell'attuale notiziario che serve ai padroni, in uno strumento di informazione per i lavoratori).

Su altri punti, che per ragioni di spazio non è possibile riportare qui, interverranno i compagni del Pdup e di Ao invitati insieme con le altre forze politiche al convegno.

In piazza della Loggia a Brescia le bandiere rosse della Omac occupata

La tenda dei lavoratori in lotta da otto mesi (sono del gruppo Nebiolo) simbolo e sintesi delle lotte del proletariato bresciano - Richieste di requisizione

Brescia, 15

La Omac è una fabbrica metalmeccanica bresciana legata al gruppo Nebiolo di Torino, che da 8 mesi è in lotta per la difesa del posto di lavoro

In questi giorni, in concomitanza con la prossima sentenza della magistratura che si dovrà pronunciare su di una denuncia per comportamento antisindacale sporta dal Cdf della Omac contro il padrone pubblico (Imi), è stata innalzata una tenda di solidarietà con presidio in piazza della Loggia a Brescia. Questa iniziativa vuole inoltre essere, oltre che un momento di ulteriore sensibilizzazione dell'opinione pubblica bresciana sul problema dell'attacco ai livelli occupazionali, anche un momento di stimolo e pressione verso il Consiglio Comunale che, finora, ha lasciato cadere nel vuoto le richieste di requisizione della fabbrica avanzate da Pci e Psi.

Siamo andati a parlare con i lavoratori della Omac che, malgrado il freddo intenso, presidiano in gran numero la loro tenda. Un delegato ci dice che la lotta è partita, sotto forma di scioperi articolati, nei primi mesi del '75 quando il Cdf resosi conto del perdurare di uno stato di disorganizzazione del lavoro, di un vuoto direzionale, di sempre maggiori difficoltà nello svolgimento dell'attività lavorativa che di fatto costituiva la premessa per uno smantellamento della fabbrica, richiese un incontro con la direzione. L'incontro fu concesso solo nell'aprile del '75 con l'annuncio da parte padronale di liquidazione della fabbrica, visti i 600 milioni di deficit dell'azienda del '74, causati, a detta dell'Imi, dall'inefficenza delle maestranze (nei mesi seguenti un'inchiesta del Cdf e dell'Flm provarono, dati alla mano, la falsità di queste affermazioni); l'atteggiamento padronale provocò la giusta risposta operaia di occupare la fabbrica.

Le richieste dei lavoratori della Omac, continua il compagno, sono il rientro di tutti i licenziamenti e la riapertura immediata della fabbrica con l'attuazione di una diversificazione produttiva che garantisca la produzione ed allarghi i livelli occupazionali, mentre, per quanto riguarda una eventuale autogestione dell'azienda, pur non essendo scartata a priori, è vista dagli operai come estremamente difficile ad attuarsi visto il tipo di produzione (tagliacarte) industriali che la fabbrica attua. Il colloquio continua a ruota libera, si parla degli scarsi appoggi concreti che i lavoratori Omac hanno avuto dalle forze politiche, dei contatti episodici con le altre fabbriche del gruppo Nebiolo e con le altre fabbriche in lotta nella provincia di Brescia

Solo per un giorno lo striscione è stato tolto dal palazzo della Loggia: quando gli operai della Omac sono partiti per Napoli portando il loro contributo alla giornata di lotta contro il governo.

Pirelli

segue da pag. 1

per 550 lavoratori, cassa integrazione a 0 ore e non più a 24, mobilità dei lavoratori da una fabbrica all'altra per coprire i «buchi» del prepensionamento: esattamente quello che i sindacati hanno sottoscritto venerdì sera.

Il compagno ha concluso ricordando i tempi (il '59) in cui gli attivisi sindacali andavano in giro nei reparti a mobilitare i lavoratori contro i licenziamenti consensuali chiesti dal padrone ed ha affermato che questo accordo nega la linea generale del sindacato. Dopo di lui anche Milich ha proposto il rifiuto dell'accordo.

I pochi interventi in difesa, più che a favore, facevano leva sul fatto che *«se ci fossilizziamo a respingerlo, questo accordo diventa ancora più negativo»*.

Cofferati, leader del Pci, ha posto nudi e crudi i termini della linea del partito: *«paghiamo un prezzo alto, ma evitiamo lo scontro frontale che avremmo avuto se fossimo stati costretti ad occupare la fabbrica»*.

È la logica della *«sdrammatizzazione»*, come ha detto lui stesso, che però ha lasciato drammaticamente scoperte le fabbriche più deboli, quelle che, come la Superga, sono state costrette dalla mancanza di alternative ad accettare l'accordo.

Mentre scriviamo il Cdf non è ancora concluso.

Resta il problema di come continuare la battaglia in fabbrica: sull'organizzazione del lavoro, contro la mobilità ed il piano Pirelli, per gli investimenti. Sono i punti delle vertenze aperte nel gruppo ed è più che mai chiaro che una continuazione della lotta può passare solo sul rifiuto di un accordo che ne nega tutti i presupposti e gli obiettivi.

TRASPORTO AEREO
Oggi sciopero

Roma, 15

È stato confermato per domani, martedì 16, lo sciopero nazionale dei 750.000 lavoratori del trasporto a sostegno della vertenza contrattuale dei lavoratori del trasporto aereo. L'azione di lotta, indetta dalla federazione Cgil-Cisl-Uil d'intesa con il coordinamento sindacale di tutte le categorie del settore, si concreterà nel seguente modo: i dipendenti del trasporto aereo aderenti alla Fulat (piloti, motoristi, assistenti di volo, tecnico di bordo, impiegati e personale di terra) si fermeranno per 24 ore a partire dalla mezzanotte di oggi; i ferrovieri, gli autoferrotranvieri, gli autotrasportatori, i marittimi e i portuali si asterranno dal lavoro generalmente per mezz'ora, dalle 10 alle 10 e 30.

CASERTA
Sciopero alla Olivetti contro un provocatorio licenziamento

Caserta, 15

All'Olivetti di Marcianise (Caserta) la direzione aziendale ha licenziato un lavoratore con la motivazione di scarsa assuduità al lavoro. In realtà il lavoratore è affetto da un forte esaurimento nervoso contratto sul posto di lavoro e riconosciuto dall'Inam, a causa del quale ha anche inoltrato domanda di pensionamento. Senza nessun preavviso il lavoratore è stato fermato questa mattina ai cancelli dai guardiani e rimandato a casa.

Gli operai sono immediatamente scesi in sciopero e si sono recati in corteo negli uffici della direzione, dove un sindacalista della Flma ha condannato il licenziamento e si è recato in assemblea insieme ai lavoratori di tutta la fabbrica. L'assemblea ha deciso lo sciopero per tutta la giornata e ad oltranza, con programma da stabilire nei giorni futuri, a seconda della risposta che darà la direzione in merito al ritiro del licenziamento.

CHIMICI
Iniziati gli scioperi articolati

Roma, 15

È in corso da stamane l'azione articolata di sciopero dei lavoratori chimici, indetta dalla federazione unitaria di categoria (Fulc) per sollecitare la ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

L'azione di sciopero si effettuerà con l'attuazione di 12 ore conplessive di astensione dal lavoro (quattro ore alla settimana) da articolare a livello locale.

La segreteria della Fulc ha già preannunciato l'attuazione di altre azioni di protesta che saranno attuate qualora dovesse perdurare «l'atteggiamento di intransigenza dell'Assichimici e delle altre controparti padronali private».

SINDACATO/ECONOMIA

Comitati autonomi e unitari dei contadini su obiettivi di classe e non riformisti

I congresso dell'Alleanza nazionale contadini si è chiuso con la proposta di una costituente di sinistra tra i contadini - Un'operazione sostanzialmente verticistica - Per l'organizzazione degli strati contadini poveri e medio poveri nelle organizzazioni sindacali di zona

Il 5° Congresso dell'Alleanza Contadini, conclusosi in questi giorni a Bologna, ha accolto - nella prospettiva del patto generale per l'agricoltura associata - la proposta di creare una Costituente contadina che raccolga le forze di sinistra presenti nel mondo contadino.

Questa proposta, formulata già nel novembre '74 dal Cenpac era già stata accolta nei congressi dell'Unione Coltivatori (U.C.I.) di tendenza socialista, e dalla Federmezzadri, che, a questo scopo aveva modificato il suo rapporto di affiliazione con la Cgil diventandone semplice associata.

Indubbiamente la Costituente rappresenta un momento importante nell'intenso dibattito attorno al movimento contadino, alla sua unità ed autonomia.

Di fronte ad una possibile prospettiva di creazione di un blocco di destra verso cui vanno indirizzandosi, ognuna per strade diverse, la Confagricoltura, la Coltivatori diretti di Bonomi e la Federcoltivatori Cisl, l'unità delle organizzazioni democratiche non può non essere valutata positivamente.

L'articolazione in cui si sostanzia questo blocco reazionario e corporativo si può così sintetizzare: c'è un tentativo da parte della Confagricoltura di aggregare alcune frange contadine medio-ricche da utilizzare come base di consenso per una linea di conservazione degli interessi del padronato agrario ancora fortemente legato a interessi provenienti dalla rendita differenziale. La Coltivatori Diretti, in una visione integralista, ripropone il corporativismo che si realizza attraverso una più stretta identità tra struttura professionale e organismi cooperativi e associazionisti. La Federcoltivatori Cisl, che si è sempre caratterizzata per un atteggiamento di freno ad un processo unitario, si pone come punto di riferimento per quelle correnti Dc che intendono rovesciare i rapporti di forza all'interno del partito, con l'obiettivo della sua rifondazione, ricercando, in questa prospettiva, delle alleanze con le Acli terra, legate alla sinistra Dc.

Pur tuttavia la costituente di sinistra ha un grave limite che consiste nel sostanziale verticismo di questa operazione, che ha coinvolto in forma molto modesta i contadini; senza realizzare cioè quei livelli superiori di unità di base che, sola, può garantirne il successo.

È, d'altronde, da sottolineare che al di là della solita fraseologia (centralità dell'agricoltura, ruolo dell'impresa diretto-coltivatrice) la Costituente è vista sia dal Pci (Alleanza Contadini) sia dal Psi (U.C.I.) come un momento strumentale della loro politica: in particolare per il Pci la Costituente dovrebbe costituire quell'organizzazione professionale sufficientemente forte da costringere la Coltivatori diretti a realizzare anche nelle campagne il «compromesso storico» in vista di quel calderone che dovrebbe essere il patto generale per un'agricoltura associata.

Viceversa il Psi vede nella Costituente un modo per sfuggire all'isolamento in cui un accordo tra Alleanza e Coldiretti lo getterebbe.

Il patto generale, quale punto di riferimento concreto per il raggiungimento dell'unità del «mondo contadino» presenta un aspetto pericolosamente mistificante per chi lavora nella direzione della ricomposizione del proletariato.

È un fatto inconfutabile il sostanziale interclassismo delle ororganizzazioni professionali di sinistra che ha portato alla subordinazione del proletariato agricolo e dei contadini poveri e medi agli interessi della borghesia agraria ed industriale. Puntare ora su un patto associativo, quindi su un'ipotesi economica a cui subordinare un'aggregazione politica, degli strati sociali agricoli significa riproporre, anche in questo campo, un disegno di alleanze con i ceti medi agricoli a cui subordinare gli interessi degli strati proletari e più vicini ad essi.

In questo senso si può dire che la linea del partito revisionista è coerente in tutte le sue articolazioni.

Questa linea si scontrerà, tuttavia, con le tensioni sociali esistenti in agricoltura, che vedono una crescente radicalizzazione dello scontro di classe tale da rendere estremamente difficile, anzi velleitaria, una ricomposizione di uno schieramento unico di tutti i contadini.

Ci sembra che, dato il processo di ristrutturazione capitalistica, i suoi risvolti economici e soprattutto le precise conseguenze politiche in termini di classe, il terreno economico possa essere una strada lungo la quale realizzare, con obiettivi precisi e realmente gestiti a livello di base, un'unità tra gli strati proletari ed emarginati *solo se* sarà collegato strettamente ad una lotta politica nei confronti dei centri di potere che costituiscono precise controparti sia per i contadini poveri e medi sia per la classe operaia. Chi si muove in questa prospettiva non può più parlare semplicemente di rapporto tra operai e contadini contrabbandandolo come un fatto nuovo ed innovatore, ma deve ricercare quegli obiettivi di lotta comuni che si concretizzano attraverso la presenza degli strati contadini proletari e poveri all'interno delle strutture sindacali di zona (Cuz).

Si tratta di realizzare nel territorio attraverso lo strumento dei Cuz una reale unità di lotta sulla base di piattaforme articolate e precise che vadano ad individuare chiaramente le controparti comuni.

Per realizzare l'organizzazione degli strati contadini proletari, poveri e medio poveri, proponiamo, senza averela pretesa di inventare niente di nuovo, ma volendo rilanciare in termini di classe una proposta mai realizzata dai revisionisti, la creazione dei Comitati Contadini, unitari ed autonomi.

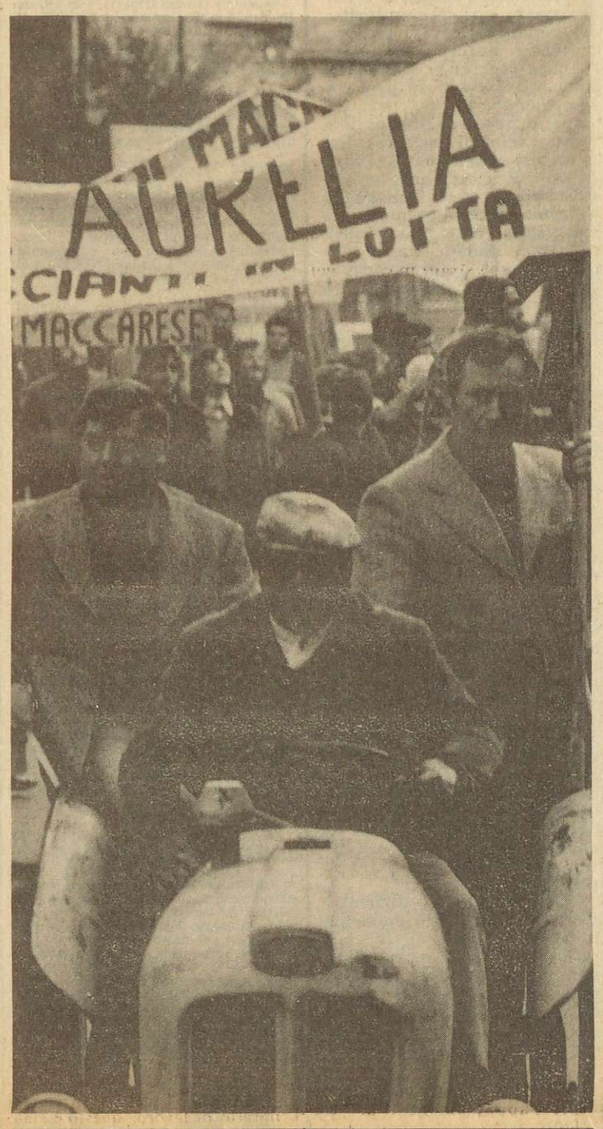
Ciò significa, in concreto, creare degli organismi di organizzazione e di lotta su obiettivi ben precisi e di classe.

La nostra esperienza di intervento nelle campagne ci ha dimostrato che attraverso questo strumento si possono aggregare contadini medio-poveri e poveri su obiettivi di difesa del reddito, ma fortemente orientati da una direzione operaia, nella misura in cui questi organismi agiscono all'interno delle strutture di zona.

in particolare nel Veneto abbiamo anche verificato la validità degli organismi di base di operai-contadini ed altri strati molto vicini al proletariato che trovano, a livello di zona, uno spazio politico ben preciso nell'articolazione delle lotte sul territorio, creando forme molto avanzate di controllo proletario sui meccanismi di ristrutturazione capitalistici.

La Commissione provinciale agricoltura

di Venezia



Aperto da Bucalossi il convegno sui centri storici

Roma, 15

Il convegno nazionale sui centri storici, organizzato dal Comitato nazionale per l'anno europeo del patrimonio architettonico, si è aperto oggi con un discorso inaugurale pronunciato dal ministro Bucalossi. Il ministro ha messo in rilievo che l'apertura del convegno coincide con la presentazione in Parlamento del disegno di legge governativo sulla riforma del regime dei suoli fabbricabili, un provvedimento che deve rendere disponibile un efficace strumento di controllo pubblico per gestire ordinatamente lo sviluppo urbano e quindi anche per intervenire incisivamente nei centri storici. Non si tratta soltanto di realizzare una salvaguardia passiva delle parti storiche del tessuto urbano, ma anche di operare per una loro riqualificazione sociale ed economica. Specialmente nell'attuale situazione di difficoltà economiche si impone infatti - ha detto Bucalossi - una razionale utilizzazione delle risorse.

Un altro balzo in avanti dei prezzi

Roma, 15

I prezzi hanno registrato nel mese di ottobre un improvviso balzo in avanti: l'Istat, che aveva già reso noti i dati provvisori, ne dà conferma oggi con la pubblicazione dei dati definitivi sugli indici dei prezzi al consumo e all'ingrosso. In ottobre i prezzi al consumo hanno presentato un aumento, rispetto a settembre dell'1,1 per cento, il rincaro più alto da sei mesi a questa parte. Per i prezzi all'ingrosso l'aumento è dello 0,6 per cento, l'incremento più consistente da novembre dell'anno scorso.

Complessivamente, nell'arco dei primi dieci mesi di quest'anno, l'indice dei prezzi al consumo è aumentato del 9,1 per cento e quello del costo della vita del 9,2 per cento.

Rimane pesante anche la situazione dell'occupazione: nel periodo gennaio-settembre l'indice dell'occupazione relativo al complesso della grande industria ha registrato una diminuizione dello 0,6 per cento; le ore lavorative hanno subito una diminuzione del 7,2 per cento.

Se passano i piani della Sip diminuiranno l'utenza popolare e l'occupazione

A colloquio con Roberto Arcari, responsabile per la Fim milanese della telefonia ed elettronica - Le trattative col governo arenate sullo scoglio dello sviluppo dell'elettronica - Ancora insoddisfacenti le proposte per le tariffe - Ogni accordo andrà sottoposto alle assemblee

A che punto è la vertenza telefonia? Come mai da qualche settimana su di essa è sceso il silenzio? Ne parliamo con Roberto Arcari, il responsabile per la Fim milanese del settore telefonia e elettronica, che ha partecipato quale membro del Coordinamento telefonia alle trattative con il governo che si sono tenute a Roma.

«Il fatto è - comincia Arcari - che nell'ultimo incontro col governo siamo arrivati a parlare del problema degli investimenti, il che significa per noi affrontare il discorso sul tipo di sviluppo complessivo per i settori della telefonia e dell'elettronica. E qui è emersa tutta la pochezza del governo che ha sempre presi per buoni i progetti e le crifre della Sip e delle altre aziende e al di fuori di quelle si è detto non in grado di discutere».

Ma quali sono i termini di scontro fra sindacati da un lato, Sip e governo dall'altro su queste questioni?

La telefonia si va necessariamente sviluppando in direzione di un impiego sempre più accentuato dell'elettronica e questo noi lo accettiamo, ci sembra positivo, purchè avvenga a determinate condizioni. E qui vengono fuori i contrasti. Prima di tutto c'è il problema del tipo di produzione verso la quale indirizzarsi: la Sip, non è un mistero per nessuno, è intenzionata a sviluppare una produzione di tipo sofisticato, come i videotelefoni o la Tv via cavo, sacrificando invece decisamente le utenze popolari. Questo del resto lo dice apertamente: mentre nel '73 le nuove utenze erano state 900 mila, d'ora in poi secondo i progetti Sip le utenze dovrebbero crescere a un ritmo non superiore alle 600 mila annue.

Naturalmente per ottenere questa contrazione nello sviluppo dell'utenza ecco che arrivano i rincari delle tariffe. Noi, come sindacati, chiediamo invece che la riconversione verso l'elettronica avvenga con una gradualità tale da garantire il mantenimento del ritmo dei 900 allacciamenti annui. È anche una questione di difesa dell'occupazione, perchè la caduta della domanda che la Sip vuole provocare con gli aumenti tariffari avrebbe effetti immediati di crisi in una serie di aziende, a cominciare dagli appalti Sip, dove abbiamo calcolato ci sarebbe una caduta di circa 30 mila posti di lavoro. E in questi calcoli non abbiamo tenuto conto di quella grossa fetta non controllabile di lavoratori dei sub appalti, che sono piccole e piccolissime unità, non controllabili».

E in che direzione dovrebbe procedere invece lo sviluppo dell'ettronica, secondo i sindacati?

«C'è una prima questione di fondo: che noi vogliamo che lo sviluppo verso l'elettronica non avvenga attraverso le multinazionali. Facciamo un esempio: la Sip sta passando dalle centrali a commutazione elettromeccanica a quelle a commutazione elettronica. Tutti i soldi che spenderà per questo, e sono tanti, si parla di 635 miliardi, finiranno all'estero perchè la progettazione e la produzione avviene tutta fuori dal nostro paese: e intanto il progetto Proteo della Siemens di ricerca in questo campo si trova in difficoltà per la mancanza di finanziamenti. Ecco il punto. Noi chiediamo lo sviluppo della ricerca in Italia, attraverso la creazione di un vero e prorio consorzio per la ricerca nell'elettronica, ricerca che sia indirizzata su precisi canali, verso il soddisfacimento di necessità sociali, come la sanità o la riforma burocratica ecc.

Per questo abbiamo sollecitato più volte, e senza successo, la presenza al tavolo delle trattative del ministro Bisaglia, perchè il problema a questo punto va oltre la semplice questione dei telefoni e si allarga a tutto il ruolo che le partecipazioni statali devono giocare su una questione così centrale come lo sviluppo dell'elettronica

Passando alla questione specifica delle tariffe, cosa ne pensi delle proposte avanzate dal governo nell'ultima riunione?

«Io dico che non ci siamo ancora. Dobbiamo puntare a strappare altri risultati. Per la fascia esente dobbiamo ottenere l'estensione a 200 scatti, dobbiamo renderla esente a tutti gli effetti (cioè riportare il costo dello scatto a 25 lire, come prima degli aumenti) e deve essere una fascia esente per tutti, anche per chi ha consumi superiori. Questa esenzione non deve valere per i doppi telefoni, che invece vanno colpiti maggiormente , come pure occorre aumentare alcuni servizi speciali sofisticati (come la filodiffusione, il telecopier, i video telefoni).

E inoltre rifiutiamo completamente il restringimento della fascia oraria serale in cui le chiamate in teleselezione hanno la riduzione del 50 per cento e non siamo neanche d'accordo con l'accelerazione degli impulsi della teleselezione per il secondo e terzo distretto, cioè la cintura delle grandi città: un aumento che va a colpire i lavoratori già emarginati e i piccoli e piccolissimi artigiani.

Noi cioè rifiutiamo la pretesa di recupero integrale del minor introito. È chiaro però che se risulteranno fondate le accuse mosse sull'ultimo numero di *Panorama*, sulle truffe dei bilanci Sip, allora le cose cambiano, bisogna esigere il ritiro completo degli aumenti.

Comunque, allo stato attuale delle cose, credo che di più di quanto ho esposto prima non si possa ottenere, con un movimento di lotta come quello che si è sviluppato».

Cosa vuoi dire con questo?

«Semplicemente che adesso non c'è una situazione che veda coinvolto nella lotta tutto il movimento. C'è un grosso dibattito fra i quadri nel sindacato, ma l'unica forma di lotta che è in piedi è quella di autoriduzione e non è sostenuta da tutto il movimento».

Di chi è la responsabilità di questo stato di cose?

«Ci sono dei settori sindacali che bollano questa forma di lotta come opportunista, avventurista, che crea lacerazioni ecc. ecc. Ma dietro il paravento di queste accuse, c'è la logica di chi non vuole fare assi portanti di questa lotta i consigli di fabbrica, gli strumenti di democrazia che si è dato il sindacato, e vuole invece mantenere una gestione centralizzata. E questo non tanto per non diminuire il controllo delle centrali sindacali, quanto per non diminuire il potere di mediazione che tramite questa gestione centralizzata riescono a mantenere quelle forze politiche che più condizionano l'azione dei vertici sindacali. Una mediazione che è diretta verso la realizzazione del compromesso storico, verso la ricerca di alleanze che non spaventino il padronato, verso un socialismo «nuovo», ecc.»

Tu non pensi che ci sia il rischio che la vertenza su queste questioni possa rimanere soffocata in questo momento in cui si impongono in primo piano le lotte contrattuali e quelle in difesa dell'occupazione?

«Non credo che ci sia questo rischio. La nostra è la vertenza di settore più avanzata, quella che è più entrata nel merito dei problemi. E non può rimanere isolata o soffocata perchè i suoi contenuti sono gli stessi delle altre lotte che ci impegnano ora, da quelle contrattuali a quelle in difesa dell'occupazione».

Come si sta muovendo il coordinamento telefonia per condurre avanti la vertenza?

«L'ultima riunione di coordinamento nazionale aveva stabilito che si riunissero attivi provinciale per organizzare delle conferenze regionali in cui puntualizzare e approfondire gli obiettivi di lotta in modo da arrivare a una grande conferenza nazionale di grosso rilancio della lotta, entro la fine di gennaio. Noi abbiamo già stabilito di fare la riunione regionale entro la metà di gennaio. Abbiamo deciso anche di allargare i temi della lotta ad altre categorie e agli utenti che usufruiscono del servizio e terremo anche una serie di assemblee nelle fabbriche interessate».

E con la nuova bolletta cosa avete intenzione di fare?

«Discuteremo nel prossimo esecutivo cosa fare, noi come Fim. E valuteremo anche la possibilità di rilanciare la lotta allargandola alle altre tariffe pubbliche, in particolare al gase e alla luce, perchè se passa il piano energetico, come si prospetta ora una parte dei finanziamenti Donat Cattin andrà certo a cercarli da un aumento delle tariffe elettriche.

E ormai comunque per il sindacato è arrivato il momento di affrontare il problema delle tariffe amministrative nel suo complesso. La federazione Cgil-Cisl-Uil nazionale sta approntando un documento da inviare alle federazioni locali per aprire un dibattito. Qui a Milano nell'ultima riunione del direttivo unitario si è già deciso di tenere un seminario sul problema delle tariffe e delle forme di lotta. È una questione che si impone con la massima urgenza: siamo convinti che le tariffe pubbliche abbiano giocato un ruolo decisivo nell'accelerazione dell'inflazione che si è avuta negli ultimi anni».

Prima o poi il governo vi convocherà di nuovo e si arriverà a un accordo: a chi spetta secondo te dire la parola definitiva sui contenuti di questo accordo?

«Su questo non c'è dubbio, lo ha già detto chiaramente anche la federazione unitaria dopo uno degli ultimi incontri: qualunque accordo andrà sottoposto alla verifica delle assemblee, di fabbrica, ma anche di quartiere, che raccolgano il parere degli utenti che sono stati protagonisti dell'autoriduzione. Dovrà essere un preciso impegno dei Cuz convocare queste assemblee popolari, a cui il Coordinamento telefonia manderà dei sindacalisti a tenerle. Comunque penso che sarà difficile arrivare a un accordo che possa esser valutato positivamente in maniera unanime dal coordinamento telefonia, se il governo mantiene le posizioni attuali».

Il piano governativo di riconversione industriale

Il disegno di legge sulla riconversione industriale dovrebbe essere presentato al Consiglio dei ministri prima delle vacanze natalizie

Il disegno di legge governativo che riguarda i «Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale e per la riorganizzazione ristrutturazione e riconversione delle imprese» approntato dal ministro del Tesoro Colombo, da quello dell'Industria Donat-Cattin, dal vice-presidente del Consiglio La Malfa e da una folta schiera di «esperti» dovrebbe essere presentato al Consiglio dei ministri prima delle vacanze natalizie. Il disegno di legge è composto da 13 articoli; il primo di essi istituisce il «Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale» composto dai ministri del Bilancio e della Programmazione, che lo presiede, del Tesoro, dell'Industria e di quello incaricato per il Mezzogiorno. I compiti del comitato sarebbero quelli di tenere costanti rapporti con le organizzazioni imprenditoriali e sindacali oltre che (art. 2) svolgere accertamenti sulle condizioni congiunturali e strutturali dei singoli settori dell'industria e coordinare gli interventi previsti a livello generale per la ristrutturazione e riconversione industriale. Gli art. 3-4 riguardano gli stanziamenti finanziari, e parlano di un aumento dei fondi di dotazione Iri, Eni, Efim, Egam; della costituzione di un fondo di ristrutturazione e riconversione industriale e di un fondo per la ricerca scientifica. Nell'art. 5, relativo agli incentivi a favore della piccola e media industria e dell'artigianato, si stabilisce che «il comitato approva le richieste di agevolazione per i progetti in cui importo sia superiore ai 3 miliardi». Delle partecipazioni statali parla l'art. 6, ancora in via di definizione, in cui si afferma che il comitato assegna agli enti di gestione del PpSs , a titolo di aumento dei fondi di dotazione, quote delle somme stanziate , stabilendo la parte destinata a copertura di eventuali perdite di gestioni e quella destinata a specifici progetti di novi investimenti. Per quanto riguarda gli incentivi per l'industrializzazione nel Mezzogiorno, dovrebbe essere elaborato un disegno di legge non incorporato in quello generale, ma presentato e discusso assieme ad esso. Il punto 7 afferma solo, a questo proposito, che il comitato approva le misure di incentivazione per progetti di investimento nel Sud superiori ai 3 miliardi. • Gli art. 8,9, 10 riguradno più specificatamente la riconversione industriale e i fondi da destinarsi «alla concessione di agevolazioni finanziarie alle imprese impegnate in processi di ristrutturazione e riconversione produttiva». Si afferma, a questo proposito, che « Le agevolazioni da concedere a carico del fondo consistono o in un prestito agevolato, al tasso del 2 per cento e non superiore al 30 per cento del costo globale del progetto di ristrutturazione, oppure in un contributo di misura tale da ridurre al 2 per cento il costo dell'ammortamento di una quota non superiore al 30 per cento del costo globale del progetto di ristrutturazione. In nessun caso le agevolazioni potranno protrarsi per oltre 15 anni».

Si specifica poi che «Il piano finanziario è redatto dall'Istituto speciale di credito sulla base del sistema di agevolazione prescelto. Sono indicati nel piano finanziario i termini di restituzione del prestito o il periodo di durata dei contributi».

Ai fini dell'ottenimento delle agevolazioni l'impresa che abbia progetti di riconversione o di ristrutturazione deve presentare una domanda al ministero dell'Industria, corredata da «istruttoria» di un istiuto speciale di credito. L'istruttoria deve dare un quadro della situazione patrimoniale dell'impresa e deve indicare quanta parte «della manodopera dell'impresa potrà essere reimpiegata alla fine del processo di ristrutturazione, quanta parte non porà invece trovare occupazione o, nel caso, quanti nuovi posti di lavoro si verrebbero a creare».

L'art. 11 precisa che «ove l'impresa lo richieda le agevolazioni possono essere intestate in tutto o in parte, all'Istituto speciale di credito che intenda facilitare un'ulteriore creazione del capitale di rischio dell'impresa stessa». Per quel che riguarda, infine, le «misure per la mobilità della manodopera e provvidenze relative, » l'art.12 afferma che: «Qual'ora dai progetti di ristrutturazione approvati risulti la necessità di riduzione del personale impiegato nell'impresa, le unità in soprannumero saranno comprese in uno speciale elenco ai fini di un'ulteriore immissione nel processo produttivo».

«A tali unità lavoratove è corrisposto un tratta,ento di disoccupazione corrispondente all'80 per cento dell'ultima retribuzione lorda goduta». Il tredicesimo articolo precisa il fatto che sarà lo stesso «comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale» che avrà il potere di stabilire le priorità di riassorbimento della «manodopera eccedente».

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. //10.000// (in cifre)

eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. //10.000// (in cifre)
Lire DIECIMILA (in lettere)

eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.
Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento di L. (*) //10.000// (in cifre)
Lire (*) DIECIMILA (in lettere)

eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.
numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCUOLA

Professionali: cosa c'è dopo il 4° e 5° anno

Questa è, per i professionali, una settimana veramente importante.

Si tratta di saper raccogliere il potenziale di lotta che dall'inizio dell'anno fino ad oggi è stato espresso e metterlo tutto in campo per ottenere gli obiettivi che il movimento si è dato; si tratta di utilizzare a fondo la vittoria già strappata a Malfatti [con l'ottenimento di una serie di classi 4° e 5°] per dimostrare che la lotta paga, che gli obiettivi possono essere raggiunti, che, proprio perchè si è ottenuto qualche cosa, si tratta ora di andare avanti per ottenere fino in fondo tutti gli obiettivi.

Da Torino a Trento, fino a Bari ed in Calabria ci sono state, e ci sono tuttora scioperi degli studenti professionali, vertenze con la regione e con il provveditorato, scuole occupate. Dappertutto si vede lo sviluppo di un movimento con caratteristiche di lotta nuove, in cui spesso si inizia ad impostare seriamente un discorso sulla sperimentazione, in cui a volte si registra la partecipazione importante di insegnanti e genitori.

Il carattere entusiasmante ed eccezionale che il movimento dei professionali presenta a livello nazionale non deve però far dimenticare ai compagni la necessità per le avanguardie, di essere nelle lotte avando l'occhio rivolto non solo all'oggi ma anche al domani ed al dopodomani.

I professionali si trovano a questo punto dell'anno ad avere ancora in piedi la lotta che con continuità hanno portato avanti da ottobre ad oggi. Ma c'è di più: a differenza di altri anni o di altre lotte, la lotta dei professionali sta ora ottenendo dei risultati ed è possibile che ottenga una vittoria ancora più significativa: la liberalizzazione completa del 4° e5° avendo

È evidente quindi che è su questo terreno di scontro con Malfatti e di pressione sulle forze parlamentari che devono essere impegnate gran parte delle forze disponibili tra gli studenti professionali. Ma l'avere uno sguardo rivolto al «futuro» significa anche vedere che è un problema del movimento porre le basi per una lotta di lunga durata, sviluppare iniziative che lo portino ad organizzarsi in modo più stabile, ed a radicarsi maggiormente classe per classe.

I terreni sui quali occorre accelerare l'iniziativa [cosa che per altro già sta avvenendo in molte situazioni] sono quello della trasformazione della didattica legato agli sbocchi ed all'occupazione, e quello della gestione della scuola [oltre ovviamente a quello della costruzione dei Consigli dei delegati studenteschi].

Su ciascuno di questi terreni occorre saper cogliere a fondo le caratteristiche degli Istituti e dei Corsi professionali [per altro molto diversi anche tra di loro], e sviluppare indicazioni articolate e specifiche.

La prima di queste caratteristiche, quella che poi incide nella possibillità di trattenere nel movimento il forte bagaglio d'esperienze che a questo punto potrebbe già aver accumulato, è il carattere breve dei corsi e l'impossibilità quindi di avere nelle scuole studenti con un'esperienza politica un po' consolidata [da qui deriva la necessità, in questo tipo di scuole, di avere un'organizzazione del movimento con una «produttività» di quadri superiore a qualsiasi altra ed il ruolo particolarmente importante che vi possono svolgere insegnanti compagni].

Una seconda è costituita dalla composizione sociale [per la gran maggioranza proletaria] degli studenti professionali.

Una terza è data dalle caratteristiche delle materie e dell'organizzazione dello studio che ha specialmente nei Cfp notevoli aspetti di differenziazione rispetto alle altre scuole.

Una quarta, infine, è dovuta ai particolari gravissimi problemi occupazionali che si presentano ai diplomati degli Ips e dei Cfp.

La proposta dell'assemblea nazionale del 20 dicembre è per questo un'indicazione realmente valida, essa infatti unisce il momento di rilancio delle lotte in corso e pressione nei confronti di Mlalfatti, con quello di approfondimento dei temi prima indicati e di diffusione delle esperienze fin'ora fatte.

È compito quindi di tutti i compagni, in tutte le situazione, quello di sviluppare al massimo l'iniziativa in questi giorni, di incentivare le lotte e le occupazioni di scuole, di preparare accuratamente la partecipazione all'assemblea [sia nel suo significato politico, sia nei suoi aspetti organizzativi, collette ecc.] nella convinzione che questa lotta dei professionali è uno dei terreni su cui in modo più incisivo e diretto si arriva a porre la volontà degli studenti all'interno del dibattito sulla riforma della scuola [specificatamente alla parte riferita all'unicità della scuola superiore].

Nella convinzione inoltre, che questa lotta nella misura in cui si sviluppa, come sta già avvenendo, diventa un altro bastone tra le ruote del governo Moro.

Segreteria della Commissione scuola di Avanguardia Operaia

AVVISO
I compagni delle seguenti città: Verona, Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Livorno, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Sanremo, Torino, Trieste sono pregati di spedire gli articoli con la radiostampa, essendo stato ridotto il personale addetto alle registrazioni. Salvo casi eccezionali non accetteremo più registrazioni da queste città.

Milano: un centro di documentazione per una nuova didattica

Si apre sabato 27 il Centro documentazione alternativa - Uno strumento per generalizzare le esperienze più avanzate espresse dalle 150 ore e dal monte ore - Al servizio della sperimentazione per tutte le scuole

Da più di un mese si sta allestendo a Milano (in via Santa Croce 21, nella bellissima piazzetta di Sant'Eustorgio) il Centro di Documentazione Alternativa, che si pone come struttura di servizio e di collaborazione sul difficile terreno della lotta per la trasformazione della didattica. Ad allestire questo centro (per ora esistono due stanze, un archivio bibliografico che raggiungerà presto gli 800 volumi, materiale delle scuole sperimentali e delle 150 ore, una macchina fotocopiatrice) collaborano insegnanti democratici (di gruppi politici e non), il Collettivo Editoriale Calusca, le cooperative Cuem e Clued, Bcd e infine il movimento degli studenti.

Il Centro si propone di rispondere al diffuso stato di disagio e di insoddisfazione che sempre più chiaramente avvertono sia insegnanti che studenti nel modo tradizionale di fare scuola.

L'impossibilità di continuare a insegnare come prima, dopo che nella scuola sono entrate classi sociali per le quali la tradizionale cultura d'«elites» era non solo indifferente, ma anche nemica, si è manifestata in forme diverse nelle medie inferiori (ribellione disciplinare, rifiuto dello studio ecc.) e nelle superiori, dove, grazie all'esistenza di un movimento politico organizzato, è nata la richiesta di apprendere in modo diverso cose diverse, legate all'esperienza della classe operaia e del movimento operaio.

A queste richieste di trasformazione della scuola (a cui il governo risponde con una falsa politica di riforma, che mantiene intatti programmi e contenuti e anzi peggiora le condizioni di studio e di lavoro come succede con il progetto Malfatti per l'obbligo) che l'insegnante sente come giuste e fondamentali, egli non sa rispondere a livello singolo nella privatezza della singola classe. Può succedere allora che, per risolvere i problemi del suo lavoro e migliorare quelle che crede sue carenze professionali soggettive, l'insegnante decida di rivolgersi a qualcuno dei mille enti parassitari per la «formazione professionale» che sotto lo stimolo delle sovvenzioni regionali,in questo periodo hanno moltiplicato la loro attività (tutte centrate su un aggiornamento delle metodologie e delle tecniche dell'insegnamento, completamente astratti dal rapporto tra scuola e società). Capostipite di tutti questi è l'Oppi, strettamente legato all'Università Cattolica e al Ministero, al punto da dare persino a chi lo segue punteggi per le graduatorie.

Ma non è certo attraverso l'uso di tecniche e metodi moderni che l'insegnante può risolvere i suoi problemi. Non si può infatti intendere la didattica solo come «tecnicismo», come l'insieme di strumenti e metodi di trasmissione più o meno abili e separare quindi il metodo dal contenuto, l'istruzione dall'educazione. Così intesa la didattica sarebbe qualcosa di immune da condizionamenti culturali e politici; invece metodi e contenuti sono strettamente legati e condizionati dall'istituzione scuola e dalla situazione politica e ideologica della società in cui la scuola è inserita.

I problemi oggi di «che cosa insegnare», «come insegnare», «per chi insegnare» si possono risolvere solo con un lavoro collettivo (insegnanti, studenti e non solo loro) che si riallacci alle esperienze significative già fatte (monte ore, scuole sperimentali elementari e medie, 150 ore, scuole popolari ecc.). Capitalizzare, studiare, diffondere i risultati di queste esperienze è uno degli scopi del Centro. La strada da seguire è quindi quella dell'aggiornamento didattico collettivo, da maturare sul luogo di lavoro (per gli insegnanti uso delle 150 ore) che sia slegato dal reclutamento e che veda invece coinvolti il più possibile gli studenti e la forze sociali. Il Centro in questo lavoro potrà fornire un utile contributo.

Le funzioni del Centro infatti saranno principalmente tre.

Innanzitutto la creazione di un archivio bibliografico e di documentazione delle esperienze di sperimentazione. L'archivio conterrà materiali sia per l'obbligo che per le superiori e potrà perciò essere un punto di riferimento anche per gli studenti. Saranno disponibili inoltre bibliografie su vari ordini di problemi, alternative al libro di testo. È importantissimo che il Centro riesca a diventare un momento di socializzazione del materiale prodotto dalle diverse esperienze perchè è a partire dalle riflessioni sulle esperienze compiute che può elaborarsi una linea e una teoria su vari aspetti della didattica.

L'organizzazione di seminari, incontri, dibattititi sulle esperienze più significative e la pubblicazione di un «Notiziario» periodico informativo e politico.

La struttura del Centro (i soci fondatori si dividono in commissioni di lavoro elementari, medie superiori ed eleggono un Comitato di Gestione)comprende per ora una cinquantina di insegnanti, che aumenteranno sicuramente all'inizio dell'attività vera e propria.

L'apertura ufficiale è prevista per sabato 27 dicembre e il Centro avrà quest'orario di apertura e di presenza per consulenza: ore 15,30-19,30 ', lunedì: superiori martedì: medie; elementari mercoledì: elementari, medie; giovedì: elementari, medie; venerdì: superiori; sabato: elementari, medie e superiori.

Si sta stampando inoltre in questi giorni il «Bollettino n.O» del Centro, che contiene il documento programmatico e che verrà inviato in tutte le scuole della Provincia.

È chiaro che la difficoltà d'avvio ci sono e sono grandi ma il Centro nasce con la consapevolezza dalla necessità di uno strumento come questo e nella fiducia delle collaborazione di quanti insgnanti, studenti, genitori, questa necessità l'avvertono tutti i giorni.

Rita D'Alfonso
Tiziana Pedrizzi

Gli studenti della Calabria all'assemblea del 20 di Roma

Le prime vittorie delle dure lotte delle scuole professionali - L'esperienza di Lamezia Terme - Sfondare sul terreno dell'edilizia scolastica per poter realizzare le nuove classi di 4ª e 5ª

Dal primo ottobre ad oggi sotto le spinte delle lotte che in tutta Italia, i professionali portano avanti, in Calabria decine e decine di professionali sono scesi in lotta, con genitori professori sudenti dei corsi abilitanti, sindacati, partiti politici. I temi che riguardano la scuola in generale e i professionali in particolare sono stati portati avanti in molte città e paesi come Tropea, Cassana Ionia, Lamezia Terme Nocera Torinese. Gli istituti professionali di stato, industria e artigianato, commercio e agricoltura che sono stati occupati o che sono in assemblea permanente non si contano più. I motivi che hanno dato il via alla proposta si possono così riassumere: numero chiuso al IV e V anno, decine di studenti ogni anno vengono scacciati fuori dalle scuole; edilizia scolastica inesistente. Si fa la scuola in fabbricati pericolanti, sovraffollati con i topi che girano liberamente per le stanze riscaldamenti che non ci sono ecc. e i soldi stanziati per l'edilizia scolastica per ragioni clientelari stanno fermi; la mancanza di professori e l'assoluta mancanza di materiale didattico e attrezzature varie fa sì che tutto ciò che viene insegnato è la «teoria», nessun contributo viene dato alla formazione di una nostra coscienza critica.

La vita all'interno degli istituti occupati si è centrata così principalmente sull'autogestione e la sperimentazione che si sviluppavano al mattino e assemblee generali aperte al pomeriggio

A Lamezia dove tre istituti professionali sono stati occupati per dieci giorni, si sono svolti gruppi di studio sull'occupazione e gli sbocchi professionali sulle materie di studio e la didattica. La partecipazione dei genitori all'occupazione è stata ottima, all'Ipsia la proposta di occupazione è partita direttamente dai genitori che in massa hanno dato il loro contributo a tutte le assemblee che si sono tenute e a turno anche loro hanno dormito all'interno degli istututi occupati.

Il consiglio dei delegati costituito all'Ipsc già prima dell'occupazione, ha avuto un ruolo di coordinatore nelle iniziative prese sia all'interno che all'esterno dell'istituto e di stimolo nei confronti degli altri due istituti che ancora non aveva eletto il consiglio. Gli obiettivi raggiunti sono l'ottenimento di altre classi Iv anno in molti istituti.

A Lamezia sia L'Ipsia che l'Ipsc hanno ottenuto lo sdoppiamento mentre per quanto riguarda l'istituo professionale di stato per l'agricoltura è stato concesso lo sdoppiamento della III solo nella sede di Salerna mentre a quello di Lamezia no. Per questo la scuola è ancora occupata perchè la vittoria è stata come si vede parziale dato che il numero chiuso non èstato annullato ma sono solo state concesse altre classi. In realtà a Lamezia di questa vittoria non se ne può neanche usufruire dato che mancano i professori e i locali

Su questi problemi il movimento ha posto delle scadenze sia all'Amministrazione comunale (per quanto riguarda l'edilizia scolastica e la mancanza di asili di aule) che al preside (per quanto riguarda i professori). Gli istituti restano perciò ancora in agitazione: per il giorno 18 data in cui il Provveditore alle opere pubbliche deve rispondere se comincerà i lavori per il nuovo istituto per il quale Dp ha fatto un'interrogazione comunale, si occuperà simbolicamente il Comune di Lamezia Terme.

E stata anche espressa la volontà di impegnarsi per l'abolizione definitiva e completa del numero chiuso di appoggiare l'Ipsia affinchè ottenga la III classe e di partecipare all'assemblea nazionale dei professionali che si terrà il 20 a Roma.

CS Cultura e Spettacoli

Milano, il 18, 19, 20 dicembre alle ore 21 in via U. Dini 7, il Centro di ricerca per il teatro presenta la compagnia «Teatro Ventura, nello spettacolo «Barballo il breviario dei saltimbamche».

Milano, da sabato 13 dicembre tutte le sere alle ore 21,30 (domenica ore 16 - lunedì riposo) verrà replicato lo spettacolo «La Betia» regia Franco Parenti al salone Pier Lombardo via P. Lombardo 14.

Milano, al Teatro Officina, v.le Monza 140 dal 10 al 18 dicembre ore 21,15 (dom: 14 ore 16) La Cooperativa Teatro dell'elfo presenta «1789-Scene della Rivoluzione francese» dal testo di A. Mnouchine, regia di G. Salvatore.

Milano, fino al 10 genn. alle ore 21,15 al Teatro Litta la Cooperativa Teatro Tre presenta «Il pellicano» di A. Strindberg, con la regia di Mina Mezzadri. L. 2.500

MILANO
Un gruppo di compagni dell'«Orchesta» e della «Comune» intende costituire un gruppo di lavoro per l'approfondimento, la produzione, l'esecuzione della canzone politica e problemi connessi. Chi fosse interessato a collaborare con competenza specifica, telefoni a Claudio: 8378773 o al «Circolo La Comune» di Milano

MILANO
Al «Crt» (centro di ricerca per il teatro) v. U. Dini 7 Milano, riprende il 17, 18, 19 dicembre: «Laboratorio di ricerca teatrale» stages con studenti, insegnati, insegnanti-animatori e operatori culturali. Iscrizione presso la segreteria (9-12; 15-19)

MILANO
La società umanitaria per la rassegna «Cinema popolare d'essai» (salone degli affreschi via Daverio 7) il 16, 17 dicembre proietta il film «L'invito» il beato vivere del ceto borghese in Svizzera; regia di Claude Goretta. 16, 17 dicembre entrata con tessera.

Milano, al Centro sociale di via Longoni, (ang. Farini), da martedì 9 fino a domenica 21 dicembre Adriano Martino sarà ospite del Teatro Verdi con lo spettacolo musicale «Signor Brecht, lei che è un tecnico, ci dica il suo parere...»

La commissione teatrale del Circolo La Comune di Milano, costruirà in via Santa Marta una scuola di mimica, dizione, laboratorio maschere; per realizzare questo ci occorrono strumenti ben precisi, quindi si invitano tutti i compagni che hanno a disposizione tappeti, materassi, lampade e una chitarra a telefonare al Circolo la Comune al numero 8375294 di Milano.

AVVISO URGENTE: CIRCOLO LA COMUNE DI MILANO

1) Tutte le situazioni che hanno pendenze economiche con il Circolo La Comune devono far pervenire il saldo o il reso prima di Natale. Il circolo di Milano rischia di chiudere per motivi finanziari.
2) Come conseguenza di quanto sopra e per motivi di trasferimento della propria sede in via Festa del Perdono (di fronte all'università Statale) e per motivi interni, per un certo periodo il Circolo La Comune di Milano darà il proprio contributo e supporto materiale alla sola regione Lombardia privilegiando la provincia di Milano.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sezione di L'Aquila	50.000
Compagni di Terzigno	10.000
Vendendo il numero del QdL sui contratti a Trieste	4.500
Compagni di Trieste	1.900
Donato di Trieste	10.000
Roberto di Trieste	9.900
Sezione di Benevento	8.000
Piero e Pia C. di Carpi	5.000
Francesco e Paola di Roma per le nozze di Tino e Asnora	10.000
Tappo del Giambellino (Mi)	2.000
Raccolti da Claudia, e Silvana tra un gruppo di architetti e avvocati democratici di Mi	415.000
Lorenzo della sezione ticinese (Mi)	100.000
Due compagni di Sondrio	15.000
Cena rossa a Tirano (So)	12.270
Un compagno vendendo un quadro 300.000	
Sezione Ticinese (Mi)	2.000
Gianni e Renata di Cinisello (Mi)	10.000
Pasquale, Pierino e Aldo del reparto Stampi della Borletti (Mi)	10.000
Edi, curando un bambino	10.000
Vinte al mercato della fiera Sveva a Milano sezione Di Novara	17.860
Lautina della sezione sud-ovest di Milano	10.000
Franco della sezione centro (Mi)	110.000
Compagni del Gratosoglio (Mi)	2.500
Studio Radiologico di Milano	10.000
Anonimo di via Val di Bando, Mi	5.000
Commerciante della Comasina(Mi)	6.000
La decade di un compagno militare di Cinisello	5.000
Compagno dell'Enel di Milano	10.000
Compagni di Baggio (Mi)	66.000
Compagni di Novara	30.000
Sezione Sempione di Mi	6.000
Benetta dalla vendita dei vestiti	300.000
Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 13/12:	
dalle sezioni-totale	194.510
Precedente	58.640.665
Complessivo	58.835.175

L Lettere

Il prezioso sangue e le preziose idee di speculazione

Il compagno Edoardo di Mestre ci scrive:

«Cari compagni del Qdl e per conoscenza (a scopo evidente di rifletterci sopra) a tutti i preti che vogliono leggerla. Nella cassetta della posta ho rrovato ieri un «giornaletto» a me indirizzato che allego alla lettera e spero possiate pubblicare almeno alcuni brani in quanto mi sembra sintomatico su di un certo modo di pensare e agire di alcuni (non tutti ovviamente) preti.

A parte il fatto che non ho mai avuto contatti di nessun tipo con il «Collegio Prez.mo Sangue» e il suo (ora lo dico) fogliaccio «*verso l'altare*» non riesco proprio capire come costoro si siano procurato il mio nome e indirizzo, che tra l'altro ho cambiato di recente. Vi scrivo dunque perchè venga continuato un discorso che se la memoria non mi tradisce è già stato iniziato sul Qdl e cioè: quanti sono questi «giornaletti» in Italia, chi li stampa, chi li finanzia (visto che il prezzo di L. 10 è assolutamente impossibile con gli attuali costi di tipografia), come si procurano il nome e l'indirizzo dei destinatari di questi «messaggi». Oltre a ciò vorrei fare un discorso su come siano pericolosi qesti «giornaletti» per il tipo di politica che fanno, per il modo di vedere le cose che hanno, anche tenuto conto dei continui martellanti messaggi della Rai-Tv su rapimenti, droga, scioperi, violenza ai quali il suddetto «giornaletto» si intona perfettamente in uno spirito «cristiano».

Il primo articolo che colpisce è La Culla. E qui è fin troppo evidente la retorica bestiale sulla povertà-felicità, sacrificio-bellezza, sofferenza-salvezza eterna, per antitesi ricchezza-miseria di spirito. È fin troppo evidente che qui si può parlare per ore di queste falsità e del loro significato, a me però basta dire che sono più o meno le cose che ci dice il padrone della fabbrica quando viene a farci gli auguri di Buon Natale dopo averci sfruttato come bestie per 1 anno.

L'altro articolo emblematico è sull'altra facciata del foglio e si intitola «I missionari invecchiano». Eccone il testo: «Chi prenderà il loro posto? Mancano vocazioni. I giovani d'oggi hanno ltri scopi nella vita. Per divenire missionari bisogna essere dei veri eroi. La gioventù d'oggi non è davvero formata e tagliata per l'eroismo. Divertimenti, nessuna volgia di lavorare o di studiare, la droga e il mitra... ecco la vocazione della maggior parte dei giovani moderni».

Bene a questo punto sono stufo di fare considerazioni più o meno politiche sul significato di queste porcherie, vorrei solo dire una cosa al direttore responsabile, Dott. Arturo Cerace: io ho 25 anni e lavoro da quando ne avevo 13, sono operaio, figlio di operai non ho mai usato droga e mitra e come me c'è almeno un buon altro 99% di «giovani». Il rimanente saranno amici del boia Francisco Franco, saranno quelli che hanno ammazzato Rosaria Lopez, che mettono le bombe, cioè insomma saranno i ricchi filli di papà che fanno i fascisti. Gli operai non hanno bisogno di fare gli eroi tanto meno i missionari per aiutare i lor fratelli africani, caso mai fanno manifestazioni per sostenere le guerre di liberazione nazionale dei popoli oppressi.

RADIO LIBERE IN MF
La Aut trasmettitori produce una linea di sistemi di trasmissioni in modulazione di frequenza completi per stazioni radio locali di antenna semidirezionate. I componenti dei trasmettitori Aut,altamente affidabili e interamente a transistors,sono in vendita a prezzi concorrenziali. Per informazioni telefonare a AUT TRASMETTITORI Milano - tel 8378420

AO Avanguardia Operaia

È aperta a Lucca in via Lillungo 143 la sede di Ao. È aperta tutte le sere dalle ore 18 in poi ai simpatizzanti e compagni interessati.

MILANO: COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La commissione nazionale lotte sociali è convocata per sabato e domenica 20 e 21 dicembre a Milano con inizio alle ore 9,30 ij via Vetere 3 con il seguente ordine del giorno: 1) impiego dei compagni del settore per i contratti nel quadro della «riconversione» dell'organizzazione; 2) prospettive del movimento per il diritto alla casa; 3) lotta contro il carovita e comitati di lotta; 4) regime dei suoli

A Annunci

Un compagno vende mobili nuovi a prezzi molto convenienti. Il suo guadagno andrà come sottoscrizione al Quotidiano. I compagni interessati all'acquisto possono telefonare in redazione (numero 8465546 int. 93).

Tutti i compagni e gli organismi di base che hanno bisogno di striscioni e murales, telefonino al numero 02-4033175, ore pasti a Mauro della commissione grafica del circolo La Comune di Milano. La commissione grafica si rende disponibile in questo senso per seguire in modo più continuativo le esigenze degli organismi e collettivi di base.

Il quotidiano ha urgente bisogno di due compagni per il lavoro di autista notturno, l'orario è dalle 21 alle 2. Si richiedono sei mesi di militanza in Ao. Telefonare al Quotidiano chiedendo della diffusione.

Cerchiamo per la redazione una dattilografa. Si richiedono sei mesi di militanza in Ao. Telefonare in redazione interno 21.

Per la tipografia cerchiamo:
- 2 correttori-correttrici (possibilmente universitari) con disponibilità per lavoro a turni. Si richiedono sei mesi di militanza in Ao. Telefonare o presentarsi in tipografia.
- 1 compagna-o dattilografa-o per ufficio tastiere. Disponibilità per lavoro a turni. Si richiedono sei mesi di militanza in Ao. Telefonare in tipografia.

La compagna Ester, infermiera specializzata in psichiatria, diploma magistrale, patente, cerca lavoro. Telefonare al 891526 di pomeriggio.

Milano. Il recapito dell'agenzia di assicurazione Assipol è presso Pia Chiodi, telefono 2361640 dalle ore 12,30 alle 14,30 e dalle 19,30 alle 20,30.

La compagna Graziella cerca lavoro come baby-sitter; telefonare al 2136277 o 7387774 negli orari serali, oppure alla redazione del Quotidiano int. 91-93.

È a disposizione dei compagni una mostra eliografata su tre pannelli dei comitati unitari di base, in sostegno alla lotta dell'Innocenti occupata. Chiunque voglia utilizzarla, può ritirarla in via Vetere 3. La serie di tre pannelli costa L. 1000.

I compagni della facoltà di Ingegneria di Milano raccolgono dischi usati per rivenderli come sottoscrizione al Quotidiano. Per informazioni rivolgersi in Interfacoltà o alla Casa dello Studente di viale Romagna dalle ore 12 alle 12,30 chiedendo di Bernardino.

V Attività varie

Una nuova fase di sperimentazione nella facoltà di Architettura di Milano.

Nel quadro dell'attività didattica in corso nella facoltà di Architettura di Milano è stata indetta una «Conferenza generale» che si svolgerà nella sede di via Bonardi dall'11 al 19 dicembre.

La conferenza si propone di avviare un rapporto permanente tra la scuola e le componenti politiche e sociali esterne invitando a partecipare al dibattito le organizzazioni sindacali, i partiti politici, gli enti locali e gli organismi rappresentati dai movimenti di base.

Sono in svolgimento nella facoltà alcune iniziative di preparazione alla conferenza; tra le più interessanti l'incontro avvenuto il 5 dicembre tra studenti, docenti e rappresentanti dei sindacati Cgil-Cisl sul tema «Crisi, occupazione, riconversione produttiva e ricerca scientifica». Nei giorni 9 e 10 dicembre proseguono i seminari di bilancio e programma zione del lavoro di facoltà rivolti a tutti gli studenti. Nel programma della Conferenza generale i giorni 14 e 15 dicembre sono destinati agli interventi delle componenti politiche e sociali esterne, allo scopo di confrontare e precisare i temi su cui sviluppare la didattica e la ricerca scientifica in rapporto ai problemi della casa e del territorio che sono al centro di grandi lotte e rivendicazioni popolari.

quotidiano dei lavoratori +

1) AA.VV. La coscienza di sfruttata
2) M.R. Cutrufelli - L'invenzione della donna
3) M.R. Cutrufelli - Disoccupata con onore
4) C. Zetkin - La questione femminile
5) F.P. Bortolotti - Socialismo e questione femminile
6) A.M. Mozzoni - La liberazione della donna

=

£ 38.000

Offriamo un abbonamento al Quotidiano dei lavoratori (L. 30.000) più: 1) AA. VV., La coscienza di sfruttata; 2) M: R: Cutrufelli, L'invenzione della donna; 3) M.R. Cutrufelli, Disoccupata con onore, 4) C. Zetkin, La questione femminile; 5) F.P. Bortolotti, Socialismo e questione femminile; 6) A.M. Mozzoni, La liberazione della donna di Gabriele Mazzotta editore (tot. L. 15.800) per L. 38.000). *da versare sul c/ n° 3/14287 intestato al Quotidiano dei Lavoratori via R. Bonghi 4, Milano.* Specificare la causale.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Portate così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(42110 94) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Sottoscrizione

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

CRONACHE REGIONALI

CAMPANIA

Una scadenza decisiva per la giunta di sinistra a Napoli

In vista della presentazione del bilancio il Pci cerca la convergenza della Dc - Oggi assemblea di DP su: «La giunta di sinistra come strumento delle lotte operaie e popolari»

Più di due mesi sono ormai passati dalla costituzione della giunta di sinistra al comune di Napoli, presieduta dal sindaco Valenzi del Pci. Fino a qualche settimana fa, le si dava vita molto breve: fino a febbraio, per l'esattezza. In questa, data, infatti, scadeva il termine massimo per la presentazione e la votazione del bilancio della giunta di minoranza Pci-Psi-Dp ed era giudizio comune ritenere che, su questa scadenza, la Dc nostrana avrebbe aperto battaglia, contando sul valido appoggio delle forze della destra. Non sarebbe stata, in sostanza, che la conferma della dura opposizione che il clan dei Gava ha continuato a portare avanti, nonostante le ripetute e cieche «avance» tentare dal Pci nostrano. Un Pci che si è illuso di trovare contraddizioni all'interno della Dc, distribuendo titoli di «opposizione anti-gaviana» a sporadiche ammucchiate di giovani promesse e sputtanate comparse, per tentare disperatamente di dare un fondamento, quanto meno credibile, alle ipotesi aperturiste della giunta, alla formazione di «più larghe intese». Non vogliamo sostenere di certo, dicendo questo, che la Dc dei Gava sia passata indenne per la tempesta del 15 giugno; al contrario, lo scossone per una trentennale struttura di potere è stato forte, ma solo capendolo ed usandolo adeguatamente, a nostro avviso, è possibile distruggere, dalle fondamenta, il castello elettoralistico - clientelare del clan gaviano. Con ciò vogliamo affermare che il voto del 15 giugno, la volontà di totale rinnovamento, che ne scaturisce, sono solo una tappa del vasto movimento di organizzazione e di lotta che si è polarizzato, a Napoli, in questi ultimi anni. Le lotte per la casa e per il posto di lavoro, l'autoriduzione, il movimento dei disoccupati e degli studenti, le lotte in fabbrica e nei quartieri, per migliori condizioni di vita, ne sono, in altri termini, le logiche premesse ma, al tempo stesso, delle indicazioni che vanno continuamente arricchite.

È, inoltre, questo il senso dell'appoggio delle forze della sinistra rivoluzionaria a questa giunta, come strumento e portavoce delle lotte operaie e proletarie all'interno delle istituzioni, come ulteriore momento disgregante per una ammuffita macchina del potere, che, per trent'anni, ha oppresso e sfruttato Napoli. In tal senso, l'auspicata mobilitazione di massa a sostegno di questa giunta, il farsi carico delle esigenze e delle lotte operaie e popolari per il posto di lavoro, contro il carovita, per la casa, la scuola, etc. costituiscono un ulteriore momento di aggregazione e di lotta per il proletariato napoletano, un salto decisivo nella qualità di organizzazione, di obiettivi. etc..

Ma, a quanto pare, non sono certo queste le direttive su cui si è mossa la politica del Pci nostrano, in questi mesi di giunta.
Proteso a rincorrere formule o nuove alchimie politiche, ha completamente dimenticato chi e cosa rappresentava la giunta dispersa nei meandri delle sterili politiche di corridoio. In due mesi di attività, ne è venuto fuori solo un programma di buone intenzioni, di cose che si dovrebbero fare e non si fanno. Non vogliamo certo cadere nel qualunquismo e fare della giunta di minoranza Pci-Psi-Dp la panacea per tutti i mali di Napoli, per tutti i guasti che hanno causato trent'anni di malgoverno laurino-gaviano. Ma al tempo stesso diventa ingiustificabile il ritardo della giunta quanto meno a pronunciarsi e a dare una svolta operativa a problemi, ad esigenze reali, su cui da tempo il proletariato napoletano ha dimostrato e continua a dimostrare una grande disponibilità di organizzazione, di mobilitazione e di lotta.

Il funzionamento dell'amministrazione, degli uffici comunali, liberati dalle ragnatele, dalle vischiosità che la corruzione Dc imponeva; la «pulizia della città», l'intervento igienico - sanitario sul territorio, articolato nelle diverse zone di Napoli ed altre misure analoghe, adottate in questi mesi non certo sono sufficienti ad affrontare il nodo reale, a proseguire quell'irreversibile processo di radicale rinnovamento, che ha trovato la sua più eclatante riprova nel voto del 15 giugno. Sono al contrario, la conferma per il mantenimento della giunta in uno stato di immobilità che non intacchi le leve reali del potere Dc, che non offenda la «suscettibilità» dei Gava, lasciando così ancora qualche speranza all'abboccamento con questo sputtanato clan. E, a quanto pare, il Pci nostrano, a suo agio nelle politiche delle deleghe, dei vertici e dei confronti è riuscito, nella sua ottica, a consentire qualche risultato, sia pure mettendo da parte i temi di una battaglia politica, che la manifestazione di venerdì 12 dicembre, la manifestazione dei 500 mila contro il governo Moro, proprio qui, a Napoli, ha posto con sempre maggiore, urgenza, stringendo i tempi di uno scontro che deve affossare tentennamenti ed indecisioni. Infatti a Napoli, in questi giorni si parla con sempre maggiore insistenza di una pressione che il Pci starebbe operando soprattutto nei confronti del Psi, per accelerare i tempi di presentazione, e dunque di votazione, del bilancio proposto dall'attuale giunta minoritaria di sinistra. Tale manovra, a nostro parere, aprirebbe la strada a due ipotesi: la prima esprimerebbe la volontà dei partiti della sinistra riformista di scaricare questa giunta forse per passare ad «equilibri più avanzati», su cui imbarcare vecchi rottami delle precedenti gestioni filo-gaviane sia pure ammantate dal centro-sinistra.

La seconda invece, nascerebbe dalla convergenza per un voto favorevole al bilancio, tra i partiti riformisti della giunta di minoranza partiti laici (Psdi e Pri) e una parte della stessa Dc (si parla del voto favorevole di sette consiglieri).

Senza voler azzardare conclusioni ci sembra che questa seconda ipotesi sia la più probabile confrontata anche con la strategia che il Pci da tempo persegue, ma al tempo stesso la più pericolosa la meno rispondente alle esigenze, e alle lotte di cui la giunta è espressione, al movimento di massa che senza dubbio spinge nella direzione del governo di sinistra. Di fatto nella seconda ipotesi l'approvazione del bilancio, con il voto favorevole di questo indistinto coacervo di forze, stravolgerebbe solo la natura stessa della giunta di sinistra a Napoli, conquista e patrimonio delle lotte operaie e proletarie, ne prolungherebbe la vita in una sorta di immobilismo, che a nostro avviso, può solo favorire la pericolosa diffusione di sintomi di sfiducia e di qualunquismo. **G.F.**

È stata convocata per oggi, martedì 16, alle ore 17,30, da Democrazia Proletaria, un'assemblea, all'antisale dei baroni al Maschio Angioino, sul tema: «La giunta di sinistra come strumento delle lotte operaie e popolari». La convocazione risponde all'esigenza sempre più pressante, emersa nelle forze della sinistra rivoluzionaria di fare un bilancio dell'attività sin qui svolta dalla giunta di sinistra al comune di Napoli e di fornire, al tempo stesso, indicazioni e obiettivi di lotta, omogenei con l'organizzazione e la mobilitazione delle masse operaie e proletarie napoletane per il posto di lavoro, per la casa, contro il carovita.

A Napoli, è possibile già da oggi, costruire un'alternativa reale ai trent'anni di corruzione e di strapotere gaviano su un programma e con obiettivi qualificanti sostenuti dalla più ampia mobilitazione e lotta degli operai, dei disoccupati, degli studenti, dei proletari napoletani.

Bassa percentuale di votanti alle elezioni dei decreti delegati

Circa il 50% degli studenti hanno votato - Per i genitori la percentuale è ancor più bassa

Il 40 per cento degli studenti ha votato a Torino, il 50 per cento circa nelle scuole romane, il 55 per cento a Milano. Per quel che riguarda poi i genitori le percentuali dei votanti si abbassano ancora: sempre a Torino si parla del 20-25 per cento e nelle altre città si è pressochè dimezzato il numero dei votanti.

Sono dati che, uniti alla grande affermazione delle sinistre e delle liste unitarie sia tra i genitori che tra gli studenti, confermano l'andamento di queste elezioni così come era emerso dalle prime consultazioni nei piccoli centri. La delusione per la tanto decantata nuova gestione della scuola, la constatazione dello scarso peso dei nuovi organi collegiali, in particolare dei consigli di classe [unici organi in cui si rinnovava la rappresentanza dei genitori] si è fatta sentire anche al momento del voto. E l'indifferenza dei genitori alla rielezione di organismi inutili, riduttivi rispetto alla pratica, già ampiamente sperimentata in tante situazioni delle assemblee di classe con la partecipazione ampia di tutte le componenti [studenti, insegnanti e genitori], è stata nei fatti un nuovo rifiuto delle pratiche che i decreti delegati avrebbero voluto imporre.

Il calo dei votanti [circa il 20 per cento in meno rispetto al 23 febbraio] è anche in questo caso indicativo della scarsa credibilità di queste elezioni. Fin qui niente di nuovo quindi. Il dato più importante infatti è un altro.

In tutte le situazioni l'indicazione delle liste unitarie, e soprattutto la realizzazione delle liste formate su proposta del consiglio dei delegati e sulla base del suo programma, hanno riscosso un grosso successo. Sulla loro affermazione non ha infatti pesato il calo della percentuale dei votanti. Nelle scuole romane dove si è votato questa settimana [nelle altre si voterà il 21 o più in là] le liste di sinistra hanno completamente spiazzato le liste qualunquiste o di destra e hanno sopravanzato anche i tentativi scissionisti di alcune forze di sinistra che hanno voluto presentarsi da sole.

Così ad esempio al Fonteiana, dove il consiglio dei delegati esisteva già l'anno passato, su quattro eletti 3 sono del consiglio e uno solo della lista qualunquista. Al Plinio la lista di sinistra ha preso tre seggi contro un seggio conquistato da Comunione e Liberazione [che a Roma si è presentata dappertutto con il chiaro intento di catalizzare tutti i voti delle destre] e la Fgs e Lc [che si sono presentate insieme] non hanno preso neanche un seggio.

A Milano, dove l'astensionismo era stato forte, la percentuale abbastanza alta di votanti corrisponde alla realizzazione delle liste dei consigli. La destra ha quindi in generale subito una sconfitta anche elettorale, lo scissionismo ha dato magri risultati alla Fgci. In generale si può dire che nelle scuole dove erano presenti come liste contrapposte quella del consiglio e quella di Comunione e Liberazione, solo il meccanismo elettorale ha permesso a questi ultimi di strappare un seggio su quattro.

Nelle scuole dove, oltre a queste due, era presente la lista della Fgci, la distribuzione dei seggi è stata di due al consiglio, una a Cl e una alla Fgci. Anche i dati dei genitori che hanno votato a Milano sono una conferma del quadro nazionale, con la specificazione del fatto chè nelle elementari i votanti sono stati di più rispetto alle medie e soprattutto rispetto alle medie superiori. Una bassa percentuale di votanti quindi cui è corrisposta un'avanzata della sinistra e cui pensiamo che sia tra i genitori che tra gli studenti corrisponderà una ripresa della battaglia per la democrazia: per il riconoscimento dei consigli dei delegati, per l'apertura dei consigli di istituto, per l'eleggibilità dei presidi. **G.P.**

EMILIA

Bologna: l'esperienza dell'autoriduzione

L'intervento della sinistra rivoluzionaria e i frutti della lotta contro il caro-telefono

Forse i compagni del Pdup non erano pienamente consapevoli della portata dell'iniziativa che hanno lanciato e per primi organizzato, decidendo di partire con la lotta dell'autoriduzione delle tariffe telefoniche, convinti di poterne gestire l'andamento e garantirne l'esito secondo piani stabiliti, rispondendo più a motivi di partito che ad esigenze realmente espresse dalle masse. Fatto sta che la lotta ha preso una piega non prevista dai compagni del Pdup che è stata proprio quella di essere stata gestita, come è giusto e corretto che avvenga in tutte le lotte di massa, dai reali protagonisti: cioè appunto delle migliaia di autoriduttori. La scelta di rinunziare alle giuste indicazioni iniziali per quella di fare il cosidetto «salto della bolletta» è stata conseguente con la non comprensione della necessità dell'organizzazione autonoma dei lavoratori, pensionati e casalinghe che hanno espresso una volontà di lotta insospettata persino dai molti compagni rivoluzionari.

Per le centinaia di autoriduttori che hanno seguito l'indicazione del Pdup sulla bolletta del quarto trimestre ha significato l'immobilismo completo, nella fiduciosa attesa della conclusione della vertenza, grazie all'accordo tra governo e sindacati, che sarebbe avvenuto senz'altro prima che la Sip arrivasse a staccare i telefoni per «morosità»: così come ha iniziato in questi giorni.

Per capire quali contraddizioni e divisioni nel movimento ha comportato una tale scelta, è necessario fare una breve storia della lotta dell'autoriduzione così come si è sviluppata a Bologna fino ad ora.

In piena estate con il grosso dei compagni già partiti per le ferie la lotta ha visto i suoi primi momenti di entusiasmo e di novità nelle decine di punti di raccolta disseminati in tutta la città davanti agli uffici postali, alla sede centrale della Sip, alle sedi delle organizzazioni rivoluzionarie. La gente già informata ci deceva: «Finalmente vi siete decisi»; altri si lamentavano per avere già pagato e si rirpomettevano di autoridurre la prossima bolletta; molti affermavano che agivamo sicuramente su mandato dei sindacati e del Pci; era da molti anni che a Bologna non si sviluppava un'iniziativa di lotta in maniera tanto massiccia e tale da coinvolgere tanti settori di masse popolari.

La sinistra rivoluzionaria forse per la prima volta ha saputo dar prova di essere in grado di difendere gli interessi dei lavoratori, lì dove i revisionisti cedono lasciando il disorientamento, che sta ai rivoluzionari recuperare alla lotta. La non adeguata comprensione di ciò che stava avvenendo ha fatto sì che la direzione e l'organizzazione della lota, ne risentissero fortemente.

Di fatto gli errori commessi sono stati quelli di privilegiare il momento di «dimostrazione» nei confronti dei sindacati e del Pci e non quello del lavoro per la costruzione di organismi che sapessero raccogliere il potenziale di lotta.

Gli errori di sostitutismo nei confronti delle masse e delle avanguardie emerse dalla lotta, hanno significato il non rapportarsi al sindacato, alle forze politiche maggioritarie della sinistra, in maniera diretta da parte degli autoriduttori, ma in maniera mediata e non vissuta, attraverso richieste di incontri tra forze politiche, amministrazione comunale e sindacati da parte dei compagni del Pdup, che non hanno rispecchiato minimamente la volontà di riportare la rabbia e la disapprovazione degli autoriduttori per il non ricevuto appoggio.

Nella seconda metà di settembre, quando ormai la quasi totalità degli utenti aveva ricevuto la bolletta del terzo trimestre, e la stragrande maggioranza degli autoriduttori, gli avvisi di pagamento da parte della Sip, pena la sospensione del servizio, iniziava la seconda fase della lotta che poneva grossi problemi di gestione delle conseguenze dell'attacco della Sip e di capacità di tenuta del movimento.

In quel momento il disorientamento e l'incertezza erano generali e soltanto la sentenza del pretore Governatori, che dava ragione a coloro che avevano fatto ricorso, riusciva a risollevare gli animi di quanti avevano sperato e si erano tenacemente impegnati per vincere.

Ed è stato sull'onda di questa vittoria parziale che è maturata la decisione di continuare la lotta e puntare all'autoriduzione della bolletta del IV trimestre, ormai in arrivo, nutrendo una rinnovata fiducia nella possibilità di ripresa della mobilitazione.

Nel frattempo la certezza della firma dell'accordo, fatta passare come giustificazione al proprio operato, nonostante l'evidenza della tattica dilatoria adoperata dal governo ed avallata dai sindacati non opponendosi, quindi la vana speranza del coinvolgimento dell'Flm espressasi per il «salto della bolletta», inducevano i compagni del Pdup all'autoesclusione di fatto dalla lotta dell'autoriduzione e dal Comitato cittadino formato dalle forze politiche rivoluzionarie.

La divisione del movimento e l'indebolimento delle forze impegnate nella lotta sono state le scelte più o meno consapevoli che una tale decisione ha implicato le cui conseguenze non hanno mancato di farsi sentire nell'andamento complessivo dell'autoriduzione ad ottobre e novembre.

In questi due mesi sono rispuntati un pò dovunque i banchetti, si è ripreso l'entusiasmo di continuare a raccogliere bollette autoridotte, è ripresa la partecipazione della gente, ma si è pagato lo scotto degli errori commessi in termini di riduzione quantitativa delle bollette raccolte e di ritiro dalla lotta di avanguardie createsi nella fase prescendente.

Ciononostante, la maturazione dell'esperienza compiuta ha portato componenti della sinistra rivoluzionaria (ed in primo luogo la sezione bolognese di Ao) a porsi compiti e responsabilità ben al di là spesso delle sue umane possibilità.

Bisognava sviluppare l'organizzazione degli autoriduttori e delle loro avanguardie anche se poche fin dal primo momento nei quartieri proletari, con assemblee di zona, delegazioni ai consigli di zona, alla camera del lavoro, costruire dei comitati di lotta.

Bisognava estendere il discorso dall'autoriduzione al carovita in generale. Bisognava impostare un rapporto con il sindacato che fosse di accusa e smascheramento ed allo stesso tempo non teso all'assalto ai «burocrati asserviti al padronato», come nello stile di alcuni compagni di Lotta Continua ed Autonomisti.

Bisognava capovolgere la pratica delle scadenze centrali con assemblee cittadine che raccoglievano solo una parte degli autoriduttori e dimostrare che con una pratica corretta di direzione rispondente ai bisogni delle masse fosse possibile superare i limiti di partenza.

Grazie al lavoro spesso massacrante di contattare gli autoriduttori casa per casa per parlare loro ed invitarli a partecipare alle assemblee di quartiere si è ottenuta una partecipazione maggiore di quella che ottengono i revisionisti, si sono costruiti i primi embrioni di organismi di lotta al carovita in quartieri come San Ruffillo, San Donato, Saffi ed esperienze analoghe si stanno tentando a Casalecchio, Mazzini, Pilastro. Si è riscontrato tutto il limite di un Comitato per l'autoriduzione composto da forze politiche e si è lavorato per il suo superamento a favore di una reale rappresentanza delle masse autoriduttrici.

Antonio Gaeta

PIEMONTE

Il comune di Torino riconosce il movimento delle donne

Incontro tra il coordinamento dei consultori autogestiti e la maggioranza del Comune - Assente il Psi - Il movimento delle donne parteciperà a una commissione comunale

Torino, 15

Il problema dell'aborto al centro di due iniziative torinesi. Domenica al teatro Alfieri manifestazione dei radicali con la partecipazione dei socialisti sulla legge che si sta discutendo nella commissione sanità alla camera.

Presso una sede dell'ufficio di Igiene incontro, tra il coordinamento dei consultori e la maggioranza al comune. Presenti il rappresentante di Democrazia Operaia, Migliasso, compagna del Pci, consigliere comunale, e Molineri, compagna che ricopre la carica di assessore per la sanità al comune di Torino (anche lei del Pci).

Assenti i socialisti che invece sono più impegnati con ciò che fa opinione piuttosto che con chi costituisce il movimento.

Al centro del dibattito tra consultori e maggioranza il problema di una rete di consultori autogestiti a Torino, oltre naturalmente ad un pesante atto di accusa contro la politica di compromesso che il Pci sta portando avanti con la Dc sul problema legislativo dell'aborto. Sul problema dei consultori la Molineri ha ribadito che, pur riconoscendo nel coordinamento una istanza che organizza il movimento delle donne torinesi su questo problema, non è pensabile «che il comune dia semplicemente delle stanze e poi se ne disenteressi».

Si tratta infatti di costruire un rapporto tra le utenti e il medico che comunque non può e non deve essere di pura consultazione; al contrario le donne devono esercitare un controllo politico vincolante per le scelte. In questo senso è intervenuto a nome di Democrazia Operaia il compagno Guiglia. Sottolineando il fatto nuovo del movimento di lotta che esprime il bisogno e la volontà di partecipazione diretta, e con cui occorre fare i conti il compagno Guiglia ha affermato che tali movimenti devono essere considerati il riferimento politico per una giunta che voglia rispondere alle esigenze delle masse. Ribadendo il pieno appoggio di Do a questa prospettiva il compagno ha anche sottolineato come la legge per l'aborto che si sta preparando prescinde da questi fatti poichè si riferisce esclusivamente ai complessi equilibri tra le forze politiche in parlamento. Su questi temi la discussione ha avuto momenti particolarmente accesi. Una scadenza comunque è stata positivamente imposta dal movimento (con la mobilitazione davanti al comune il 3 dicembre) e si è ottenuto che la giunta torinese riconosca come controparte in materia di decisione sui consultori il movimento delle donne. Ne è scaturito l'impegno per un prossimo incontro e la partecipazione del movimento a una commissione che verrà costituita dalla giunta ed infine la partecipazione di esponenti del comune ad una assemblea che si terrà alla Falchera.

Elezioni in sordina a Torino I risultati di alcune scuole

Elezioni in sordina ieri a Torino per le consultazioni dei decreti delegati. Tra la folla che gremiva i negozi non ci si è quasi accorti ieri della scadenza politica delle elezioni dei decreti delegati. La percentuale dei votanti è stata tutto sommato scarsa: quasi il 40 per cento, lo scorso anno a Torino fu del 69%. I dati della affluenza alle urne sono di per sè abbastanza significativi del tiepido interesse degli studenti per gli organismi burocratici. Il dato più significativo sulla affluenza riguarda la percentuale degli Itis e dei Professionali che si aggira sul 20-30% a dimostrare la relativa estraneità degli studenti a maggior componente proletaria per un tipo di organismi che non hanno nessuno o poco potere per riformare la scuola.

La massima partecipazione si è verificata all'Einstein, un liceo scientifico piuttosto politicizzato dove hanno votato l'85% degli studenti. Le percentuali di votanti tra i genitori si aggirano sul 20-25% complessivamente. Il giudizio complessivo che si può dare comunque è abbastanza buono in relazione al fatto che ovunque le liste di sinistra hanno avuto una buona affermazione. Ovunque ad esclusione del Cavour, un liceo classico dove, sul 78% di votanti il consiglio dei delegati ha avuto il 41% dei voti e i repubblicani il 58%. Rimane comunque valida la indicazione di evitare le spaccature nel movimento e lo dimostrano i buoni risultati dove si sono presentate liste di sinistra unitarie ed espressione dei consigli dei delegati. All'Eistein la lista unitaria ha avuto il 70% delle preferenze e la destra il 27%. A onor del vero bisogna dire che i Csu hanno avuto una affermazione notevole superando in molte scuole le liste unitarie di sinistra. Al Sommeiller percentuali votanti 29%; Cusu 38%; liste sinistra 31%; destra 30% al 7° Itc il Csu ha avuto il 47%; Cps Cub il 27 per cento. All'Avogadro, il più importante istituto tecnico di Torino ha votato appena il 20% degli studenti; il Csu 48% i Cps il 42% e la famigerata lista di Comunione e Liberazione 8%.

Al di là delle cifre che dimostrano il carattere tiepido di queste elezioni ai decreti delegati, pur confermando la giustezza della indicazione del voto si può registrare una certa arretratezza nella costruzione reale di organismi democratici dal basso. Rimane comunque chiaro che i decreti delegati non sono il punto di arrivo ma semmai il punto di partenza per la costruzione di contropotere. A partire dai consigli dei delegati è possibile arrivare a sviluppare organismi realmente democratici che raccolgono insegnanti e genitori democratici.

LAZIO

Repressione all'Itt Colombo di Roma

Una studentessa che ha riso durante la lettura di una circolare del preside è stata deferita

Roma, 15

Gli ultimi episodi di repressione e di intimidazione all'Istituto Tecnico del Turismo «C. Colombo» di Roma hanno riportato sulle cronache di tutti i giornali la bieca figura autoritaria del preside Lorenzo Silipigni, ormai padrone incontrastato di questo istituto da alcuni anni.

Una studentessa, colpevole di aver riso involontariamente durante la lettura di una circolare della presidenza, è stata immediatamente minacciata di sospensione e deferita al Consiglio di Disciplina assieme ad altre due studentesse che avevano osato recarsi, per denunciare l'episodio dalla propria in un'altra ala dell'edificio scolastico.

Per meglio comprendere l'assurdità dell'episodio è necessario fare un rapido accenno alla storia di questo istituto, nato anni fa come scuola di élite dove vigeva il numero chiuso e la più ferrea selezione: la scuola è ospitata nel Palazzo Clementino, monumento storico, le cui strutture fatiscenti minacciano ogni giorno di crollare: anche la minima scossa o passaggio collettivo di persone per i corridoi dà vita ad oscillazioni incredibili al pavimento. Le precarie strutture di questo palazzo sono sempre servite come arma di ricatto al preside per impedire agitazioni, assemblee e cortei interni e mai per richiedere alla Provincia strutture edilizie più idonee e capienti; infatti anche all'Itt ci sono i doppi turni sopportati tra l'altro dagli alunni delle prime classi. Oggi il numero chiuso è un ricordo del passato; ma altrettanto non può dirsi della selezione, del clima di insulti ed intimidazione a cui sono soggette giornalmente le studentesse dell'Itt: una frase è sufficiente a descrivere il disprezzo di alcuni docenti per la persona umana e in primo luogo a manifestare il peggior livore maschilista: *«avete il cervello chiuso in una scatoletta di carne simmenthal..»*.

Un altro aspetto eclatante dell'Itt è il clima di segregazione che costringe le studentesse (l'istituto è a forte prevalenza femminile) a studiare, ma sarebbe più aderente alla realtà dire a vivere, in due ali differenti dello stesso edificio rese incomunicabili da una porta tenuta costantemente sbarrata dall'ora dell'entrata fino al momento dell'uscita dal preside che dispone a suo piacimento delle chiavi. Questo breve racconto spiega la «gravissima» mancanza delle due compagne che oltre alla sospensione rischiano concretamente di perdere l'anno scolastico per questa concezione dell'ordine propria dei tempi del feudalesimo, che si pensa già cancellata da diversi secoli; le minacce venerdì scorso per questa «intollerabile» offesa all'ordine costituito si sono subito esplicitate da parte del preside altro campione di antifemminismo sfrenato con frasi del tipo: «...io sono l'autorità...voi non valete niente...sei un pezzo di carne vestito da donna e non vali niente anzi vali meno di zero». Ma restringere tutto semplicemente ad un innato sentimento maschilista, sarebbe limitativo.

La risposta studentesca è stata però immediata e spontanea con una grandiosa assemblea sabato mattina che ha visto una partecipazione entusiastica e combattiva di tutti gli studenti, ha costretto con un corteo interno il preside a ricevere la delegazione studentesca che richiedeva l'immediato ritiro della convocazione del Consiglio di Disciplina previsto per gennaio.

Stamattina collettivi interclasse hanno preparato l'assemblea di domani, martedì, al cinema Planetario che discuterà della lotta contro il preside.

Ciellini e poliziotti contro gli studenti

Roma, 15

Senza nessun accordo con le altre forze politiche, senza nessuna propaganda tra le masse stamattina alcune centinaia di aderenti a Comunione e Liberazione hanno occupato l'aula 1 di lettere, con il pretesto di una assemblea su «La democrazia all'università».

Alla ferma protesta degli studenti e dei loro organismi di massa ha risposto la polizia, stranamente presente nei pressi dell'università fin dalle prime ore del mattino. I ciellini sono riusciti a uscire scortati dai poliziotti. In un comunicato votato all'unanimità dall'assemblea studentesca e da tutte le forze politiche di sinistra con la grave eccezione della Fgci e del Pdup che hanno definito «provocatori» la giusta risposta degli studenti, tra l'altro si afferma che la presenza di Cl all'università è un momento della campagna elettorale democristiana che il cardinal Poletti ha sintetizzato nei suoi recenti e numerosi interventi.

In Emilia le Giornate della cultura sovietica

Bologna, 15

Si stanno svolgendo in Emilia-Romagna le manifestazioni delle «Giornate della cultura sovietica» che, organizzate dalla Regione con la collaborazione delle Province e di vari Comuni, interessano oltre ai capoluoghi anche centri minori, come Imola, Rimini, Cesena, ecc...

Il significato e il carattere di queste manifestazioni va ricercato, naturalmente, nella tematica politica che con esse si vuole portare avanti: la distensione internazionale come fattore di progresso civile e culturale, oltre che come «graduale superamento dei blocchi militari». Nel suo saluto in occasione della manifestazione d'apertura il sindaco di Bologna R. Zangheri ha parlato di «desiderio di collaborazione e comprensione» che ispira i rapporti tra Italia e Urss, citando come fatto positivo il viaggio di Leone a Mosca. La delegazione sovietica che partecipa a queste manifestazioni è guidata dall'on. Nicolaevich Tolkunov, vice presidente del gruppo parlamentare dell'Urss e dall'ambasciatore sovietico in Italia Nikita Ryzhov.

La colomba della pace e della distensione vola sull'Emilia, grazie alle partite di scacchi, alle partite di calcio, ai dibattiti, ai concerti, alle rassegne di films di queste «giornate». Da seguire a Bologna l'interessante personale di Dovcenco, da lunedì 15 a sabato 20, al circolo della stampa. Le giornate si concluderanno domenica 21.

DALL'ESTERO

A Parigi secondo round del dibattito sul nuovo ordinamento capitalista

Inizia la conferenza «nord-sud»: dovrebbe essere un confronto tra paesi ricchi e paesi poveri, ma questi ultimi non ci sono e la riunione sarà utile solo ai paesi «grandi» per continuare il dibattito-scontro iniziato a Rambouillet e destinato a proseguire a lungo

Comincia oggi a Parigi la Conferenza internazionale che, nei piani delle grandi potenze imperialistiche, dovrebbe essere il foro dei dibattiti per ristrutturare l'ordine capitalistico mondiale. Alcuni la chiamano il «gruppo dei 27»; saranno però 35 i ministri degli esteri presenti a pieno diritto; la delegazione unitaria della Comunità Europea è solo formale. Altri vogliono presentarla come un dialogo tra emisfero nord e emisfero sud: ma dal sud ci sono solo Argentina, Brasile, Australia, Perù, Zaire e Zambia; gli altri 29 sono tutti dell'emisfero nord. Questa sfuggente imprecisione delle definizioni fa ricordare molto il super-vertice di Rambouillet. Perchè questi paesi e non altri? Chi decide i limiti, le competenze, i criteri di scelta delle delegazioni? Mistero, come la contabilità dei padroni, le questioni che significano la vita, la morte, il lavoro e il consumo di miliardi di uomini si discutono nella segretezza tanto amata dai consigli di amministrazione delle società per azioni. Per le masse del mondo riservano solo le fesserie delle agenzie stampa, magari tanto irrazionali come la trovata del «nord-sud» coniata da qualche ignaro «public relation man».

In realtà questa conferenza costituisce la seconda gamba del treppiedi col quale le grandi potenze capitalistiche vogliono sostituire le Nazioni Unite, strappando dalla loro competenza la questione di gran lunga più importante che affronta il mondo: la crisi generale del capitalismo. Un mese fa è stato Rambouilllet, concepito come «consiglio di sicurezza» intercapitalista, con cinque membri permanenti e uno rotante. Adesso è il vertice di Parigi, attuato come una «assemblea generale» di èlite; tra un mese sarà la riunione dei governatori del Fondo Monetario Internazionale, a Giamaica, dove ci saranno tutti gli stati capitalistici, ma dove il voto degli Stati Uniti vale sette volte quello dell'Italia, quello dell'Italia il doppio di quello dell'Argentina, quello dell'Argentina cinque volte quello dello Zaire, e quello dello Zaire il doppio di quello del Camerun. Nelle Nazioni Unite c'era troppa democrazia per trattare di affari.

La conferenza di Parigi è stata pensata per durare. Si costituiranno quattro commissioni: energia, materie prime, finanze e sviluppo, che presenteranno proposte alla Conferenza. Approvate da questa, le commissioni creeranno segreterie permanenti, in una sede da scegliere (si parla di Parigi, Ginevra, Vienna o Strasburgo); la Conferenza si riunirà in futuro una volta all'anno, con la rotazione di rappresentanti dei paesi minori (come la Giamaica, invitata solo perchè sede della riunione del Fmi a gennaio).

I punti più importanti sono la questione energetica, sulla quale la Conferenza dovrebbe prendere una decisione ragionevolmente durevole in materia di livello dei prezzi, e la questione delle materie prime. La commissione di finanze, che si occuperà fondamentalmente del funzionamento del sistema di riciclaggio di petrodollari, sarà sicuramente assorbita dal Fmi dopo gennaio. la commissione sui problemi dello sviluppo fu imposta dai paesi dell'Opec, per impedire una spaccatura tra esportatori ed importatori di petrolio nel blocco dei «non allineati». Il suo futuro più probabile è quello di costituire un nuovo «carrozzone» della burocrazia internazionale, nello stile delle Fao e di tanti altri. I nuovi paesi esportatori di prodotti manufatturati (Argentina, Brasile, India, Messico, Spagna) tenteranno sicuramente di strumentalizzare questa commissione in favore di una riduzione unilaterale della protezione doganale del Mec, degli Stati Uniti e del Giappone. Ma a questo scopo possono contare solo su una debole simpatia della maggioranza dei non allineati, interessati fondamentalmente ai prezzi internazionali delle materie prime.

La questione dell'energia sarà il nodo centrale. I capitalisti di tutto il mondo premono per un accordo stabile, che permetta loro di fare investimenti sicuri in un'area che promette di trasformarsi nell'affare del secolo. Ma gli interessi dei maggiori stati capitalistici sono troppo contrastanti. A Parigi si confronteranno due blocchi: i partigiani del petrolio caro e quelli del petrolio a buon mercato. Tra i primi si trovano gli Stati Uniti, i sette grndi esportatori di petrolio, e i quattro paesi che hanno riserve di «petrolio freddo» con alti costi di estrazione (Canada, Argentina, Inghilterra, Australia). Dall'altra parte i paesi continentali della Cee, il Giappone, il Brasile, l'India, il Pakistan, l'Egitto, il Camerun, lo Zaire, lo Zambia, la Giamaica e la Jugoslavia. Se il primo blocco si fa sempre più compatto in difesa dei grossi investimenti in gioco, il secondo blocco invece tende a sgretolarsi, sia per le pressioni degli Stati Uniti sulle altre grandi potenze (accordi di Rambouillet), sia perchè gli importatori di petrolio che sono esportatori di materie prime tendono a mercanteggiare livelli di prezzi equivalenti.

Miguel Angel Garcia

Discussione e autocritica nelle fabbriche di Lisbona dopo il 25 novembre

Il ruolo degli operai nei giorni della crisi - Inadeguatezza delle strutture di direzione - I limiti dell'intervento dei rivoluzionari - Le prospettive in previsione dell'attacco padronale

Un'analisi superficiale indurrebbe a ritenere che la classe operaia portoghese è rimasta sostanzialmente estranea alle vicende del 25 novembre e dei giorni seguenti. Da questa estraneità deriverebbe poi la mancanza di specifiche conseguenze negative della pesante svolta a destra in corso sulla forza organizzata del proletariato. In realtà, se ancora la repressione non ha investito le fabbriche, se non si sono verificati licenziamenti politici, se gli organismi autonomi che gli operai si sono dati continuano a funzionare, il clima che si respira nelle fabbriche è profondamente mutato.

La classe operaia di Lisbona ha vissuto in prima persona ogni momento di quei giorni lunghissimi. Fin dal mattino del 25, senza ancora sapere niente dell'azione dei paracadutisti di Tancos, migliaia di operai hanno sospeso spontaneamente il lavoro prima che arrivasse nelle fabbriche l'appello dell'Intersindacale alla mobilitazione generale. L'opinione più diffusa tra i lavoratori era che si stava finalmente entrando nella fase decisiva, in cui si pone drammaticamente l'alternativa tra fascismo e socialismo.

Pur sapendo che avrebbero dovuto agire in contropiede per fermare un'iniziativa dell'avversario, tutti erano convinti, quel giorno, che una risposta vincente da parte del proletariato non avrebbe riportato la situazione agli equilibri della settimana precedente, ma avrebbe posto le basi per una vera e propria insurrezione generale di massa. Le assemblee permanenti immediatamente indette in tutte le grandi fabbriche della cintura industriale si pronunciavano massicciamente per un intervento operaio, per l'armamento immediato del popolo e per il ricorso alla violenza di massa contro le sopraffazioni degli agrari e del governo attuate la notte preceddnte. La richiesta di «andare tutti a Belem», di andare a bloccare il cuore del potere come si era fatto cinque giorni prima era praticamente unanime. Anche i sindacalisti del Pcp erano d'accordo sull'uscire dalle fabbriche e mettere in piazza al gigantesca forza operaia: si trattava solo di aspettare un ordine dall'Intersindacale, un ordine che non sarebbe mai venuto.

Ciononostante alcune fabbriche, notoriamente egemonizzate fino all'ultimo dal Pcp, si sono mosse fin dal mattino, tentando anzi di tradurre in pratica un piano d'emergenza da tempo concordato a livello di cintura industriale per respingere eventuali manovre golpiste reazionarie. Alcune imprese edili, tra cui la maggiore della capitale, hanno tentato di impedire l'uscita dei Comandos dalla loro caserma piazzando immense betoniere, dotate di radio ricetrasmittenti, sulle principali vie d'accesso ad Amadora. A Setubal centinaia di operai della Setenave si sono recati davanti alla caserma più vicina per discutere con i soldati e farsi consegnare le armi. Delegazioni da varie fabbriche si sono recate il pomeriggio alla base aerea di Monsanto a solidarizzare con i paracadutisti che la occupavano.

A sera, quando cominciava a diventare chiaro l'atteggiamento del Pcp, ad Almada e Barreiro - i due quartieri a più alta concentrazione operaia - migliaia di lavoratori, contravvenendo agli ordini di Cunhal, scendevano in piazza sfidando il coprifuoco per costruire barricate, aiutati dai turnisti della Lisnave che provvedevano a bloccare il ponte sul Tago con blocchi di cemento da 10 tonnellate. Anche a Setubal nessuno era andato a dormire, tutti aspettavano l'ordine del Comitato di lotta, l'assemblea popolare cittadina, per andare a Lisbona. Ma nel Comitato l'ostruzionismo del Pcp bloccava tutto e lentamente la lotta si spegneva. Lo stesso accadeva i due giorni seguenti a Lisbona, dove la sfiducia e la demoralizzazione si impadronivano gradualmente delle fabbriche dopo la grande rabbia iniziale contro il Pcp.

Alle tessere stracciate a centinaia, ai sequestri di sindacalisti per imporgli di fare qualcosa, alle imprecazioni contro i dirigenti revisionisti delle sezioni di fabbrica non ha dunque corrisposto una mobilitazione autonoma. Si aspettavano indicazioni dall'alto, ma non si è avuta la forza di sostituirle a livello di fabbrica. Le Commissioni dei lavoratori hanno mostrato il loro limite più grave, quello di non avere un rapporto organico con le masse attraverso una struttura di delegati di gruppo omogeneo in permanente contatto con esso ma di essere elette semplicemente sulla base di un programma politico. Questa caratteristica del movimento si è riflessa anche sull'intervento della sinistra rivoluzionaria che, quando ha tardivamente lanciato la parola d'ordine dello sciopero generale e dell'uscita dalle fabbriche, ha scoperto di non avere la struttura per poter trasmettere questo genere di indicazioni. Capace di vincere un'esaltante assemblea sulle prospettive strategiche del controllo operaio in una fabbrica come la Setenave, la sinistra rivoluzionaria non è in grado di stampare un volantino o di megafonare nei reparti in un momento di insurrezione antifascista. Non si tratta, ovvviamente, di una semplice questione organizzativa, ma di tutta una concezione del rapporto avanguardia-masse, della pratica di lavoro di massa e di un'abitudine alla delega al Pcp e al sindacato di una serie di compiti. In mancanza di direttive mobilitanti da parte dei revisionisti e di forza e credibilità da parte dei rivoluzionari, organismi quali l'Intercommissioni di Lisbona o il coordinamento della cintura sud hanno dimostrato dal canto loro la loro fragilità e la loro funzione di cinghia di trasmissione del Pcp.

Oggi tutte queste strutture sono messe radicalmente in discussione dagli operai. Nonostante il momento difficile e la tentazione del riflusso, consistenti strati di avanguardie, magari riducendo il loro impegno esterno alla fabbrica, conservano infatti la volontà di lotta e la lucidità necessarie a ripensare a fondo tutta l'esperienza di questi mesi, a correggere i limiti di burocratismo e spontaneismo che hanno limitato l'impatto del potere operaio a trovare nuovi strumenti di intervento e di collegamento. La verifica dell'importanza di questo lavoro, duramente osteggiato dai revisionisti, che cercano di riproporre la sostanza della loro fallimentare linea di massa, si avrà ben presto quando la classe operaia dovrà far fronte a un attacco borghese che si preannuncia durissimo.

(5 - Fine)

Alessandro Fugnoli

Libano: la guerra civile si è estesa a tutto il territorio nazionale

Scontri violentissimi, con centinaia di morti in due giorni, anche a Zahle e a Tripoli - Messaggio di Ford a Rabin: voglio essere avvertito quando preparate bombardamenti e massacri

Beirut, 15

Dopo che il coordinamento delle varie forze coinvolte nella guerra civile era riuscito faticosamente a mettere alcune pezze al tessuto dei propri disaccordi e a sottoscrivere le ennesime tregue, il Libano è tornato con drammatina evidenza sull'orlo dell'abisso. Centinaia di morti in due giorni, estensione dei combattimenti da Beirut a altri punti importanti del paese, angosciosa incertezza sugli sviluppi futuri della situazione: questa la realtà libanese nelle ultime ore.

Nella capitale non è rimasto più alcun quartiere dove, più o meno intensamente, non si combatta. A Zahle e a Tripoli, centri nei quali il conflitto è acceso ormai da molti mesi ma dove si era mantenuto entro limiti non allarmanti, la battaglia è esplosa negli ultimi due giorni con violenza inaudita. I cento morti in un solo giorno di Zahle sono la prova più eloquente del dilagare della guerra civile in tutto il paese.

Il comportamento delle bande dei falangisti diviene col passare dei giorni sempre più criminale. Gruppi di individui armati bloccano qualunque automobile di passaggio per le vie di Beirut, controllano i documenti dei passeggeri e passano per le armi sul posto quelli di religione musulmana (l'appartenenza a una o all'altra confessione religiosa è riportata obbligatoriamente in Libano sui documenti personali). Ieri, paersino un camion militare su cui erano trasportati alcuni ostaggi musulmani liberati da una pattuglia dell'esercito, è stato attaccato da gruppi fascisti. Gli ostaggi sono stati fatti scendere e immediatamente assassinati.

Contro la barbarie e le atrocità come metodo calcolato di combattimento, risulta oggi assai arduo per il fronte delle forze progressiste arginare conflitto e imporre una situazione in cui la parola torni alla dinamica politica governata dal movimento di massa, che ha visto negli ultimi anni un grosso rafforzamento. Al livello attuale, le forze militari in campo si equivalgono, o meglio: la sinistra ha dimostrato in varie occasioni di avere maggiori capacità e maggior determinazione facendo passare ai falangisti quarti d'ora bruttissimi (la scorsa settimana la sede stessa della Falange fu minacciata, e un reparto di fascisti fu salvato in extremis dalla disfatta, nella zona dei grandi alberghi, da un intervento dell'esercito), ma la destra ha dalla sua la pratica del terrorismo indiscriminato, la volontà di mantenere il caos. Lo schieramento progressista potrebbe decidere la partita sul campo di battaglia solo utilizzando fino in fondo la forza militare (notevolissima) della Resistenza palestinese; ma ciò determinerebbe conseguenze pericolose nella direzione della internazionalizzazione del conflitto, che resta una delle carte su cui contano i reazionari della Falange e del partito nazional-liberale.

Mentre a Beirut si diffonde uno stato d'animo di massimo allarme e le ambasciate di tutti i paesi invitano i residenti stranieri ad abbandonare il territorio nel più breve tempo possibile, varie fonti informano della presenza nella capitale, a partire da oggi, del ministro degli esteri siriano Khaddam. Intanto, alla frontiera con Israele sono scoppiati anche oggi, per la terza volta nelle ultime quarantotto ore, incidenti di rilievo

A Tel Aviv si è diffusa oggi la notizia dell'invio a Rabin di un messaggio del presidente americano Ford. La parte più significativa del messaggio è la seguente: il capo della Casa Bianca pretende dai capi sionisti che essi lo avvertano quando si apprestano a compiere «azioni» militari del genere del bombardamento recente sui campi profughi palestinesi in Libano.

Negli ambienti governativi israeliani si tende ad interpretare questa raccomandazione come un rimprovero. Ma non è questo l'aspetto principale della faccenda. È invece assai istruttivo che gli americani trattino pubblicamente i dirigenti israeliani come propri agenti diretti. Cosa, questa, ben nota a tutti, ma difficilmente ribadita dai padroni imperialisti in maniera tanto esplicita e poco diplomatica. Segno ulteriore della volontà degli Stati Uniti di intervenire in Medio Oriente sempre più in prima persona.

USA
Joan Little riarrestata

New York, 15

È stata nuovamente arrestata Ioan Little la ragazza nera protagonista di un clamoroso processo per aver ucciso mentre era in carcere un secondino che cercava di violentarla. Il processo aveva visto quest'estate l'assoluzione della giovane che poi era stata rilasciata su cauzione in attesa di essere processata per la sua primitiva imputazione, furto con scasso. Ora la Little è stata come detto rimessa in carcere per non essersi presentata a firmare i documenti per il rinnovo della libertà provvisoria. Il potere non le ha evidentemente perdonato l'assoluzione ricevuta quest'estate dal tribunale.

ANGOLA
Intervento Usa bocciato

Washington, 15

La commissione d'inchiesta sulla Cia della Camera dei rappresentanti americana ha chiesto ieri alla Casa Bianca di spiegare esattamente al Congresso, entro 48 ore quale sia il preciso ruolo svolto attualmente dagli Stati Uniti in Angola. Lo ha reso noto in serata il leader della maggioranza democratoca alla Camera, O'Neill, che si è detto molto meravigliato delle recenti rivelazioni sugli aiuti amercani a Fnla e Unita, sostenendo che il Congresso non ha alcuna intenzione di permettere che un impegno americano in Angola segua la traccia già vista nel Vietnam. «Non un soldato, un consigliere o un cittadino americano dovranno essere inviati in Angola» ha concluso O'Neill. La dura presa di posizione dei rappresentanti democratici al Congresso ha suscitato molto interesse, perchè giunge proprio nel momento in cui gli Usa stanno chiaramente pensando di trasformare i loro aiuti militari ai movimenti fantoccio angolani in un impegno diretto più massiccio e importante.

AUSTRALIA
Dura sconfitta dei laburisti

Canberra, 15

È stata più pesante del previsto la sconfitta del partito laburista di Whitlam nelle elezioni straordinarie tenutesi ieri in Australia per il rinnovo del Parlamento: già in minoranza al senato i laburisti sono passati dalla maggioranza assoluta a meno di un terzo dei voti anche alla camera, lasciando alla coalizione liberal-agraria una maggioranza schiacciante in entrambe le camere. L'elettorato austriliano ha risposto in modo molto negativo ai tentativi dei laburisti (rimasti al governo per tre anni) di rinnovare nelle forme se non nella sostanza la tradizionale politica conservatrice dei governi di destra che sono sempre stati al potere nel paese.

Soares, Carillo e Berlinguer: un'alleanza che vien da lontano

Anche se alla sua presenza non è stato dato un rilievo troppo grande, Mario Soares è stato il vero personaggio qualificante della «gran festa» organizzata dal Pci al Palazzo dello Sport di Roma per festeggiare gli 80 anni di Dolores Ibarruri e per rilanciare il progetto di unità dei partiti comunisti dell'Europa mediterranea nella corsa verso la stabilizzazione.

Non per nulla, nella gran marea di delegazioni dei Pc di tutta Europa, Soares era l'unico esponente di un partito socialista [eccezion fatta per quello italiano] : e, per giunta, del partito socialista che solo due settimane fa si è assunto in prima persona il compito di repressore violento della rivoluzione portoghese, a braccetto con gli ufficiali fascisti come Jaime Neves. Che senso ha dunque da parte del Pci e Pce [che si sono gestiti in pieno accordo la manifestazione di Roma] invitare un personaggio dichiaratamente anticomunista come Soares, un personaggio che solo il giorno prima si era vantato pubblicamente di aver represso «bene e fino in fondo» i tentativi del Pc portoghese di impadronirsi del potere? La risposta è contenuta in parte nel fatto che di tutti i partiti comunisti mediterranei l'unico che a Roma non ha mandato una delegazione importante è stato proprio quello portoghese.

Questo allora è il senso vero della «gran festa» del Palazzo dello Sport: rendere esplicita la scelta social-democratica, europea e atlantista non più del solo Pci piuttosto che del solo Pce ma di tutti i partiti comunisti dell'area mediterranea, uniti da un unico progetto politico. È la proclamazione pubblica ed esplicita dell'abbandono della semplice «via nazionale» per una «via mediterranea» al socialismo, cioè alla social-democrazia.

Il progetto politico, studiato e perfezionato in molti mesi attraverso colloqui e incontri bilaterali, sperimentato attraverso comportamenti comuni in sede di conferenza dei Pc europei, ha preso così il via in modo ufficiale. Un'asse centrale Berlinguer Carillo [non a caso la manifestazione è stata fatta in Italia e in occasione dei festeggiamenti per la presidentessa del Pc spagnolo] con il Pc greco [interno] a ruota e il Pcf aggregato, anche se di malavoglia, come dimostra il recente documento comune Pci-Pcf. Mancano due anelli: la Jugoslavia [per la quale insorgono problemi particolari data la delicatissima posizione di equilibrio tra i blocchi in cui il partito, essendo al potere, si trova] è il Portogallo. In quest'ultimo caso si trattava di fare una scelta: o il Pcp con le sue manifeste tendenze a seguire una linea diversa da quella berlingueriana e dichiaratamente filo-moscovita, oppure il Psp legato mani e piedi alla social democrazia mitteleuropea [e tedesco-occidentale in particolare] e tramite essa agli Stati Uniti. La scelta, già chiara da tempo, è venuta in modo clamoroso proprio nel momento in cui la frattura fra Soares e Cunhal ha raggiunto il culmine: ed è stata una scelta chiara e netta a favore di Soares, il che vuol dire, inequivocabilmente, a favore della socialdemocrazia tedesca e a favore degli Usa. Il progetto ha quindi ora una sua completezza e una sua forza: allora manca solo l'avallo esplicito di Washington, che forse però non sarà così difficile da ottenere come sembra, tanto più che non si tratta di un progetto di alternativa di potere ma semplicemente di un progetto di allargamento del potere stesso all'area revisionista, in forme e modi che agli Usa possono anche andare benissimo.

Aborto

segue da pag. 1

progetto di legge.

Questa iniziativa assume particolare importanza, poichè mette in luce come non esistano condizioni «oggettive» di carattere «sanitario scientifico», che possano prescindere dalle valutazioni personali e soggettive della donna. E mette in luce anche come sia del tutto arbitrario chiedere al medico una valutazione di questo tipo, che altro non può essere che una richiesta di esercizio di potere e di violenza sulla donna.

Nella negazione e nel consapevole rifiuto dell'esercizio di questo sopruso, contrabbandato in nome del «bene sociale», c'è un'importante messa in crisi di un «ruolo» professionale che non può essere asettico, avulso dalla realtà, non legato ad interessi precisi.

Un ultima notizia, nel quadro del fermento e della mobilitazione che ha coinvolto le forze politiche, dopo l'approvazione dell'art. 2.

A Milano si è costituito, per iniziativa dei radicali e del Partito Socialista, un Comitato per la difesa del Referendum, che si batte contro l'approvazione di una legge-truffa e per il ricorso alla consultazione popolare, nel caso che la libertà e la libera scelta della donna non vengano, così come non sono, rispettate dalla nuova legge.

In questo clima di forte mobilitazione e di ribellione generale, inizierà la votazione, in sede referente degli articoli 3, 4 e 5.

Per gli art. 3 e 4 non dovrebbero esserci contestazioni. Essi riguardano la possibilità di abortire dopo i primi 90 giorni e le strutture sanitarie nelle quali può essere praticato l'intervento.

Per l'art. 5, che riguarda come è noto, gli accertamenti del medico, sono previsti ben 15 emendamenti.

A parte gli emendamenti tecnici del governo ve ne sono alcuni democristiani tendenti a non escludere i medici obiettori dalle procedure per l'accertamento e a punire il medico che non ha risposto entro il termine di otto giorni alla richiesta della donna:

Il significato di questi emendamenti si commenta da sè. L'obiezione di coscienza si manifesta nella sua vera luce «terroristica», e serve non già a rispettare una eventuale convinzione religiosa del sanitario, (che già non avrebbe ragione di esistere visto che si tratta quasi esclusivamente di «aborto terapeutico») ma a confermare il clima di proibizione e di paura, e ad impedire ulteriormente che la donna possa accedere a questo suo diritto-difesa, anche nei casi limitatissimi di legittimità.

Un emendamento socialista lascia invece alla donna la possibilità di «autocertificare» i casi di ammissibilità e al medico relega giustamente il compito di certificare solamente l'assenza di controindicazioni sanitarie all'esecuzione dell'intervento.

L'emendamento proposto dal Pci, allarga solo di poco le maglie della responsabilità della donna, permettendole di autocertificare le condizioni di indigenza e di necessità sociale, mentre lascia al medico la decisione finale sulla legittimità della richiesta.

Su tutte queste proposte è intervenuta l'opera mediatrice del Partito Repubblicano, che ne ha fatto un bel pastone, ancora più complicato nel quale si enuncia come al medico ospedaliero o a qualsiasi altro medico, specialista, generico o privato, iscritto in uno speciale elenco redatto dal medico provinciale, competa l'accertamento.

Alla donna compete invece l'autocertificazione delle condizioni sociali, dopo otto giorni di «pausa di ripensamento», se il medico non ha risposto, l'intervento può essere praticato.

Su questa brutta mediazione, che concede alla donna una sorta di autodecisione decisa da altri, si sono trovati in linea di massima d'accordo il Pli, il Psdi, il Pci, e la Dc.

Il Psi deciderà dopo la riunione del direttivo del gruppo, nel quale si manifestano due posizioni contrastanti. Una di appoggio alla mediazione dei repubblicani, in nome di un presunto miglioramento della legge e una invece che non intende cedere sul principio della libertà d'aborto, considerata una *«battaglia socialista»*.

edizioni Dedalo

novità

Mentre in Parlamento e nel paese si discute della drammatica questione dell'aborto,

SAPERE

nuova serie diretta da Giulio A. Maccacaro

dedica cinquanta pagine del numero doppio di Novembre-Dicembre al tema della

GENERAZIONE INVOLONTARIA

Le motivazioni sociali e individuali
I metodi contraccettivi e abortivi
La legislazione nel mondo e le proposte di legge originarie presentate al parlamento italiano
Le posizioni dei movimenti femminili e femministi
Una discussione tra operaie, impiegate, casalinghe sull'esperienza vissuta

Il fascicolo contiene inoltre:

Libertà e responsabilità della scienza, di J.T. Edsall: sintesi di un rapporto del comitato dell'Accademia americana per l'avanzamento della scienza / *Pro veritate*; il documento integrale di tredici fisici italiani sulla mortale caduta di Pinelli / *La fatica*: un capitolo del libro *Psicologi e operai* di Renato Rozzi / L'esperienza del servizio di medicina del lavoro del Comune di Trieste, a cura di Clini e Fabiani / Interventi, letture, corsivi

Bruno Caruso
LA REAL CASA DEI MATTI
introduzione di Franco Basaglia
Nei disegni di Caruso sull'Ospedale Psichiatrico di Palermo la frequentazione di uno dei più fatiscenti e sovrapopolati luoghi d'esclusione d'Italia. Una denuncia attraverso l'immagine, ma anche un'autonoma e sconcertante elaborazione del segno.

S. Nearing, J. Freeman
DIPLOMAZIA DEL DOLLARO. STUDIO SULL'IMPERIALISMO AMERICANO
a cura di Nico Perrone
Storia di una «Missione civilizzatrice»: La rapina USA in America latina e in Asia studiata sui documenti del Dipartimento di Stato e delle grandi corporation.

G. Canella, L. S. D'Angiolini
UNIVERSITÀ RAGIONE CONTESTO TIPO
Dall'individuazione di una strategia della istruzione a scala regionale al ricupero di alcune sedi storiche attraverso le loro più attendibili vocazioni. Gli insediamenti universitari come momento della ristrutturazione dello spazio urbano.

Giorgio Grassi
DAS NEUE FRANKFURT 1926-1931
Le Corbusier, Gropius, Moholy-Nagy e gli altri teorici e architetti del razionalismo europeo tra le due guerre, nell'antologia di una prestigiosa rivista tedesca. Un discorso sulla città che coinvolge le prospettive più attuali.

Un numero speciale sull'ideologia
IL PICCOLO HANS 6/7
Una rivista di psicoanalisi pubblica inediti di Althusser in un contesto critico di studiosi marxisti e di analisti.

Una ristampa per la Collana Bianca
Sergio Finzi
LAVORO DELL'INCONSCIO E COMUNISMO
La lotta ideologica postula un ascolto nuovo delle masse: un ascolto psicoanalitico. Una parola per Marx e per Freud, dopo Marx e Freud.

Karl Marx
MANOSCRITTI MATEMATICI
Tra gli inediti di Marx recentissimamente pubblicati in URSS, le sue ricerche matematiche — luogo di elaborazione, di perfezionamento e di sviluppo dell'impalcatura matematica dell'analisi economica marxista — nella prima traduzione in Europa occidentale.

Gaston Bachelard
IL RAZIONALISMO APPLICATO
Tutto il fascino della ricerca e della tensione conoscitiva della ragione scientifica in questo esame dei fondamenti logici della fisica moderna. Al di là di ogni astratto razionalismo, ma anche di ogni empirismo riduttivo.

Gaston Bachelard
IL MATERIALISMO RAZIONALE
Nella sua appassionata indagine su una materia che si rifiuta di essere semplice, Bachelard investe qui la problematica della chimica contemporanea per estrarne la forma specifica che il materialismo assume nella ricerca chimica.

Gaston Bachelard
LA POETICA DELLO SPAZIO
Quale è lo spazio entro cui insorge la poesia? Come si identifica, e come si distingue, il linguaggio poetico? Perché è sempre «imprevedibile»? Su questi e altri temi si confronta la sottile coscienza critica di Gaston Bachelard.

Adam Schaff, Lucien Sève
MARXISMO E UMANESIMO
Una accesa polemica a due voci su uno dei temi più controversi del dibattito marxista: l'umanesimo di Marx. L'autore di *Marxismo e personalità* e quello di *Il marxismo e la persona umana*, in un serrato confronto.

Franco Mancini
L'EVOLUZIONE DELLO SPAZIO SCENICO
dal naturalismo al teatro epico
Un'opera che colma un vuoto della cultura teatrale. L'evoluzione dello spazio scenico viene ripercorsa nel lavoro di Stanislavskij, Mejerchol'd, Tairov, Reinhardt, Bragaglia, Piscator, e nelle avanguardie europee.